



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Rivista di Studi e Ricerche
sulla
Criminalità Organizzata



INDICE

Editoriale

QUESTO NUMERO (N.d.C).....	3
----------------------------	---

La ricerca

IL RUOLO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL TRAFFICO ILLECITO DI OPERE D'ARTE di <i>Geraldina Ceschi</i>	6
---	---

Discipline

QUELLO CHE LE MAPPE (NON) DICONO. UNO SGUARDO AI METODI GEOGRAFICI PER LO STUDIO DELLA VIOLENZA NEL TERRITORIO di <i>Giulia Marchese</i>	37
--	----

Note e commenti

LO SCIoglimento DEI COMUNI PER MAFIA: IL CASO DEL COMUNE DI BRESCELLO di <i>Luca Pellacani</i>	74
--	----

Dibattito

LA AGENDA 2030. LOS COMPROMISOS DERIVADOS DE LOS OBJETIVOS DE DESARROLLO SOSTENIBLE EN MEXICO Y EL MUNDO, EL CAMBIO CLIMÁTICO, RETOS Y EL TEMA DE RESIDUOS di <i>Claudia Terzi Ewald</i>	103
--	-----

Storia e memoria

LA NOTTE DEI FIORI DI SAN VITO. QUANDO LA LOMBARDIA SCOPRÌ IL CLAN MAZZAFERRO di <i>Federica Cabras</i>	123
---	-----

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO	167
--	-----

Comitato scientifico

*Fabio Basile, Stefan Bielanski, Nando dalla Chiesa, Giovanni De Luna,
Donatella Della Porta, Alessandra Dino, Ombretta Ingrassi, Monica Massari,
Mariele Merlati, Stefania Pellegrini, Christian Ponti, Virginio Rognoni,
Rocco Sciarrone, Renate Siebert, Carlo Smuraglia, Alberto Vannucci,
Federico Varese, Ugi Zvekić*

Redazione

Nando dalla Chiesa (direttore), Filomena De Matteis, Ombretta Ingrassi,
Michela Ledi, Sarah Mazzenzana, Mariele Merlati, Roberto Nicolini, Christian Ponti

Avvertenza: Le note bibliografiche sono redatte in conformità con gli usi delle discipline
di appartenenza degli autori

QUESTO NUMERO

Questo numero della “Rivista” viaggia, come vedrà il lettore, tra l’Italia e il Messico, rispecchiando il crescente impegno della stessa Università degli Studi di Milano nella cooperazione con le istituzioni universitarie messicane contro il crimine organizzato. È dello scorso 3 dicembre l’annuncio dato in proposito a Città del Messico dal locale ufficio dell’Unodc (Oficina de las Naciones Unidas contra la Droga y el Delito), tramite e snodo al più alto livello di questa strategia di collaborazione accademica.

Il fascicolo è aperto dalla ricerca di una giovanissima studiosa, Geraldina Ceschi, sul mercato illegale delle opere d’arte. È un campo di indagine oggettivamente marginale in letteratura ma il cui oggetto va conquistando spazio crescente, nelle sue diverse articolazioni e modalità, nel sistema dei traffici illeciti. L’autrice ha condotto la sua ricerca presso l’ufficio culturale dell’ambasciata italiana a Washington e consegna a chi si occupi di criminalità organizzata uno scenario preoccupante, senz’altro in grado di liquidare ogni presunzione di irrilevanza. Saccheggi archeologici e scomparse di opere di grandi artisti, furti e stragi, portano il marchio delle principali organizzazioni criminali, all’interno di vocazioni, strategie, collusioni di differente natura, e che qui vengono ben ricomposti in un lavoro che non può che essere propedeutico e stimolo a lavori di sempre maggior respiro e capacità di inquadramento teorico.

Il secondo contributo, ascrivito alla sezione “Discipline”, è frutto delle riflessioni critiche di un’altra giovane studiosa, Giulia Marchese, italiana ma ricercatrice presso l’Unam di Città del Messico, la più grande università dell’America Latina, consulente di Unodc e membro del comitato contro il femminicidio istituito dal nuovo governo messicano. Il suo contributo ha infatti come focus la violenza di genere giunta ai suoi massimi e drammatici livelli proprio nel Messico odierno, riflettendo le inquietudini e le esigenze intellettuali di una nuova leva di sociologhe, giuriste e antropologhe. In

questo caso a essere messa in discussione da una prosa radicale e talvolta assai densa è il metodo di costruzione delle mappe della violenza. A muovere l'articolo è la tesi che una geografia acritica possa essere veicolo di violenza, come ad esempio la geografia coloniale. E che la costruzione delle mappe debba nascere dallo studio delle relazioni, dallo svolgimento di interrogativi esigenti sui "punti di vista". Sotto la voce "Note e commenti" abbiamo poi il contributo di un altro giovanissimo studioso, di diritto questa volta, Luca Pellacani. Il tema è quello dello scioglimento dei consigli comunali per condizionamento mafioso. L'autore ricostruisce sulla falsariga più accreditata il senso e i problemi aperti di una fondamentale tipologia di intervento contro le organizzazioni mafiose per giungere al caso empirico del comune di Brescello, in provincia di Reggio Emilia, attualmente l'unico comune emiliano "sciolto per mafia". E trova riscontro nella vita pubblica del piccolo comune alle previsioni legislative, chiarendo come lo scioglimento prescindano, nei suoi fondamenti teorici, dalle vicissitudini penali di sindaci o assessori. Il contributo alla voce "Dibattito", invece, viene ancora dal Messico, ed è opera di una giurista come Claudia Terzi Ewald, particolarmente impegnata nel proprio Paese nel campo della tutela dell'ambiente. Il tema, in questo caso, è quello dei problemi specifici, soprattutto giuridici, posti al Messico dall'obiettivo di uno sviluppo sostenibile fissato per la comunità internazionale dall'Agenda 2030. Questioni pratiche, limiti normativi, orientamenti culturali, sono al centro di un articolo che punta a fornire una tassonomia aggiornata della grande sfida che si apre per la società messicana: dall'incorporazione del diritto internazionale nel diritto interno, all'effettiva applicazione delle leggi, al risarcimento dei danni alle vittime. Segue infine la sezione "Storia e Memoria", dedicata a un documento che illustra con rara efficacia la situazione della Lombardia davanti alla 'ndrangheta in ascesa degli anni novanta. Si tratta dell'ordinanza di custodia cautelare che nel 1994 concluse la prima delle due operazioni investigative battezzate "I fiori della notte di Sanvito", portando in luce la diffusione della 'ndrangheta calabrese, con specifico riferimento all'inedita organizzazione mafiosa costruita dal potente boss Giuseppe Mazzaferro. Se ne pubblica qui un estratto particolarmente eloquente su quanto, nell'incoscienza dei più, si accingeva a cambiare in buona misura la pelle della Lombardia. Un documento che ancora oggi non cessa di generare stupore e inquietudine.

A tutti, l'augurio di una buona lettura. E anche di un buon Natale. La fine delle festività porterà in regalo ai lettori l'ultimo numero del 2019.

N.d.C

IL RUOLO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL TRAFFICO ILLECITO DI OPERE D'ARTE

Geraldina Ceschi

Title: The role of organized crime in the illicit traffic of artworks

Abstract

The article deals with illicit traffic of cultural goods taking into consideration the actors involved in the entire commercial chain - from the so-called *tombaroli* to the most important museums and auction houses in the world. In particular, it focuses on the role of organized crime by reconstructing six case studies and underlining the economic and symbolic opportunity that the market of cultural goods offers to mafia organizations.

Key words: organised crime, mafia, archeomafia, cultural goods, illicit trafficking

L'articolo analizza il traffico illecito di opere d'arte prendendo in considerazione gli attori coinvolti nell'intera catena commerciale - dai cosiddetti *tombaroli* ai più importanti musei e case d'asta del mondo. In particolar modo si sofferma sul ruolo della criminalità organizzata ricostruendo sei *case studies* e sottolineando l'opportunità economica e simbolica che il mercato di opere d'arte offre alle organizzazioni mafiose.

Parole chiave: criminalità organizzata, mafie, arte, traffici, archeomafie

1. Il traffico illecito di opere d'arte: la complessità del fenomeno; la sua importanza in termini economici e culturali

L'obiettivo di questo contributo è quello di individuare il ruolo delle organizzazioni criminali di stampo mafioso nel traffico illecito di opere d'arte, un settore fluido, mutevole e in forte crescita, tanto interessante quanto complesso da analizzare. Le organizzazioni criminali vi si muovono con *modi operandi* e finalità molto differenti tra loro, sfruttandone a pieno le caratteristiche che lo rendono un mercato molto interessante ai loro occhi.

La difficoltà nel condurre l'analisi su una questione tanto complessa deriva in primo luogo dall'assenza di una letteratura corposa in materia. Nonostante, infatti, non manchino studi e approfondimenti sul tema del traffico illecito di opere d'arte e in materia di attività economiche legate alla criminalità organizzata, si ha invece una sorprendente carenza di pubblicazioni che indaghino *il rapporto* tra i due fenomeni, soprattutto considerata la rilevanza del problema in termini economici e culturali.

Per questo motivo il presente contributo nasce da una capillare raccolta di informazioni provenienti da fonti di vario tipo. Anzitutto quelle accademiche e giuridiche, tra le quali gli approfondimenti di Nicola e Savona, la convenzione UNESCO del 1970 e quella dell'UNIDROIT del 1995, sono stati sicuramente un riferimento importante ai fini dell'inquadramento teorico del problema. Accanto a queste, però, sono state le inchieste giornalistiche, gli atti giudiziari, le fonti di natura storico-politica e i rapporti delle forze dell'ordine, associazioni ed enti che operano nel settore, a rivelarsi fondamentali per spiegare e schematizzare un fenomeno multiforme, stratificato e dai contorni sfumati, che chiama in causa molteplici discipline: la storia, l'arte, la sociologia della criminalità organizzata, la politica, l'archeologia, l'economia. Tra queste fonti rientrano, tra le altre, i rapporti della Direzione Nazionale Antimafia e di Legambiente¹, i documentari televisivi come "Ladri di Bellezza" di Duilio Giammaria, gli approfondimenti dell'Osservatorio Internazionale Archeomafie e di organizzazioni internazionali come l'OSCE, ma

¹ Legambiente, *Ecomafia 2014. Le storie e i numeri della criminalità ambientale, 2014*, disponibile su <http://www.legambientesicilia.it/wp-content/uploads/SICILIA.pdf>.

anche i cataloghi di case d'asta e di volumi del settore, come "Saving Art Preserving Heritage". Ovviamente, trattandosi molto spesso di un fenomeno transnazionale, anche alcune importanti pubblicazioni straniere sono state un riferimento importante ai fini della "ricostruzione del puzzle".

La limitatezza e la scarsità di letteratura nazionale in materia stupiscono in particolar modo se consideriamo che l'Italia, fin dal secondo dopoguerra, è stato uno dei Paesi maggiormente interessati per due motivi principali²:

- La ricchezza del patrimonio archeologico, artistico e culturale italiano. L'Italia è il Paese che detiene il maggior numero di monumenti riconosciuti come Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO. Una tale immensa fortuna, in questo caso specifico, si è rivelata un vero e proprio "male dell'abbondanza".
- Un elevato tasso di criminalità organizzata. Immaginare che le organizzazioni dedite ai traffici di reperti archeologici e di opere d'arte siano indipendenti rispetto alle organizzazioni criminali di stampo mafioso risulta poco credibile per varie ragioni. Se infatti, uno dei comportamenti tipici delle organizzazioni di stampo mafioso consiste nell'esercizio del controllo su attività illecite e redditizie che avvengono nel territorio di propria competenza, sembra davvero impossibile che un business che offre ampie possibilità di guadagno (peraltro, con rischi minori rispetto al traffico di droga, per esempio) possa sottrarsi alla loro supervisione o, addirittura, sia lasciato totalmente nelle mani di organizzazioni di diverso tipo. Con tutta probabilità, infatti, in assenza di organizzazioni di stampo mafioso, in Italia saremmo in presenza di una situazione di tipo anarchico, come quella che vige nelle zone di guerra, in cui attori autonomi saccheggiano selvaggiamente il patrimonio culturale (paragonabile a una fonte di energia non rinnovabile) fino ad esaurirne i giacimenti, in assenza di un controllo che regoli il prezzo di mercato, i volumi e i ritmi commerciali.

² Tsao Cevoli, *Il traffico illecito di reperti archeologici ed opere d'arte come fenomeno criminale* in G. Zuchtriegel, *Possessione. Trafugamenti e falsi di antichità a Paestum*- Catalogo della mostra (Capaccio, 2 luglio-31 dicembre 2016), Napoli, 2016, p. 54-64.

La decisione di condurre un'analisi di tipo qualitativo, piuttosto che quantitativo, nasce dunque dalla presa di coscienza della intricata complessità del fenomeno. Come anticipato, la criminalità organizzata di stampo mafioso, a seconda delle circostanze, riveste ruoli di diversa natura nella "catena commerciale" e si muove con *modi operandi* differenti, attuando comportamenti che numeri e statistiche difficilmente potrebbero classificare e includere appieno. Se, per esempio, uno scavo clandestino o un furto d'arte possono essere ricondotti all'azione individuale di un tombarolo improvvisato o di un ladro alle prime armi, questi reati spesso costituiscono solamente il primo *step* di una lunga catena commerciale che, gestita da organizzazioni o da gruppi dotati di una certa gerarchia e organizzazione interna, consegna le opere in mano ai principali destinatari: collezionisti privati, gallerie d'arte, musei.

Da qui, la scelta di individuare alcuni *case studies* che evidenzino al meglio le potenziali ragioni economiche e simboliche che rendono il traffico di opere d'arte estremamente interessante agli occhi delle organizzazioni criminali di stampo mafioso operanti sul territorio italiano e, molto spesso, all'interno di un più ampio contesto internazionale. Il *fil rouge* che accomuna i casi analizzati risiede infatti nella primaria importanza che il traffico di opere d'arte ha avuto per le organizzazioni coinvolte tanto sotto il profilo economico quanto sotto quello simbolico. Spesso si tende a pensare a questo business come a un settore di nicchia e di scarsa rilevanza economica. Invece, anche ai fini di prendere coscienza del fenomeno e di contrastarlo con mezzi appropriati, è bene capirne l'effettiva entità.

La piena comprensione dei casi scelti non può dunque prescindere da una breve e necessaria introduzione circa le caratteristiche intrinseche e le peculiarità del traffico illecito di opere d'arte, gli attori che interagiscono al suo interno, nonché la sua entità e il suo impatto in termini economici e culturali.

1.1 L'importanza del traffico illecito di opere d'arte in termini economici

“L'arte da sempre attrae i criminali”³ perché quello dell'arte è un mercato ricchissimo. Il valore dei beni rientranti nella categoria “manufatti artistici” ha subito un importante aumento generalizzato negli ultimi decenni, fattore che, purtroppo, ha reso il settore molto allettante non solo per investitori attenti e collezionisti appassionati, ma anche per i gruppi criminali. Questa attenzione si traduce nei dati allarmanti emersi dal secondo G7 Roma-Lyon Group tenutosi a ottobre 2017, gruppo di lavoro creato sotto la Presidenza italiana del G8 nel 2001, gestito dalla Polizia e dedicato alla formulazione di strategie di contrasto al terrorismo ed ai crimini transnazionali. In questa occasione, il delegato UNESCO Edouard Planche ha affermato che “il traffico illecito nel mondo dell'arte ha un valore di 8 miliardi di dollari all'anno, con entrate annue per il traffico di beni culturali pari a 1,8-1,6 miliardi⁴”, riportando le stime del *Transnational Crime and the Developing World Report 2017* del Global Financing Integrity. Emerge, quindi, un incremento notevole rispetto al 2014, quando l'Arca (Association for Research into Crimes Against Art) aveva stimato per il mercato illecito dell'arte un valore di poco superiore ai 6 miliardi di dollari⁵. Con queste cifre, il traffico illecito di opere d'arte si attesta al terzo posto nella classifica dei business più redditizi a livello mondiale, dopo quelli di droga e armi⁶.

Per quanto riguarda la situazione italiana, in base a un report dell'Università di Princeton⁷, dagli anni Settanta a oggi un milione e mezzo di reperti archeologici sono stati scavati clandestinamente ed esportati illegalmente dal Paese. Il giro d'affari, secondo un'elaborazione dell'Osservatorio Internazionale Archeomafie in collaborazione con il Centro Studi Criminologici di Viterbo, si aggira intorno ai 150 milioni di euro l'anno e ha coinvolto, in quasi mezzo secolo, diecimila persone⁸.

³ Andrea di Nicola, Ernesto U. Savona, *Tendenze Internazionali di traffico di opere d'arte e politiche di contrasto*, Università degli Studi di Trento, working paper n. 25, giugno 1998.

⁴ Giuditta Giardini, *G7 Roma-Lione: vale 8 miliardi il mercato nero dell'arte*, in “Il sole 24 Ore”, 6/10/2017.

⁵ Aurora Tamigio, *Il mercato parallelo: arte e criminalità*, in “Conquiste del lavoro”, 22/02/2017.

⁶ Stefano Zurlo, *L'arte è il nuovo affare della mafia*, in “Il Giornale”, 03/08/2015.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Tsao Cevoli, *op. cit.*, pp. 54-64.

I danni sono irreversibili o quasi: solo il 30 per cento delle opere di varia natura trafugate negli ultimi trent'anni è stato recuperato. Si tratta di vasi, anfore, statue, monete, tombe, dipinti, tutti oggetti che hanno resistito millenni per poi scomparire o perdere il proprio valore storico e culturale in pochi attimi ai nostri giorni.

1.2. L'importanza del traffico illecito di opere d'arte in termini culturali; il significato di patrimonio culturale

Per comprendere appieno l'importanza del mercato illecito di cui si sta parlando, è necessario essere consapevoli del significato del termine "patrimonio culturale", quale corrispettivo italiano del francese *patrimoine culturel* e dell'anglofono *cultural heritage*⁹. Nel nostro Paese, la cui tradizione legislativa riguardante i "beni culturali" risale al periodo preunitario, il legislatore ha storicamente agito ai fini della tutela materiale dell'oggetto: la rilevanza culturale ed economica degli oggetti erano il pretesto con cui lo Stato poteva rivendicarne la proprietà. Sebbene ogni oggetto, anche preso singolarmente, abbia un valore intrinseco dal punto di vista economico e storico, il significato del patrimonio culturale risiede soprattutto "nella relazione tra manufatti e contesto di provenienza: sottratti ad esso da scavi clandestini e furti, reperti archeologici ed opere d'arte perciò non sono che oggetti muti, o quasi, note strappate ad uno spartito la cui melodia è irrimediabilmente perduta".¹⁰ Come ricordato dalla Convenzione di Nicosia,

"Il concetto di patrimonio culturale deve essere percepito ben oltre il senso materiale. La parola *culturale* implica una responsabilità precisa verso il nostro passato, le nostre origini, le nostre radici e da qui dobbiamo maturare la consapevolezza della necessità irrinunciabile della sua difesa. Difendere la nostra storia significa proteggere il nostro futuro, i valori di un popolo e il senso di essere comunità".¹¹

⁹ *Ivi*.

¹⁰ Tsao Cevoli, *op. cit.*, pp. 54-64.

¹¹ Convenzione di Nicosia, *Council of Europe Convention on Offences relating to Cultural Property*, aperta alla firma il 17 maggio 2017, non ancora in vigore.

Solo consapevoli di questa verità si può percepire la gravità della sottrazione, dispersione o distruzione di un bene culturale. Alla luce di questo, risulta evidente come ogni tipo

“di volontaria distruzione o sottrazione [...] reperti archeologici ed opere d’arte ai contesti di provenienza [...] è da considerarsi sempre e a tutti gli effetti un atto criminale. Un crimine in primis nei confronti di un territorio, di una comunità locale e della sua identità, intesa come consapevolezza del proprio vissuto storico e culturale, e più in generale, ovunque il crimine sia commesso, nei confronti dell’intera collettività umana, che uno scavo clandestino, con l’irrimediabile perdita del contesto e conseguentemente di informazioni, oppure un atto distruttivo o un furto, con la conseguente mancata possibilità di fruire un bene, deprivano della conoscenza di un frammento della propria storia globale”.¹²

2. Le caratteristiche del traffico illecito di opere d’arte

Il traffico illecito di opere d’arte ha caratteristiche peculiari, che offrono molteplici opportunità di ingresso e di profitto alle organizzazioni criminali.

Uno dei tratti che maggiormente caratterizza questo mercato è, come anticipato, la commistione tra commercio legittimo e illegittimo. Non si può dire altrettanto, per esempio, per il traffico di eroina. Come sottolinea Dennis Cosgrove, a capo dell’Unità per la gestione e la sicurezza delle frontiere presso il Dipartimento per le minacce transnazionali dell’OSCE¹³, questa sovrapposizione può nascondere molte insidie, soprattutto alla luce di un legame sempre crescente con altri traffici illeciti, come quello delle armi o la tratta di esseri umani o di migranti che, spesso, seguono le stesse rotte.

Un altro elemento fondamentale su cui soffermare l’attenzione è l’oggetto stesso dei traffici. Un bene culturale può essere usato come strumento per riciclare denaro,

¹² *Ibidem*.

¹³ OSCE, *Come il commercio illecito di opere d’arte e di artigianato ci sta violentemente defraudando*, in “Comunità di Sicurezza”, num. 2/2016.

può essere venduto in cambio di armi o stupefacenti, oppure utilizzato per finanziare attività terroristiche. Ha un valore certo, costituisce un investimento sicuro: come anticipato, infatti, a un aumento generalizzato del valore dei “manufatti artistici” negli ultimi decenni, ha corrisposto la crescita dell’attenzione che investitori lungimiranti, ma anche criminali attenti, hanno dedicato al settore. Oltre a questi aspetti di carattere economico, è bene sottolineare che il bene culturale ha spesso un valore simbolico che supera quello puramente monetario. Questa caratteristica, come vedremo, avrà un ruolo fondamentale nell’analisi dei *case studies* presi in esame, nel senso che le mafie si sono dimostrate capaci di sfruttare al meglio le opportunità criminali che l’inestimabile valore culturale, storico e identitario di alcune opere d’arte offriva loro.

Un’altra caratteristica importante del traffico illecito di opere d’arte risiede nel fatto che, rispetto ad altre attività illegali, il rischio che esso comporta è relativamente basso e le pene, per lunghi decenni, sono state irrisorie.

Il fenomeno è caratterizzato da numerosi reati tipici, come lo scavo illegale di reperti archeologici, il furto di opere d’arte, la contraffazione e l’esportazione illegale di reperti archeologici e opere d’arte. Oltre a questi, che sono i *crimini* più ricorrenti tipici del traffico illecito di opere d’arte, vi sono anche *caratteristiche ambientali* specifiche. Il soggetto che commette uno dei reati alla base della catena del traffico illecito di opere d’arte, infatti, viene fortemente influenzato dal contesto in cui opera, per esempio a seconda della zona di interesse o delle situazioni regionali. Alcuni fattori di contesto possono diminuire i rischi dell’azione criminale, come la relativa facilità di attraversamento delle frontiere, l’assenza di una legislazione penale in materia, l’assenza o scarsità di risorse per applicare la legislazione penale esistente in materia e bassi standard di documentazione degli oggetti d’arte, che rendono assai difficile rintracciare il percorso delle opere al fine di individuare gli autori del reato.¹⁴ Altri fattori, invece, potrebbero aumentare le opportunità criminali.¹⁵ Tra questi, il recente aumento esponenziale del mercato dell’arte, la conseguente

¹⁴ Andrea Di Nicola, Ernesto Savona, *op. cit.*

¹⁵ *Ibidem.*

crescita della domanda, la mancanza di controllo sugli acquirenti di beni di dubbia provenienza.¹⁶

Sempre dal contesto operativo derivano anche i criteri con cui agiscono gli attori del traffico illecito di opere d'arte. Saranno sicuramente nel mirino delle organizzazioni criminali gli oggetti di valore posti in luoghi poco protetti, gli oggetti facilmente trasportabili, occultabili e vendibili, e/o che godano di un particolare rilievo mediatico. In base al criterio del saccheggio indiscriminato dei paesi poveri e/o di quelli con un patrimonio archeologico vasto e difficilmente controllabile, i Paesi non industrializzati, in cui opere di valore possono essere sottratte con uno sforzo minimo, oppure paesi come Italia e Grecia, dove la quantità di reperti è particolarmente copiosa, rappresentano target abituali delle organizzazioni criminali. Il criterio del valore economico, invece, spiega il forte interesse della criminalità per i quadri dei grandi pittori europei e di artisti popolari, visto l'aumento di prezzo che questa categoria di opere ha subito dagli anni '50 a oggi. A ciò si aggiunge il criterio della domanda dei singoli compratori, dal momento che si ritiene che i pezzi di valore maggiore siano sottratti su commissione di collezionisti privati. Gli oggetti di valore medio-basso e difficilmente riconoscibili, invece, sarebbero rubati per essere venduti come pezzi "legittimi" a gallerie, case d'asta e collezionisti.

Per concludere questa panoramica del traffico illecito di opere d'arte, è opportuno indicarne i protagonisti. Le figure chiave del network commerciale sono molteplici. Quasi sempre, infatti, le organizzazioni criminali mafiose non gestiscono direttamente il settore, ma si affidano a intermediari e a soggetti altamente specializzati, ed è proprio la mancanza di una partecipazione diretta al traffico di reperti a rendere difficoltosa l'individuazione di attori mafiosi coinvolti nel mondo illegale dell'arte.¹⁷

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012*, p. 407.

Un esempio di catena commerciale fortemente strutturata e gerarchizzata è quella tipica del traffico internazionale di reperti archeologici. Il saccheggio corrisponde al primo anello della catena, dove sta la manodopera, la bassa manovalanza. Alla base della piramide, cioè, si trovano i cosiddetti tombaroli. La loro attività varia ampiamente a seconda della zona operativa, come emerge dal documentario “Ladri di bellezza”. In base alle interviste effettuate a un tombarolo della Sicilia orientale e a Stefano Alessandrini, guardia del Gruppo Archeologico Romano, si profilano due generi di esperienze del tutto diverse. In Sicilia, il tombarolo intervistato lavora nottetempo presso molteplici siti archeologici: “Ogni occasione è buona. Lavori pubblici, strade, [...]”.¹⁸ In questo territorio, patria di Greci, Fenici e Romani, regione dal patrimonio culturale ricchissimo, lo sviluppo edilizio e la corsa al cemento hanno creato e creano tuttora occasioni fertili per gli scavi illeciti. Il caso di Himera, importante colonia greca situata sulla costa nord dell’isola, tra Cefalù e Termini Imerese, è emblematico della tragedia culturale arrecata dai tombaroli siciliani: ricca colonia greca fondata nel 600 a.C., essa è oggi un cumulo di macerie, devastata dai tombaroli che vi hanno scavato selvaggiamente e con oggetti impropri, “senza nessun interesse, ovviamente, a mantenerne la storiografia¹⁹”. A Cerveteri, invece, nel territorio dell’antica civiltà etrusca, i tombaroli sottraggono il lascito preziosissimo dell’antica civiltà preromana sito nelle necropoli Patrimonio dell’UNESCO: resta poco, oggi, dei ricchi arredi funebri, dei crateri e delle decorazioni murarie che caratterizzavano le imponenti sepolture etrusche. In base alla testimonianza di Stefano Alessandrini, i tombaroli agiscono scavando fori tra una tomba e l’altra, al fine di capire se vi sia un oggetto di valore da poter sottrarre. Qualora, attraverso il buco scavato, vedano un pezzo di loro interesse, entrano nella tomba adiacente ampliando la fessura, e così via. In ogni caso, il danno arrecato dai tombaroli è inestimabile e irreparabile: violare un sito archeologico non significa solamente privarlo di un pezzo di valore, ma anche violare la storia di quell’oggetto e di quel sito, una storia che non potrà mai più essere ricostruita.

¹⁸ Duilio Giammaria, “Ladri di Bellezza”, *Petrolio*, Rai 3, 06/06/2018, trasmissione televisiva, <https://www.raiplay.it/video/2018/05/Petrolio---Ladri-di-bellezza-d281420a-c6e8-4225-828056e37efa381.html>

¹⁹ *Ibidem*.

I tombaroli agiscono per conto di intermediari, solitamente nazionali, che a loro volta fanno riferimento a intermediari internazionali. Il celebre caso di Gianfranco Becchina e Giacomo Medici rivela molto della struttura del traffico illecito di opere d'arte: i due intermediari regionali e nazionali, referenti rispettivamente per il Sud e Centro Italia, fanno capo a loro volta a un intermediario internazionale, Robert Hecht. Rivali in affari, quindi, Becchina e Medici servono entrambi Hecht, rampollo di un'importante famiglia di Boston che lavora tra Italia e Stati Uniti, uno dei grandi fornitori del Getty Museum di Malibù tra gli anni Settanta e Novanta.

Al vertice della struttura gerarchica del traffico illecito di opere d'arte spiccano infine prestigiosi musei stranieri, collezionisti esperti, gallerie d'arte, accademici facoltosi, spesso gli acquirenti ultimi dei beni sottratti illecitamente. Il loro ruolo all'interno del mercato è fondamentale: sono l'anello di congiunzione tra il traffico illecito e il mercato legale di opere d'arte. Potremmo definirli "tombaroli dal colletto bianco".²⁰ Spesso si rendono eticamente e moralmente complici di un reato ai danni del patrimonio culturale semplicemente "chiudendo un occhio" circa la provenienza di reperti e opere di dubbia provenienza fornite da trafficanti ed acquirenti. Secondo Colin Renfrew, uno dei più celebri archeologi della nostra epoca, i veri responsabili del saccheggio del patrimonio culturale sono, in definitiva, i suoi acquirenti finali.²¹

Musei, case d'asta e gallerie concorrono anche a stabilire il valore delle opere che immettono sul mercato lecito e a rivenderle ai propri acquirenti. Presso le sedi delle più importanti *auction houses*, per esempio, vengono battuti all'asta centinaia di oggetti in poche ore. In sala, a rilanciare offerte, ci può essere chiunque. Spesso, sui cataloghi divulgati in occasione delle aste, vengono riportate pochissime informazioni relative agli oggetti in vendita: a volte solo un aggettivo per la provenienza, spesso nessun tipo di riferimento all'origine del pezzo o alla sua datazione.

L'immagine riportata qui di seguito raffigura una delle tante schede di presentazione degli oggetti venduti all'asta presso la celebre Sotheby's che, insieme

²⁰ Cfr. di Nicola e Savona, "Tendenze Internazionali di traffico di opere d'arte e politiche di contrasto", *op. cit.*

²¹ Tsao Cevoli, *op. cit.*, pp. 54-64.

ad altre tra le più rinomate case d'asta al mondo, come Christie's, affermano di adottare tutte le possibili misure di contrasto all'illecito.

Gli oggetti in vendita che compaiono nella scheda, un'anfora, un *pelike* e una *lekythos* provenienti dal Sud Italia, sono stati venduti a cinquemila dollari.

Figura 1 - Pagina di catalogo online presente sul sito di Sotheby's, con descrizione di un lotto venduto²²

Sotheby's

Egyptian, Classical, and Western Asiatic Antiquities

New York | 10 Dec 2009, 02:00 PM | N08603



LOT 84

THREE SOUTH ITALIAN RED-FIGURED POTTERY VASES, CIRCA 350-330 B.C.

comprising a Campanian bail amphora painted in front with a warrior wearing greaves, belt, and helmet with twin plumes, and holding a spear and shield, and on the back with a draped youth, a pelike painted on one side with a nude youth and on the other with a woman holding a mirror before her, and an Apulian squat lekythos decorated with a seated woman facing left and holding a phiale and tambourine.

Heights 14 1/4 , 8 1/4 , and 7 1/4 in. 36.2, 21, and 18.4 cm.

²² Sotheby's London, *Egyptian, Classical, And Western Asiatic Antiquities*, 10/12/2009, lotto 84.

Qui di seguito, ecco la scheda contenente i dettagli relativi all'oggetto:

<p>ESTIMATE 5,000-8,000 USD Lot Sold: 5,000 USD</p> <p>PROVENANCE acquired in the 1970s or early 1980s in Japan or Europe</p> <p>LITERATURE Kokusai Bijutsu, Ltd., Tokyo, 5th Exhibition Catalogue, 1977, no. 114, for the second</p>
--

Appare del tutto vaga l'indicazione della provenienza degli oggetti, brevemente definiti come "acquired in the 1970s or earlier 1980s in Japan or Europe".

3. I casi studio: l'analisi del ruolo e dei fini della criminalità organizzata che opera nel traffico illecito di opere d'arte

Prima di intraprendere l'analisi prevista da questo paragrafo, è bene tenere a mente le parole del generale di brigata Fabrizio Parrulli, attuale comandante dei CC per la Tutela del Patrimonio Culturale, che ricorda che "non c'è una rete di crimine organizzato tra Paesi" che gestisca il traffico internazionale di opere d'arte, "il che non toglie che le mafie e i mafiosi italiani siano interessatissimi" ai beni culturali.²³

Come emergerà dall'approfondimento dei casi, infatti, la criminalità organizzata è onnipresente nella catena commerciale che trasferisce le opere d'arte dal mercato nero a quello legale, agendo attraverso canali e modalità differenti, in nome di scopi di diversa natura. La tabella che segue ha l'obiettivo di mettere in evidenza proprio gli elementi più significativi dei singoli casi, così da facilitare un confronto volto a sottolinearne parallelismi e differenze. Quelle selezionate sono talvolta vicende uniche nel loro genere (si pensi alla trattativa Stato-mafia o al furto del Caravaggio), mentre altre sono rappresentative di prassi reiterate nel tempo (come nel caso delle operazioni di riciclaggio condotte dalla 'ndrangheta).

²³ Roberto Galullo, Angelo Mincuzzi, *Nel caveau dei Carabinieri a Roma il tesoro miliardario dell'arte rubata*, in "Il Sole 24 Ore", 4/12/2017.

Tabella 1 - Il ruolo della criminalità organizzata nel traffico illecito di opere d'arte

	<i>Organizzazione Criminale</i>	<i>Bene culturale</i>	<i>Scopo primario</i>	<i>Collaborazione con altri attori</i>	<i>Ruolo dell'organizzazione criminale</i>	<i>Collocazione temporale</i>
Caso 1: la criminalità organizzata nel caso Getty	Cosa Nostra	Beni archeologici; quantità prevale sul valore	Core business	Tombaroli; intermediari nazionali	Gestione degli scavi; rivendita agli intermediari (Archeomafia)	Anni '70-'90
Caso 2: il furto dei Van Gogh	Camorra	Arte moderna di alto valore economico	Garanzia sui traffici di droga	Autori materiali del furto	Ricettazione dei quadri; custodia	Primi anni Duemila
Caso 3: il furto di "La Natività" di Caravaggio	Cosa Nostra	"La Natività" di Caravaggio, opera di grande valore storico e culturale	Ip.1: Riciclaggio	Ip.1: gruppi criminali minori; intermediari nazionali	Procacciatrice di opere d'arte	1969
			Ip.2: Estorsione	Ip.2: X		

Caso 4: la seconda trattativa Stato-mafia	Cosa Nostra	Opere antiche dal particolare valore storico e culturale	Estorsione nel contesto della seconda trattativa Stato-mafia	Esponenti politici; esponenti delle forze dell'ordine; esperti del settore; criminali minori	Mandante dei furti	1992
Caso 5a e 5b: le operazioni "Orso bruno" e "Metallica"	'Ndrangheta	Opere in gran parte contemporanee dal valore economico medio-alto	Riciclaggio	Intermediari; esperti del settore; trasportatori	Mandante ed esecutrice dei furti; custodia	Primi anni Duemila

I casi presentati offrono vari spunti di riflessione e sono emblematici dei diversi ruoli che la criminalità organizzata ricopre nel traffico internazionale di opere d'arte. Si evince chiaramente come le organizzazioni mafiose adottino *modi operandi* differenti per perseguire obiettivi diversi.

Nel primo caso, quello che vede protagoniste due generazioni dei Messina Denaro e il loro ruolo all'interno della vicenda del Getty Museum, Cosa Nostra opera alla base della catena commerciale grazie alla quale reperti archeologici di varia natura e valore partono dalla Sicilia per approdare nei musei più celebri al mondo. I tombaroli fanno riferimento alla famiglia mafiosa, che affida la rivendita delle opere a Gianfranco Becchina. Questi, in veste di intermediario nazionale (in altro caso ricoprirà un ruolo di diversa natura), "ripulisce" le opere per poi rivenderle sul mercato internazionale direttamente ai curatori dei musei o a intermediari internazionali. Il caso è tra i più celebri a livello mediatico, data l'importanza del museo che per decenni ha acquistato i beni di dubbia provenienza dal territorio siciliano.

Gianfranco Becchina è siciliano di Castelvetro, cittadina di trentamila abitanti in provincia di Trapani, territorio in cui il saccheggio dei siti archeologici non sfugge di certo al controllo delle organizzazioni criminali. Negli anni '70 lascia la Sicilia per la Svizzera ed è tra questi due luoghi che trascorre gran parte della sua vita. A Basilea trova lavoro in una struttura alberghiera ma, dopo poco, inizia la sua scalata nel mondo dell'arte¹, che lo porta a diventare un fornitore di spicco di alcuni dei musei più famosi del mondo: il Getty, il Louvre, il British Museum di Londra. In base ai rapporti della Direzione distrettuale antimafia di Palermo e della Direzione investigativa antimafia di Trapani, nel giro di trent'anni Becchina avrebbe accumulato grandi ricchezze con i proventi del traffico internazionale di reperti archeologici, trafugati da tombaroli asserviti a Cosa nostra, più precisamente l'ala capeggiata dai Messina Denaro, prima agli ordini di don Ciccio, grande estimatore di reperti archeologici, e poi del figlio Matteo. I primi indizi su Becchina risalgono agli anni Novanta, quando il suo nome inizia a ricorrere nei verbali di storici

¹ Rino Giacalone, *Il collezionista*, in "S", num. 105, Novembre 2017, pp. 50-59.

collaboratori di giustizia: Rosario Spatola, primo collaboratore di giustizia della provincia di Trapani, Angelo Siino, plenipotenziario di Cosa Nostra nel settore degli appalti, Giuseppe Grigoli, l'ex re dei supermercati² e Vincenzo Calcara, che decide di contribuire alle indagini quando gli viene proposto di assassinare l'allora procuratore di Marsala Paolo Borsellino. Tutti rivelano l'esistenza di un collegamento tra Becchina e la famiglia mafiosa dei Messina Denaro, intenditori d'arte e amanti dell'archeologia. Se Becchina si definisce un semplice mecenate³, Grigoli ricorda un flusso di "buste piene di soldi" pervenute a Matteo Messina Denaro, che deve l'ascesa della sua famiglia nella mafia siciliana, in termini economici e di prestigio, proprio al traffico di opere d'arte.

Una caratteristica peculiare di questo caso è proprio rappresentata dalla grande importanza economica che il business legato ai reperti archeologici ricopre per la potente famiglia mafiosa, nonché la sincera passione e quella che si può definire una vera e propria "specializzazione" dei suoi vertici in materia di opere dell'antichità. Il commercio di queste ultime rappresenta per i Messina Denaro, come si è accennato, un elemento fondamentale per la ascesa al potere, un *core business* fruttuoso – basti ricordare il pizzino di Matteo Messina Denaro che recita: "con il traffico di opere ci manteniamo la famiglia"⁴ – e soprattutto un simbolo di prestigio sociale. Prima di diventare un punto di riferimento per i tombaroli della Sicilia occidentale, di fatto, "il livello sociale dei Messina Denaro era infimo".⁵ Francesco Messina Denaro era un umile campiere, mentre suo padre addirittura "era bidello, con tutto il rispetto per i signori bidelli, era un bidello particolare. Non è che era chissà che..."⁶, per usare le parole di Angelo Siino. I pentiti vicini ai Messina Denaro parlano spesso della passione della famiglia per l'arte e, in particolare, per gli oggetti antichi. Spiegando che appunto il padre, dopo essere stato uno dei primi tombaroli del parco archeologico di Selinunte, avrebbe trasmesso l'amore per l'arte al figlio Matteo. Se

² Floriana Bulfon, *Quando il patrimonio di tutti diventa un lucroso business*, in "SWI swissinfo.ch", 08/04/2018.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Salvo Catalano, *Mafia, la passione dei Messina Denaro per l'archeologia. I piani per rubare l'Efebo e il Satiro e il ricatto allo Stato*, in "Meridionews", 20/11/2017.

⁶ *Ibidem*.

può destare stupore lo slancio per una materia raffinata come l'archeologia da parte individui di umili origini e noti soprattutto per i loro crimini efferati, va aggiunto che nella vicenda non è questo il paradosso più eclatante. In più di un'occasione la smisurata passione per l'arte è servita per assecondare fini di tutt'altra natura:

“con in mano i libri di storia dell'arte, nel 1993 Matteo Messina Denaro scelse gli obiettivi dei monumenti per gli attentati di Roma, Milano e Firenze. La passione per l'arte messa da parte per sostenere l'attacco al cuore dello Stato. E aveva anche pensato ad un attentato nel parco archeologico di Selinunte”.⁷

Quello dei Messina Denaro è il caso di un business locale nel business internazionale. Un esempio perfetto di “Archeomafia”: il neologismo è stato utilizzato per la prima volta nel 1999 nel dossier “Archeomafie e il caso villa Romana del Casale”, attraverso il quale l'associazione ambientalista Legambiente denunciava i gravi atti vandalici verificatisi nella magnifica villa siciliana di Piazza Armerina, inserita dall'Unesco nella lista dei siti patrimonio dell'umanità. Il dizionario Garzanti definisce oggi “Archeomafia” il “settore della criminalità organizzata che gestisce traffici illeciti di opere d'arte e di reperti archeologici”.⁸ Come evidenziato dall'Osservatorio Internazionale Archeomafie⁹, quindi, con questo termine ci si riferisce ad associazioni criminalmente organizzate che operano esclusivamente nel settore degli scavi clandestini, del furto e del commercio di reperti provenienti da scavi archeologici non autorizzati. È importante notare come, a eccezione del furto di opere d'arte, che può essere compiuto da ladri singoli, tutti i passaggi commerciali funzionali al movimento delle opere d'arte dal mercato illegale a quello legale - tra questi, l'esportazione del bene, la sua introduzione nel circuito di vendita internazionale e l'approdo finale nei musei, in gallerie d'arte o nelle mani di collezionisti privati - presuppongano la presenza di una struttura criminale

⁷ Rino Giacalone, *Mafia, arte e il potere di Messina Denaro*, in “AlqamaH”, 16/11/2017.

⁸ Archeomafia, 2018, in [garzantilinguistica.it](https://www.garzantilinguistica.it) (*Dizionario Garzanti Italiano*), estratto 11 novembre 2018, da <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=archeomafia>

⁹ Osservatorio Internazionale Archeomafie, 16/04/2015: <http://archeomafie.altervista.org/primo-articolo/> (ultima consultazione 20/08/2019).

organizzata ed efficiente. Questo vale, in particolare, con riferimento al traffico di beni archeologici.

È bene sottolineare che, proprio ai fini della massimizzazione del profitto di un business importante, le archeomafie badano più alla quantità dei reperti che alla loro qualità. Esistono certo vari casi di pezzi di altissimo valore provenienti dagli scavi illeciti, ma questi rappresentano solo una piccola percentuale di quelli sottratti: basti pensare ai numeri relativi ai magazzini svizzeri di Becchina e Medici. Questo è anche il motivo per cui i siti archeologici oggetto di interesse da parte delle Archeomafie, come il parco di Selinunte, vengono devastati. Il lavoro dei tombaroli non consiste in furti mirati o in una ricerca sistematica, bensì in un'escavazione barbara, condotta con ogni tipo di attrezzo improprio.

Il secondo caso fa riferimento al celebre furto dei due quadri di Van Gogh, *La spiaggia di Scheveningen durante un temporale* e *Una congregazione lascia la Chiesa riformata di Nuenen*, sottratti nel 2002 dal Van Gogh Museum di Amsterdam. Dei capolavori del maestro rubati quel giorno si perdono le tracce per quattordici anni, nonostante le incessanti ricerche da parte delle forze dell'ordine olandesi e internazionali: le tele rientrano tra le opere d'arte più ricercate al mondo, inserite dall'FBI tra le "Top ten art crimes". Solo nel 2016 i due quadri, avvolti in panni di cotone, vengono ritrovati nel Napoletano, in un anonimo casolare di Castellammare di Stabia, proprietà riconducibile al gruppo di Raffaele Imperiale¹⁰, detto anche Lelluccio 'o parente, ras del narcotraffico attualmente latitante a Dubai e socio in affari e fornitore ufficiale di droga e armi¹¹ del clan camorrista Amato-Pagano, i cosiddetti scissionisti attivi nelle zone di Secondigliano e Scampia¹². I militari, coordinati dal colonnello Giovanni Salerno, si imbattono nei quadri nel corso di un sequestro di beni per decine di milioni di euro al gruppo di narcotrafficienti. Proprio l'ex killer al servizio del clan Amato-Pagano, il pentito Biagio Esposito, indica

¹⁰ Titti Beneduce, *Van Gogh, ritrovati due quadri rubati nel 2002: erano nelle mani dei clan*, in "Il Corriere del Mezzogiorno", 30/09/2016.

¹¹ Antonio Esposito, *Il super pentito: 'Ecco come nacque il rapporto tra Imperiale e gli AmatoPagano'*, in "Campania Crime News", 02/2018.

¹² Titti Beneduce. *cit.*

Lelluccio 'o parente e l'amico "Mario", ossia Mario Cerrone, come i "numeri uno"¹³ del traffico di cocaina, con interessi anche nel settore delle armi. Nessun caveau quindi, nessuna villa di magnati: il caso Van Gogh è considerato dagli esperti un caso sui generis proprio per questo. Quale motivo ha spinto il clan ad acquistare due opere dal valore complessivo di 100 milioni di euro, per poi tenerle celate in un casolare?

Come suggerito dal generale Parrulli, i quadri venivano custoditi dai boss campani a scopo di "garanzia" sui traffici di droga, costituendo dunque una sorta di assicurazione per i narcotrafficienti sudamericani con cui il clan Amato-Pagano era in affari. Il caso dei quadri di Van Gogh "ha più i caratteri del rapimento al fine di chiedere, se necessario, un riscatto"¹⁴, sostiene anche Paolo Campiglio, storico dell'arte contemporanea presso l'Università di Pavia e consulente per la valutazione delle opere confiscate. In questo caso, dunque, giocano un ruolo fondamentale, a differenza del caso precedente, il prestigio internazionale dell'autore e il valore economico del quadro, che può facilmente essere intuito dagli interlocutori del clan a prescindere dalle loro conoscenze in fatto d'arte. Infine, è bene notare come la scelta delle opere sia ricaduta su due pezzi il cui furto (gli autori risultano essere Octave Durham e il complice Henk Bieslijn, che nulla hanno a che fare con la Camorra) ha avuto un'eco mediatica fortissima a livello internazionale. L'FBI, come detto, aveva addirittura inserito i quadri nella *top ten list* delle opere più ricercate al mondo. Tutto questo conferiva ai detentori dei quadri un'aura di potere anche sotto il profilo simbolico, concorrendo così a rendere le tele una forma di garanzia perfetta per il buon andamento dei rapporti con i narcotrafficienti.

Il terzo caso fa riferimento al furto della "Natività" di Caravaggio. In una notte di metà ottobre del 1969 scompare per sempre questa tela meravigliosa, sottratta con una semplicità inverosimile dall'Oratorio di San Lorenzo a Palermo. Le ricerche delle forze dell'ordine non si sono mai concluse e le piste seguite dall'antimafia sono numerose, come numerose sono le contrastanti dichiarazioni di pentiti di mafia

¹³ Antonio Esposito, *cit.*

¹⁴ Francesca Buonfiglioli, *Arte e criminalità organizzata: un business miliardario*, in "Lettera 43", 30/09/2016.

riguardo al furto. Quello che è certo, è che la “Natività” di Caravaggio è una delle poche opere sottratte per conto della mafia, come afferma Antonio Coppola, ex comandante del reparto operativo del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Roma. È un caso che presenta diverse e ampie zone d’ombra, soprattutto in ragione dal fatto che, non essendo ancora stato ritrovato il quadro, è difficile contestualizzare la fattispecie criminosa con il sostegno di elementi certi. Le piste considerate più affidabili dai magistrati portano a due ipotesi alternative: Cosa Nostra avrebbe sottratto l’opera d’arte a fini di riciclaggio di denaro, trasferendola in Svizzera dove sarebbe stata rivenduta; oppure per esercitare pressioni e ricatti, soprattutto nei confronti dello Stato una volta compreso il potere estorsivo della preziosissima tela.

Le misure di sicurezza presenti nell’ Oratorio di San Lorenzo erano minime. Per questo, si potrebbe pensare che il furto del quadro sia stato commissionato nell’ottica del “minimo sforzo, massimo rendimento”. Tuttavia “piazzare” un quadro il cui valore si aggira intorno ai 30 milioni di euro e che è ricercato da anni dalle polizie di tutto il mondo non è cosa da poco. Il fatto che l’opera rubata sia di altissimo valore storico e culturale costituisce un punto a favore dell’ipotesi del furto con finalità di estorsione. Come nel caso dei Van Gogh, la popolarità dell’opera costituisce un tassello fondamentale che spiegherebbe il comportamento di Cosa Nostra. Tuttavia, a differenza della Camorra, che ha scelto quadri dal valore economico notoriamente alto a livello internazionale come garanzia per i traffici di droga, Cosa Nostra sembra avere puntato su un’opera “locale”, dotata di un elevato valore simbolico per la città di Palermo e di una grande rilevanza storico-culturale per il patrimonio italiano. Per questo, secondo le dichiarazioni del pentito Giovanni Brusca, collaboratore di giustizia e già braccio destro di Totò Riina, la “Natività” di Caravaggio, il gioiello che Palermo custodiva fin dal Seicento, sarebbe stata addirittura messa, decenni dopo il furto, sul piatto del ricatto per ottenere dallo Stato italiano un alleggerimento del 41 bis.

Il caso del Caravaggio rubato, nell’ipotesi che il furto sia stato concepito con finalità di estorsione ai danni dello Stato, possiede alcuni interessanti elementi di somiglianza con il quarto caso, ovvero quello della cosiddetta “Seconda trattativa

Stato-mafia”, conosciuta anche come “Trattativa delle opere d’arte”, che il pm Roberto Tartaglia, durante la requisitoria del processo sulla trattativa Stato-Mafia tenutosi nel gennaio 2018, ha indicato come un “canale di trattativa perfettamente coincidente con le tappe temporali, con gli eventi della trattativa principale.”¹⁵ In aula si discuteva della rapina alla Galleria Estense di Modena, avvenuta nel 1992 ad opera di Felice Maniero e della sua banda di quattro uomini armati e mascherati.¹⁶ Dal museo vennero trafugate in quell’anno cinque opere di grande valore: la “Madonna col bambino” di Correggio, il “Trittico” di El Greco, il “Ritratto del duca Francesco I” di Velasquez e due dipinti di Guardi, “La piazzetta di San Marco” e “L’isola di San Giorgio Maggiore”. Il pubblico ministero ha dunque inquadrato il furto modenese e gli avvenimenti successivi nel contesto della “Seconda trattativa”, di cui la rapina alla Galleria Estense di Modena e la strage di via dei Georgofili a Firenze rappresenterebbero i due eventi più significativi. Secondo questa ipotesi, che si basa sulle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giovanni Brusca, il personaggio chiave della intera vicenda sarebbe stato Paolo Bellini, ex esponente di Avanguardia nazionale, vicino al mondo dell’eversione nera¹⁷, killer al servizio della ‘ndrangheta e collaboratore di giustizia a partire dal 1999. Sarebbe stato lui a fare comprendere ai mafiosi che l’attacco ai tesori artistici avrebbe potuto piegare lo Stato. Dopotutto, “ucciso un giudice questi viene sostituito, ucciso un poliziotto avviene la stessa cosa, ma distrutta la Torre di Pisa veniva distrutta una cosa insostituibile con incalcolabili danni per lo Stato.”¹⁸ Nel 1993 si verificarono le stragi di Firenze, Milano e Roma, preannunciate da diversi indizi: il ritrovamento del proiettile di artiglieria al giardino di Boboli a Firenze nell’ottobre 1992 e il racconto di Salvatore Annacondia, uno dei più importanti boss del barese, poi affiliato di Cosa Nostra, che fin dal principio della sua collaborazione con la giustizia, nel gennaio 1993, raccontò di aver

¹⁵ Lorenzo Baldo, Aaron Pettinari, *Stato-mafia, Bellini e la ‘seconda trattativa’*, in “Antimafiaduemila”, 12/01/2018.

¹⁶ Giuseppe Leonelli, *Dipinti rapinati nel '92 a Modena, per i Pm furono oggetto di trattativa con la Mafia*, in “La Pressa”, 24/03/2018.

¹⁷ Lorenzo Baldo, Aaron Pettinari, *cit.*

¹⁸ Rete degli archivi per non dimenticare: http://memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/approfondimenti/schedaapprofondimenti?p_p_id=56_INSTANCE_J1sq&articleId=14289&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&viewMode=normal&ambito=approfondimenti&groupId=11601 (ultima consultazione 20/02/2019).

saputo in carcere che fosse in corso un piano per ricattare lo Stato sul 41 bis puntando sulla distruzione dei monumenti artistici.¹⁹

Gli elementi in comune con il caso precedente sono evidenti: la scelta di opere d'arte dall'importante valore storico e identitario, il significato simbolico delle azioni condotte dalla Mafia, la componente del ricatto. Il tutto però si svolge, in altrettanta evidenza, con modalità ampiamente differenti. Infatti, se il furto della "Natività" di Caravaggio avviene in maniera isolata ed è probabilmente quasi per caso che la mafia siciliana intuisce l'immenso valore dell'opera e l'importanza dell'arte come strumento di pressione e di ricatto nei confronti dello Stato, durante la seconda trattativa Stato-mafia le operazioni di Cosa Nostra sono organizzate nei minimi dettagli, misurate, inquadrare in un più ampio metodo operativo. I furti e gli attentati ai monumenti artistici si inseriscono in un più profondo contesto storico e politico e avvengono in un periodo in cui l'attacco allo Stato si manifesta, pur in forme differenti, reiteratamente.

Vanno infine segnalati due casi rivelatori di una importante presenza in questo specifico mercato anche della 'ndrangheta, presenza emersa grazie ad altrettante operazioni investigative denominate "Orso bruno" e "Metallica". In tutti e due i casi l'organizzazione calabrese sembra essere coinvolta nel commercio di opere d'arte esclusivamente con finalità di riciclaggio. L'operazione "Orso bruno" ha fatto scalpore in particolare per il rientro nella proprietà dello Stato di un imponente patrimonio artistico quando nel luglio 2016, dopo sette anni dal primo sequestro preventivo e nonostante l'assoluzione dell'imputato, è diventata definitiva la confisca per mafia della casa-museo a tre piani di Beniamino "Tito" Zappia a Cattolica Eraclea.²⁰ Oltre alla casa, sono stati infatti confiscati anche tutti gli oggetti rinvenuti al suo interno: 345 dipinti pregiati (alcuni dei quali provenienti da un secondo appartamento di Zappia a Milano) e altri 200 beni tra statue, vasi, bronzi, oggetti di antiquariato, pietre preziose e orologi. Tra i quadri, opere di altissimo valore di Dalì, De Chirico, Guttuso, Sironi, Morandi, Campigli, De Pisis, Boldini e

¹⁹ Lorenzo Baldo, Aaron Pettinari, *op. cit.*

²⁰ s.n., *Agrigento, confisca definitiva per la casa-museo del boss Zappia*, in "La Repubblica Palermo", 04/07/2016.

Guidi.²¹ L'inchiesta, condotta dal Centro Operativo Dia di Roma nel contesto del programma di cooperazione di polizia tra Italia e Canada,²² aveva indagato su una struttura criminale dal carattere transnazionale ai cui vertici stava la famiglia mafiosa italo-canadese dei Rizzuto, originaria di Cattolica Eraclea, "storicamente legata al sodalizio mafioso Cuntrera-Caruana e alla famiglia Bonanno di New York".²³ Al centro dell'inchiesta (che portò all'arresto di Zappia e di altre cinque persone nel 2009), c'era il presunto tentativo di riciclaggio di seicento milioni di dollari da parte della società "Made in Italy", con sede di fronte a Palazzo Chigi a Roma. Mariano Turrisi, l'uomo di Zappia che gestiva la società, avrebbe dovuto riciclare i soldi provenienti dal traffico di stupefacenti gestito dal boss Vito Rizzuto.

Un massiccio, anche se meno clamoroso, sequestro di opere d'arte in possesso della 'ndrangheta vi era però già stato in precedenza nel luglio del 2008, quando la Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, appunto nel corso dell'operazione "Metallica", aveva sequestrato più di settanta dipinti e arrestato ventiquattro persone affiliate alla 'ndrangheta calabrese per associazione di stampo mafioso (416 bis). In quell'occasione ventuno opere erano state ritrovate in Italia e cinquantacinque in Spagna. I criminali riciclavano denaro proveniente da attività di narcotraffico (in particolare dal commercio di cocaina purissima proveniente dalla Colombia), usura (il nome dell'operazione derivava infatti dal settore, il ferro, in cui operavano i tre imprenditori vittime²⁴) ed estorsioni, reinvestendolo principalmente in quadri e gioielli. Tutti gli imputati erano legati al clan capeggiato da Giuseppe 'Pepè' Onorato e la loro base era l'Ebony bar di Via Ampère a Milano, dove il boss aveva un vero e proprio ufficio per ricevere "postulanti, vittime, aspiranti soci".²⁵ A occuparsi delle questioni finanziarie e "artistiche" del clan erano, in particolare, Sergio Landonio, che attualmente sta scontando una condanna a dodici anni di carcere, e il figlio Gianluca, arrestato nel 2016 in Spagna, dove viveva

²¹ Cfr. s.n., *Agrigento, confisca definitiva per la casa-museo del boss Zappia*, op. cit.

²² Lelio Castaldo, *Processo "Orso bruno", tutti assolti: per Spagnolo e gli altri fine di un incubo*, in "Sicilia24ore", 25/11/2012.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Luca Fazzo, *Coca, usura e arte: chiuso "l'ufficio" della 'ndrangheta*, in "Il Giornale", 09/07/2008.

²⁵ Luca Fazzo, op. cit.

latitante²⁶. Attraverso la compravendita di opere d'arte in tutta Europa, anche grazie alla rivendita dei dipinti in prestigiose case d'asta e gallerie italiane,²⁷ costoro ripulivano il denaro che veniva nuovamente investito in attività illecite dal gruppo di Onorato. Si stimò un giro di affari di diversi milioni di euro. Tra le opere recuperate, alcune spiccavano per il loro particolare valore economico e artistico. Il "Portrait de Rosalie" di Amedeo Modigliani venne ad esempio rintracciato all'aeroporto di Orio al Serio²⁸ poco prima di prendere il volo per l'Olanda, dove doveva essere venduto a fini di riciclaggio per 8 milioni di euro.²⁹ Oggi il suo valore si aggira intorno a 1,2 milioni di euro.³⁰ Tra le opere sequestrate in Spagna, vi erano invece "Natura morta con cacciagione" di Snyders, quotato tra 500 mila e 650 mila euro, e "Vaso di fiori" di Bosschaert il vecchio, dal valore di circa 300 mila euro.³¹

Sia nell'operazione "Orso bruno" sia nell'operazione "Metallica" il traffico delle opere d'arte appare strettamente legato a quello della droga, business di primaria importanza per i Rizzuto come per gli Onorato. Tuttavia, a differenza del caso della Camorra e dei Van Gogh, qui le opere d'arte non hanno altra funzione se non quella di ripulire i soldi sporchi provenienti dal narcotraffico. La differenza emerge in particolare dalla diversa natura delle opere in possesso delle due organizzazioni: la Camorra acquista due tele di uno dei più celebri artisti di tutto il mondo, rubati con un colpo dall'eco internazionale; la 'ndrangheta, invece, ricicla denaro con l'acquisto di opere di medio-alto valore, soprattutto quadri di arte contemporanea (oggi, il settore più inflazionato), il cui valore è in alcuni casi di più difficile apprezzamento e la cui compravendita passa decisamente meno osservata.

²⁶ s.n., *Operazione della Dia contro la 'ndrangheta da Milano a Reggio*, in "Nuova Cosenza", 08/07/2008.

²⁷ s.n., *Mercato dell'Arte e Criminalità Organizzata*, in "CrimeList", 20/07/2009

²⁸ s.n., *Latitante in Spagna: arrestato, riciclava denaro della 'ndrangheta in opere d'arte*, in "MilanoToday", 20/12/2016.

²⁹ Luca Fazzo, *op. cit.*

³⁰ s.n., *Mercato dell'Arte e Criminalità Organizzata*, in "Crime List", *op. cit.*

³¹ *Ibidem.*

Conclusioni

Quanto è stato ricostruito può contribuire a chiarire metodi e finalità con cui le organizzazioni criminali operano nel traffico illecito di opere d'arte. E a mettere in luce il forte legame tra due fenomeni -criminalità organizzata e traffico illecito delle opere d'arte- troppo spesso studiati e approfonditi separatamente, quasi per compartimenti stagni. Il ruolo del riciclaggio, gli stessi numeri delle opere trafugate, sono certo elementi utili a segnalare l'esistenza del problema e provare a sensibilizzarvi l'opinione pubblica, ma poco aiutano a inquadrare il fenomeno nella sua complessità, apprezzabile solo collocando adeguatamente il singolo caso nel suo "sistema" o nelle peculiarità del suo mercato.

Dall'analisi dei casi emerge comunque con chiarezza *l'importanza* del traffico di opere d'arte per le organizzazioni criminali, spesso trascurata in letteratura: che si tratti di importanza in termini economici o culturali e simbolici, sta di fatto che questo mercato ha ricoperto e ricopre tuttora per tali organizzazioni un ruolo di assoluto rilievo.

Come già sottolineato, l'aumento generalizzato del valore dei beni culturali verificatosi negli ultimi decenni, il basso rischio legato alle azioni criminali e l'alta domanda di beni del settore, sono solo alcuni dei tratti tipici del mercato che spiegano l'incidenza altissima di casi di traffici di opere d'arte finalizzati al riciclaggio di denaro proveniente dal narcotraffico (si vedano i citati clan di 'ndrangheta). Allo stesso modo, i narcotrafficienti colombiani possono contare sui Van Gogh in possesso della camorra come garanzia sui traffici di droga, in ragione del loro inestimabile valore. Ben diverso il caso dei Messina Denaro e del loro ruolo nella vicenda del Getty Museum. Anzi, rispetto agli esempi richiamati, per la famiglia di Castelvetro quello dell'arte è, come visto, un vero e proprio *core business*. Non si parla di riciclaggio, né di custodia ai fini di garanzia su altri traffici, ma di "archeomafia", ovvero quel settore della criminalità organizzata specializzato in traffici illeciti di opere d'arte e di reperti archeologici. Per nulla un'entrata "accessoria", come ben spiegato da Matteo Messina Denaro nel citato pizzino ("con il traffico di opere ci manteniamo la famiglia").

In altri casi, invece, il traffico di opere d'arte riveste un ruolo cruciale soprattutto per l'importanza delle singole opere in termini storici, culturali e identitari. Non perché esse non abbiano un valore economico rilevante. Basti pensare alla "Natività" di Caravaggio, stimato oggi circa 30 milioni di euro. Tuttavia, le organizzazioni mafiose non sono entrate in possesso di queste opere ai fini di ottenerne un guadagno o per farne oggetto di garanzia, ma, piuttosto, per avere un mezzo di ricatto nei confronti delle autorità statali, in ragione dell'instimabile valore dei beni sotto il profilo culturale. La loro sottrazione o la minaccia della loro distruzione sono così divenute l'oggetto delle ripetute pratiche estorsive ai danni dello Stato nella cosiddetta "Seconda trattativa Stato-mafia" o "trattativa delle opere d'arte", come anche nel caso del Caravaggio sopracitato.

Benché in Italia sia ancora difficile dimostrare in sede processuale l'esistenza di un legame tra traffico illecito di opere d'arte, scavi archeologici non autorizzati e criminalità organizzata di stampo mafioso, la presenza di una connessione, teorizzata già a partire dagli anni '90 da studiosi e operatori di ONG specializzate nel settore, è ormai un dato di fatto condiviso da parte degli inquirenti. Alcuni dei casi esaminati - in particolare i più eclatanti, come quello della "seconda trattativa Stato-mafia", quello del furto di Caravaggio o quello dei Messina Denaro - sono stati scelti, in effetti, anche in ragione del ruolo di primo piano da essi avuto in questo lento processo che ha portato la comunità di esperti a prendere coscienza del profondo coinvolgimento della criminalità organizzata di stampo mafioso nel traffico illecito di opere d'arte.

Renato Miracco, già addetto culturale dell'Ambasciata d'Italia a Washington, già direttore dell'Istituto italiano di Cultura a New York e curatore di importanti mostre presso il Metropolitan Museum di New York, nella prefazione di "Saving Art Preserving Heritage", catalogo che raccoglie più di trecento manufatti di provenienza italiana restituiti dal governo statunitense grazie al *Memorandum of Understanding* che da quindici anni unisce i due Paesi nella lotta contro il traffico illecito di beni culturali, ricorda come:

Ciò che rimane lontano nel tempo è il significato originale di un'opera d'arte. Il significato è ciò che cambia ed è qui che si sviluppa il potere della memoria creativa [...]. Platone disse che "La vera conoscenza è reminiscenza e memoria della propria origine divina. Mantenendo questa memoria, le anime riconoscono di non appartenere a questo mondo e anelano all'immortalità come verità". Ecco perché è fondamentale preservare la memoria dell'identità incarnata nel patrimonio culturale sia personale che universale come visione condivisa, ed è per questo che il patrimonio artistico è sempre stato riconosciuto come bene pubblico, nonostante la costante tensione tra proprietà pubblica e proprietà privata.

Questo intrinseco valore identitario ci fa comprendere il motivo per cui l'arte è stata spesso usata come strumento di potere e perché nei conflitti che si sono succeduti nei secoli i vincitori l'abbiano sistematicamente raziata come bottino di guerra, al fine di annientare completamente il nemico sconfitto."³²

Per tutte queste ragioni, come suggeriscono studiosi, operatori del settore e rappresentanti delle istituzioni, è fondamentale supportare e alimentare lo sviluppo di una cultura della legalità e del rispetto del patrimonio artistico tra i privati e coinvolgere la società civile. Pur prendendo atto dei progressi importantissimi compiuti a livello nazionale e internazionale per contrastare l'attività della criminalità organizzata nel traffico illecito di opere d'arte, la vera sfida consisterà proprio nel sensibilizzare l'opinione pubblica, accrescendone la consapevolezza del problema. Solo sviluppando una cultura della legalità e del rispetto dei beni archeologici e artistici sarà possibile raggiungere risultati tangibili sia nel contrasto al traffico illecito di opere d'arte, sia nella lotta alla criminalità organizzata. Di fatto,

"la criminalità nel mondo dell'arte è frutto di una degenerazione dell'idea di fruizione del patrimonio culturale, cioè quella strettamente personale che spesso confina con l'appropriazione illegale. Occorre sviluppare, invece, la fruizione pubblica ritornando alla dimensione essenziale: dell'opera d'arte, quella di trasmettere emozioni, e dei beni culturali e archeologici, di racchiudere una

³² Renato Miracco, Catherine P. Foster, *Saving Art Preserving Heritage*, (a cura di), Gangemi Editore, Roma, 2018.

memoria storica e di consegnare alle generazioni future un simbolo ed uno strumento per interpretare il passato.”³³

Le parole del Generale di Corpo d’Armata Giovanni Nistri, Comandante Generale dell’Arma dei Carabinieri, sintetizzano ulteriormente questo pensiero ed esprimono lo spirito con cui istituzioni italiane e comunità internazionale dovrebbero perseguire con determinazione i propri obiettivi nel contrasto alla criminalità organizzata che opera nel traffico illecito di opere d’arte:

“Come per ogni altro fenomeno criminale, naturalmente, l’impegno degli organi ufficiali deve essere affiancato da un crescente coinvolgimento della società civile. Occorre alimentare nei cittadini [...] una coscienza sempre più vivida del valore identitario e comunitario del patrimonio culturale. Ognuno di noi deve sentire l’importanza etica di tale missione: tutelare, quanto più possibile nella loro integrità, le testimonianze del passato, per dare un senso compiuto al lungo cammino dell’Umanità e indicare alle nuove generazioni il senso profondo di un simile viaggio.”³⁴

³³ Andrea Di Nicola, Ernesto Savona, *“Tendenze Internazionali di traffico di opere d’arte e politiche di contrasto”*, *op. cit.*

³⁴ Renato Miracco, Catherine P. Foster, *Saving Art Preserving Heritage*, (a cura di), *op. cit.*

Bibliografia

Archeomafia, 2018, in garzantilinguistica.it (*Dizionario Garzanti Italiano*), estratto 11 novembre 2018, da <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=archeomafia>.

Baldo Lorenzo, Aaron Pettinari, *Stato-mafia, Bellini e la 'seconda trattativa'*, in "Antimafiaduemila", 12/01/2018

Beneduce Titti, *Van Gogh, ritrovati due quadri rubati nel 2002: erano nelle mani dei clan*, in "Il Corriere del Mezzogiorno", 30/09/2016

Bulfon Floriana, *Quando il patrimonio di tutti diventa un lucroso business*, in "SWI swissinfo.ch", 08/04/2018

Buonfiglioli Francesca, *Arte e criminalità organizzata: un business miliardario*, in "Lettera 43", 30/09/2016

Catalano Salvo, *Mafia, la passione dei Messina Denaro per l'archeologia. I piani per rubare l'Efebo e il Satiro e il ricatto allo Stato*, in "Meridionews", 20/11/2017

Castaldo Lelio, *Processo "Orso bruno", tutti assolti: per Spagnolo e gli altri fine di un incubo*, in "Sicilia24ore", 25/11/2012

Cevoli Tsao, *Il traffico illecito di reperti archeologici ed opere d'arte come fenomeno criminale* in G. Zuchtriegel, "Possessione. Trafugamenti e falsi di antichità a Paestum", Catalogo della mostra (Capaccio, 2 luglio-31 dicembre 2016), Napoli 2016

Convenzione di Nicosia, *Council of Europe Convention on Offences relating to Cultural Property*, aperta alla firma il 17 maggio 2017, non ancora in vigore

Di Nicola Andrea, Ernesto U. Savona, *Tendenze Internazionali di traffico di opere d'arte e politiche di contrasto*, Università degli Studi di Trento, working paper n. 25, giugno 1998.

Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 - 30 giugno 2012*, p. 407

Esposito Antonio, *Il super pentito: 'Ecco come nacque il rapporto tra Imperiale e gli Amato Pagano'*, in "Campania Crime News", 02/2018

Fazzo Luca, *Coca, usura e arte: chiuso "l'ufficio" della 'ndrangheta*, in "Il Giornale", 09/07/2008

Galullo Roberto, Mincuzzi Angelo, *Nel caveau dei Carabinieri a Roma il tesoro miliardario dell'arte rubata*, in "Il Sole 24 Ore", 4/12/2017

Giacalone Rino, *Il collezionista*, in "S", 2017, n. 105, pp. 50-59

Giacalone Rino, *Mafia, arte e il potere di Messina Denaro*, in "AlqamaH", 16/11/2017

Giammaria V. Duilio, "Ladri di Bellezza", *Petrolio*, Rai 3, 06/06/2018, trasmissione televisiva, <https://www.raiplay.it/video/2018/05/Petrolio---Ladri-di-bellezza-d281420a-c6e8-4225-828056e37efa381.html>

Giardini Giuditta, *G7 Roma-Lione: vale 8 miliardi il mercato nero dell'arte*, in "Il Sole 24 Ore", 6/10/2017

Legambiente, *Ecomafia 2014. Le storie e i numeri della criminalità ambientale*, 2014, disponibile da <http://www.legambientesicilia.it/wp-content/uploads/SICILIA.pdf>.

Leonelli Giuseppe, *Dipinti rapinati nel '92 a Modena, per i Pm furono oggetto di trattativa con la Mafia*, in "La Pressa", 24/03/2018

Miracco, Renato, Foster Catherine P., *Saving Art Preserving Heritage*, (a cura di), Gangemi Editore, Roma, 2018

OSCE, *Come il commercio illecito di opere d'arte e di artigianato ci sta violentemente defraudando*, in "Comunità di Sicurezza", num. 2/2016

Osservatorio Internazionale Archeomafie, 16/04/2015: <http://archeomafie.altervista.org/primo-articolo/> (ultima consultazione 20/08/2019).

Rete degli archivi per non dimenticare:
http://memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/approfondimenti/schedaapprofondimenti?p_p_id=56_INSTANCE_J1sq&articleId=14289&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&viewMode=normal&ambito=approfondimenti&groupId=11601 (ultima consultazione 20/02/2019)

S.n., *Agrigento, confisca definitiva per la casa-museo del boss Zappia*, in "La Repubblica Palermo", 04/07/2016

S.n., *Latitante in Spagna: arrestato, riciclava denaro della 'ndrangheta in opere d'arte*, in "MilanoToday", 20/12/2016

S.n., *Mercato dell'Arte e Criminalità Organizzata*, in "CrimeList", 20/07/2009

S.n., *Operazione della Dia contro la ndrangheta da Milano a Reggio*, in "Nuova Cosenza", 08/07/2008

Sotheby's London, *Egyptian, Classical, And Western Asiatic Antiquities*, 10/12/2009, lotto 84

Tamigio Aurora, *Il mercato parallelo: arte e criminalità*, in "Conquiste del lavoro", 22/02/2017

Zurlo Stefano, *L'arte è il nuovo affare della mafia*, in "Il Giornale", 03/08/2015

QUELLO CHE LE MAPPE (NON) DICONO. UNO SGUARDO AI METODI GEOGRAFICI PER LO STUDIO DELLA VIOLENZA NEL TERRITORIO

Giulia Marchese

Title: What the maps don't say. A look at geographical methods for the study of violence in the territory

Abstract

The phenomenon of violence, in some specific forms and modalities, requires a contextualized territorial study that can reveal the spatial distribution, the functioning, the relationships between the actors involved, being the State, parastatals and extrastatal actors. Starting from a critical review of geographical research methods, which include territorial analysis, context analysis and geospatial analysis, in the article are discussed the relationships that weave the map of production and reproduction of patriarchal and mafia violence as a means and end of the exercise of political power in the territory.

Key words: geographical methods, violence, organized crime, feminist theory, spatial analysis

Il fenomeno della violenza, in alcune specifiche forme e modalità, richiede uno studio territoriale contestualizzato che possa rivelarne la distribuzione spaziale, il funzionamento, le relazioni tra gli attori coinvolti, statali, parastatali e extrastatali. A partire da una revisione critica dei metodi di ricerca geografici, che includono l'analisi territoriale, l'analisi di contesto e l'analisi geospaziale, nell'articolo vengono discusse le relazioni che tessono la mappa della produzione e riproduzione della violenza di genere e mafiosa come mezzo e fine dell'esercizio del potere politico nel territorio.

Parole chiave: metodi geografici, violenza, criminalità organizzata, teoria femminista, analisi spaziale

1. Introduzione

La geografia è ambigualmente associata allo studio del visibile, alla manifestazione della realtà fisica e tangibile: montagne, fiumi, regioni naturali o naturalizzate, plasmate nell'immagine che abbiamo imparato a definire carta geografica. Tuttavia, solo il visibile è geografico? O al contrario, solo la materia geografica è visibile? Uno sguardo attento e critico alla materia di studio consente di svelare l'economia che sottende storicamente la produzione delle carte geografiche e l'identificazione, o l'annullamento, della geografia nella rappresentazione localizzata dei fenomeni naturali e sociali. Una rappresentazione che si pretende verità, ovvero apparentemente dotata di quell'obiettività, universalità e neutralità che caratterizza la produzione del sapere scientifico nella modernità. Ma se tutto è nella mappa e la mappa è il tutto, il mondo stesso, il territorio, possiamo qui incontrare quella costellazione di informazioni e dati codificati che rispondono alle nostre domande di ricerca? Dove si trova la violenza nella mappa?¹ Come procedere ad una lettura critica delle mappe per evidenziarne l'ambiguità strumentale socchiusa, storicamente, in esse?

Il presente articolo ha come obiettivo quello di costruire uno sguardo in grado di ripercorrere criticamente l'itinerario e l'assestamento della violenza nel territorio attraverso uno degli strumenti che la geografia mette a disposizione: le mappe. Uno sguardo che possa analizzarne le tracce lasciate fuori e dentro le rappresentazioni della realtà, fuori e dentro le mappe e fuori e dentro la realtà stessa. La geografia, in questo testo, sarà utilizzata nella sua vertente critica di sapere sintetico e relazionale: lo spazio, oggetto della ricerca geografica 'catturato' e impresso nello strumento-mappa, è uno spazio prodotto attraverso le relazioni sociali; la violenza è una delle modalità.

Un'altra domanda può sorgere quindi spontanea: si può studiare e analizzare, geograficamente, un fenomeno tanto storico e strutturale quanto invisibilizzato e oscurato come lo è la violenza? La geografia studia relazioni piuttosto che oggetti o

¹ Uno degli obiettivi dell'articolo è discutere criticamente delle mappe di fenomeni violenti come metodologia di ricerca sociale in geografia. Per questo, ci si concentrerà sulle connessioni tra violenza contro le donne e violenza della criminalità organizzata per evidenziare, attraverso cartografie più o meno complesse, come si visualizza e analizza il dominio e radicamento territoriale a cui la violenza ambisce, così come il ruolo degli Stati-nazione in questo contesto.

soggetti: il primo approccio necessario in uno studio critico sulla violenza dovrebbe quindi essere decodificare la violenza come una relazione, e non come un oggetto-fatto o un soggetto-vittima o carnefice, e chiarire i limiti delle rappresentazioni cartografiche del fenomeno. Come ci posizioniamo rispetto a questa relazione? Dove siamo collocati? Si tratta di prendere posizione, considerando che è diverso prendere posizione rispetto a una mappa o prendere posizione rispetto al mondo stesso. Per questo, il primo dei metodi impiegati nel presente lavoro è la proposta femminista del 'punto di vista'²: uno sguardo incorporato, valga la ridondanza, al corpo³, e un corpo che prende posizione e ammette la parzialità e contestualità della conoscenza prodotta rispetto a un determinato fenomeno. La teoria del punto di vista e della conoscenza situata è intimamente connessa ai metodi utilizzati in geografia: il geografo italiano Franco Farinelli sostiene infatti che "l'unica geografia possibile è la geografia dei punti di vista, dei luoghi. La differenza vera fra una mappa e un luogo è questa: se hai una mappa di fronte a te, è la mappa a dirti come devi guardarla e da che punto. Ti impone il proprio punto di vista. Ma se hai un globo, il soggetto si muove, abita un luogo e poi si sposta".⁴ Se la mappa costruisce la propria prospettiva, dobbiamo metterla in discussione incarnando un punto di vista in movimento, integrato al corpo e transdisciplinare. Dobbiamo spalancare gli occhi e impostare un'ottica, uno sguardo, un punto di vista sul mondo, perché "un'ottica è

² La teoria femminista del punto di vista trova origine nella discussione marxista sul privilegio epistemico del proletariato rispetto alla comprensione di temi economici, sociali e politici. Il punto di vista è una posizione localizzata e parziale rispetto a un oggetto/soggetto della conoscenza, però rispetto al quale, in virtù della nostra esperienza, possiamo posizionarci ed avere una comprensione completa. Vedi Sandra Harding, *The Science Question in Feminism*, Cornell University Press, Ithaca e London, 1986; in risposta a questo testo: Donna J. Haraway, *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, in *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, Free Association Books, London, 1991, pp. 183–201. Qui Donna Haraway smentisce la possibilità di un punto di vista neutrale che porti ad una conoscenza obiettiva, per cui propone il concetto di 'conoscenze situate'.

³ Per il critico d'arte John Berger, l'occhio dell'osservatore, grazie alla convenzione della prospettiva, diventa il 'centro di ogni cosa' e, come sostiene il geografo Franco Farinelli, l'occhio deve essere immobile per il soggetto moderno, che solo posizionandosi di fronte a una carta geografica può vedere, e quindi conoscere, il mondo. John Berger, *Questione di sguardi. Sette inviti al vedere fra storia dell'arte e quotidianità*, Il Saggiatore, Milano, 1972.

⁴ Franco Farinelli intervistato da Marco Filoni in *L'ossessione delle mappe*, LaRepubblica.it, 11 gennaio 2011, disponibile al link <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/01/11/ossessione-delle-mappe.html> (Consultato il 2 aprile 2019).

una politica di posizionamento”⁵, come sostenuto dalla filosofa femminista Donna Haraway. Uno sguardo è quello che in questo lavoro propongo, all’interno di un percorso narrativo che si snoda tra il diritto, l’economia politica, la sociologia, la filosofia politica e la statistica della violenza. Ma, soprattutto, uno sguardo che si snoda tra i nostri itinerari corporali⁶ e ci obbliga a considerare l’autobiografia, le geografie del corpo, come primo territorio di analisi e come territorio dal quale partire per produrre contributi scientifici alla materia di studio. I territori silenziosi e silenziati dell’intimità, degli spazi privati e addomesticati della famiglia, all’oscuro dal dibattito pubblico, ma spesso nucleo tanto della violenza sessuale quanto della violenza mafiosa. Fin dove può arrivare quel binocolo e teleobiettivo di Calogero ‘Lillo’ Zucchetto⁷ puntato su quel cono d’ombra, con parole di Nando dalla Chiesa⁸, così evidente, sotto lo sguardo di tutti, da essere invisibile, invisibilizzato, oscurato? Può uno sguardo penetrare l’ombra e portarla alla luce, renderla visibile e analizzabile?

I metodi geografici per lo studio della violenza nel territorio discussi nel presente articolo sono i metodi che utilizzo quotidianamente nel mio lavoro di consulente, ricercatrice e attivista. Allo stesso modo, le carte geografiche e mappe tematiche che presento e discuto nell’ultima sezione prendono in considerazione la violenza mafiosa e la violenza di genere, ma soprattutto le connessioni tra di esse rivelabili o no attraverso le mappe, in due dei paesi dove svolgo le mie ricerche: l’Italia e il Messico. Il contenuto e la materia di studio sono parte della mia storia personale e familiare, così come sono parte dell’esperienza di molte delle persone che decidono di occuparsi di violenza e criminalità organizzata.

Attraverso mappe, sguardi, si è storicamente e geograficamente costruita la nozione di criminalità organizzata come il sistema di potere che genera violenza nel territorio, una violenza talvolta sottile, invisibile e talaltra acuta, diretta, visibile. Per

⁵ ‘An optics is a politics of positioning’ (traduzione dell’autrice). Donna Haraway, *Simians, Cyborgs, and Women. The Reinvention of Nature*, Routledge, 1991, p.193.

⁶ Mari Luz Esteban, *Antropología del cuerpo. Género, itinerarios corporales, identidad y cambio*, Edicions Bellaterra, Barcelona, 2004.

⁷ Così come riportato da Alfio Caruso, *I siciliani*, Beat Edizioni, Milano, 2014. Calogero Zucchetto fu collaboratore di Ninni Cassarà, tra le altre cose per l’elaborazione del rapporto ‘Greco Michele +161’. Un’altra importante perdita della lotta alla mafia nel 1982 a Palermo, anche se meno conosciuta.

⁸ Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica*, Melampo, Milano, 2010.

necessità di controllo del fenomeno, si è anche cercato di far coincidere la produzione di violenza con determinati soggetti, organizzazioni, regioni amministrative e geografiche a partire dai quali la violenza si potesse arginare e sradicare. Per ognuna delle specifiche regioni coinvolte, si è derivato un modello di criminalità organizzata di stampo mafioso con un corrispettivo modello di violenza. Che utilità ha questo modello epidemiologico⁹, che circoscrive il rischio (della violenza) a un fattore generalmente esogeno e ne cerca di bloccare la ‘propagazione’? Possiamo dubitare del fatto che tutti i fenomeni violenti possano essere riconducibili alla criminalità organizzata? Come ci si libera dalla violenza quando questa non è reato¹⁰? Che cosa intendiamo per liberazione dalla violenza che colpisce un determinato territorio? Per rispondere a queste domande si propone approfondire, attraverso le mappe, il nesso tra violenza criminale e violenza di genere come interstizio chiave per comprendere la normalizzazione e normatività della violenza patriarcale moderna nel rapporto tra Stato, famiglia e organizzazioni criminali. C’è un passo de *La Ciociara* di Alberto Moravia che mi sembra molto significativo in questo contesto: “per noi bisogna che qualcuno vinca sul serio, così la guerra finisce...tedeschi o inglesi non importa, purché qualcuno sia il più forte”¹¹. Lo stupro narrato da Moravia in quest’opera è storicamente associato agli stupri -le cosiddette ‘marocchinate’- commessi dalle truppe coloniali francesi, aggregate agli Alleati nella liberazione dell’Italia a partire dal luglio del ’43,

⁹ Per un approfondimento sul tema del modello epidemiologico nello studio della violenza consultare: María Guadalupe Alvear Galindo, *Violencia y salud pública: reflexiones en torno al enfoque de riesgo* in “Interdisciplina” 6, n° 15, mayo-agosto 2018, México, pp. 125-135; John Arne Skolbekken, *The risk epidemic in medical journals* in “Social Science & Medicine”, 40, 1995, pp. 291-305.

¹⁰ Perché, come già menzionato, spesso normalizzata o normativizzata, come lo sono o lo sono state la violenza di genere e la violenza mafiosa.

¹¹ Alberto Moravia, *La ciociara*, Bompiani, Milano, 2019.

momento in cui ha luogo lo sbarco in Sicilia.¹² Una violenza legale e codificata¹³, mai condannata, in quanto inclusa e prevista dal ‘diritto di preda bellica’ nel diritto internazionale dell’epoca. Vi sono punti di incontro analitici, oltre che storici, tra la violenza sessuale contro le donne -legalizzata o no- e la violenza criminale di stampo mafioso -illegalizzata o no-? Come contribuisce la geografia a rintracciare e rappresentare la violenza invisibilizzata attraverso la normalizzazione e la normatività? Attraverso, quindi, il territorio?

Cito di nuovo John Berger:

“gli uomini agiscono e le donne appaiono. Gli uomini guardano le donne. Le donne osservano sé stesse essere guardate. Ciò determina non soltanto il grosso dei rapporti tra uomini e donne, ma anche il rapporto delle donne con sé stesse. Il sorvegliante che la donna ha dentro di sé è maschio: il sorvegliato femmina. Ecco dunque che ella si trasforma in oggetto, e più precisamente in oggetto di visione: in veduta”¹⁴.

L’analisi del paradigma della protezione, assicurato tanto alle donne dall’istituzione del matrimonio quanto alla società civile in generale dalla cultura mafiosa, può offrire alcuni spunti a riguardo; una protezione parte della cultura patriarcale e appannaggio della mascolinità dominante con diretta o indiretta legittimazione statale. La donna tradizionalmente orienta, localizza, ordina la struttura familiare costituita nel matrimonio, prima unità amministrativa dello Stato-nazione.

¹² Approfondendo il rapporto tra violenza sessuale di genere e violenza mafiosa, si può anche citare il fatto che diversi storici sostengono che la mafia sia tornata a radicarsi nel territorio con lo sbarco degli Alleati in Sicilia nel 1943, dopo la fine del fascismo e la fine della guerra. Per un dibattito approfondito sulle cause di questo processo, si consiglia di consultare: Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l’America*, Einaudi, Torino, 2008, p.138 e segg.; Manoela Patti, *La Sicilia e gli Alleati. Tra occupazione e liberazione*, Donzelli, Roma, 2013; Max Corvo, *The OSS in Italy. 1942 – 1945*, New York, 1990 (trad. it. *La campagna d’Italia dei servizi segreti americani. 1942 – 1945*, Gorizia, 2006); Salvo Di Matteo, *Anni roventi. La Sicilia dal 1943 al 1947*, Denaro, Palermo, 1967; Eric Morris, *La guerra inutile. La campagna d’Italia 1943-45*, Longanesi, Milano, 1993, pp. 46-47.; Ezio Costanzo, *Mafia & alleati. Servizi segreti americani e sbarco in Sicilia da Lucky Luciano ai sindaci “uomini d’onore”*, Le Nove Muse Editrice, Catania, 2006, p.17; Giuseppe Casarrubea, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Edizioni Tascabili Bompiani, Milano, 2005, p.28.

¹³ Si raccomanda consultare le recenti sentenze riguardo violenze sessuali di gruppo nei pronunciamenti giurisprudenziali in Italia, in cui finalmente non viene imputato reato di violenza sessuale o stupro perché la vittima non avrebbe le caratteristiche fisiche o psicologiche per essere attraente, o perché la vittima non avrebbe presumibilmente opposto resistenza. Una violenza legittimata e riconosciuta, normalizzata storicamente dagli stessi apparati dello Stato: i delitti sessuali, prima della promulgazione della legge del 15 febbraio 1996 n. 66 (Norme contro la violenza sessuale) inseriti tra i delitti contro la persona, Titolo XII del Codice Penale, erano prima considerati delitti contro la moralità pubblica e il buon costume.

¹⁴ John Berger, *Questione di sguardi. Sette inviti al vedere tra storia dell’arte e quotidianità*, cit.

Un'istituzione patriarcale chiaramente rispettata all'interno di quel metodo¹⁵ (legale o no) che è necessario rintracciare fin dalle relazioni intime, nucleo tanto dello stato moderno quanto di alcune organizzazioni criminali di stampo mafioso¹⁶, per cui è fondamentale un ordinamento territoriale fondato sulla famiglia¹⁷: ne sono testimonianza le unioni maritali, spesso fondate sulla normalizzazione e normatività dello stupro, coordinate dal potere mafioso¹⁸ e legittimate dallo Stato. Franca Viola¹⁹ ha storicamente obbligato a posizionare nelle nostre mappe la sua storia di violenza. Da qui l'ultima domanda, forse: può il sapere geografico fornire gli strumenti per rilevare e analizzare anche queste 'montagne' invalicabili? In che modo?

2. Teorie e metodi per la ricerca sociale critica in geografia

La geografia, dalla sua etimologia greca, significa descrizione della terra. Attraverso le mappe si è selezionato cosa e come conoscere la terra, ma la geografia va ben oltre quello che le mappe vogliono o possono rappresentare. Il sapere geografico ha contribuito alla ricerca sociale distinguendosi come esplorazione e costruzione di conoscenza dello sconosciuto, sull'altro, sull'invisibile e silenziato, ma soprattutto sulle relazioni e i rapporti che invisibilizzano e silenziano. Il processo è spesso avvenuto in modo quantomeno ambiguo: la geografia indaga fenomeni distribuiti spazialmente di fronte allo sguardo sulla base di una gerarchia visuale, la stessa gerarchia che volontariamente o no riproduciamo a partire dal nostro processo di ricerca, a volte marcato da pregiudizi e stereotipi sociali razzisti, classisti e sessisti imbricati tra loro. Il primato epistemologico dello sguardo, quindi, implica alcune

¹⁵ Mi riferisco qui alla definizione di Nicola Tranfaglia, che definisce la mafia come un metodo, in Nicola Tranfaglia, *La mafia come metodo*, Mondadori Università, Milano, 2012. Un metodo mafioso che ha radici profonde nel patriarcato, in una mascolinità che ha bisogno di violenza tanto psicosociale quanto fisica per esercitare e assestare il proprio potere.

¹⁶ L'istituzione del matrimonio è un esempio storico-politico-giuridico per cui la mafia non si presenta come alternativa normativa allo Stato, ma convive all'interno di esso e si nutre della sua stessa normatività. Per un dibattito più approfondito, consultare Ombretta Ingrassi, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Bruno Mondadori, Milano, 2007, così come la bibliografia che ivi si discute.

¹⁷ <http://www.pensierocritico.eu/psicologia-della-mafia.html>

¹⁸ Ombretta Ingrassi, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

¹⁹ Beatrice Monroy, *Niente ci fu*, La meridiana, 2012.

riflessioni critiche prelieve perché lo sguardo -come scrive Frantz Fanon²⁰ rispetto allo sguardo dei bianchi sui neri²¹- disseziona. Disseziona l'oggetto su cui puntiamo l'occhio e ne costruisce un modello di visibilità che spesso confondiamo con il modello del funzionamento empirico del fenomeno: il modello di visibilità, la visualizzazione sociale del fenomeno, si confonde, più o meno consapevolmente, con il modello della violenza stessa. Quello che definisco modello di visibilità è uno dei risultati dell'ambiguità cartografica²² che può scaturire da alcuni metodi geografici. La geografia, come sapere sintetico, ha come obiettivo offrire una panoramica complessa, profonda, elaborata e quanto più completa di come un dato fenomeno si dispiega, si distribuisce e si organizza spazialmente, come condiziona ed è condizionato dallo spazio geografico.

Ma che cosa intendiamo, in questo lavoro, per spazio - il concetto alla base della geografia umana moderna? Lo spazio è, storicamente, il territorio 'tradotto' e 'codificato' dalla geometria e fatto mappa. Organizzato, misurabile, ordinato come lo vuole lo Stato-nazione moderno. Se chiediamo a qualcuno di rappresentare un luogo, la prima operazione che farà probabilmente è prenderne le misure, dimensionarlo secondo un'unità di misura standard e localizzarlo in uno spazio più ampio, ovvero enunciandone le relazioni e i rapporti con altri elementi geo-grafici. A diverse concezioni di spazio corrispondono diverse teorie e metodi di analisi storicamente costruiti e politicamente strumentalizzabili.

Per le teorie sociali, all'interno delle quali troviamo le discussioni su violenza di genere e criminalità organizzata, lo spazio sembra spesso essere neutrale, "isotropo e isomorfo"²³. Franco Farinelli, discutendo l'opera di Carl Schmitt²⁴, parla di

²⁰ Frantz Fanon, *Pelle nere maschere bianche. Il Nero e l'Altro*, Marco Tropea editore, Milano, 1996, p. 102, citato in Sandro Mezzadra, *Questione di sguardi. Du Bois e Fanon in Fanon postcoloniale. I Dannati della terra oggi*, Miguel Mellino (a cura di), Ombre Corte, Verona, 2013.

²¹ Lo sguardo è interpellato anche nella misura in cui, attraverso sguardi privilegiati, si stabilizzano e perpetuano le relazioni di potere all'interno delle quali si annida e scaturisce la violenza.

²² Concetto introdotto in Nicole Sunday Grove, *The cartographic ambiguities of HarassMap: Crowdmapping security and sexual violence in Egypt* in "Security Dialogue", vol. 46, issue 4, 2005 e ripreso in Giulia Marchese, *Las ambigüedades cartográficas de los mapas de feminicidio*, Colectivo Ratio, 13 de abril de 2019 disponibile in https://www.academia.edu/39533457/Las_ambigüedades_cartográficas_de_los_mapas_de_feminicidio.

²³ Mirella Loda, *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Carrocci, Roma, 2008, p.31.

²⁴ Carl Schmitt, *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Duncker & Humblot, Berlino, 1997.

“*nomos* della mappa”. La mappa codifica una isonomia, per cui “il potere non è più risolto da un essere umano, ma dal funzionamento stesso delle istituzioni”²⁵ per cui è fondamentale considerare la “natura geometrica, dunque cartografica, della legge politica stessa, dell’ordine politico”. Secondo Farinelli, lo stato territoriale moderno è appunto tanto il prodotto quanto il produttore della riduzione del mondo a mappa²⁶, quindi a isonomia, a spazio in quanto terra frammentata, occupata, ripartita. Lo spazio è la misura della relazione tra soggetto e mondo ‘esterno’, mentre lo Stato diventa la misura delle relazioni politiche. Quest’approccio privilegia un concetto di spazio relativo, per cui a ogni fenomeno sociale corrisponde un frammento dello spazio. Fondamentale diventa la distanza, le relazioni geometriche tra gli oggetti dello spazio, e la geografia viene qui ridotta ad analisi della distribuzione dei fenomeni-oggetti come punti o aggregazioni di punti nello spazio geografico: la geografia ridotta a carta geografica. Vedremo come questa concezione stia alla base dell’analisi spaziale utilizzata in molti modelli epidemiologici della criminalità organizzata e/o della produzione di violenza nel territorio. Il rischio, appunto, è la modellizzazione, quindi la creazione di spiegazioni e leggi universali decontestualizzate che operano secondo modelli deduttivi, con pretesione esplicativa universale, il cui obiettivo è fundamentalmente la predizione dei fenomeni. Il rischio, ancora una volta, è di ridurre la realtà a mappa e la geografia a cartografia, per il quale le mappe sono il modello della realtà ovvero il sistema strutturato di relazioni contenute nelle leggi elaborate.

Un’altra ambiguità cartografica che può sorgere a partire da questa concezione di spazio è il problema della scala. Seguendo la proposta della critica marxista in geografia politica²⁷, i fenomeni sociali si manifestano a diverse scale geografiche, per cui si parla di una loro multiscalarità o transcalarità. Ma, che cos’è la scala geografica? Più che essere un oggetto, è una modalità di circoscrizione analitica del fenomeno studiato. Come quando nell’acqua si scaglia una pietra e appaiono alla

²⁵ Franco Farinelli, *Geografia. Un’introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino, 2003, pp. 160-170.

²⁶ “la faccia della Terra si trasforma nello spazio [...], assume cioè le fattezze dell’estensione euclidea, in una superficie che obbedisce alle regole della continuità, dell’omogeneità e dell’isotropismo” Franco Farinelli, *op. cit.*, p. 10.

²⁷ Colin Flint, *Political geography: context and agency in a multiscalar framework* in “Progress in Human Geography”, 27(5), 2003, pp. 627-636.

vista cerchi concentrici: le scale geografiche non sono altro che lo spazio stesso, organizzato secondo criteri amministrativi per permettere un ordinamento spaziale che abilita la lettura e, quindi, la gestione dello spazio stesso. La scala “indica il rapporto tra le distanze lineari del disegno e quelle che esistono nella realtà”.²⁸ Queste modalità di circoscrizione analitica sono però spesso accompagnate da modalità di circoscrizione e delimitazione fisiche e materiali, per cui si trasformano in confini e frontiere. Prima tra tutte la frontiera dello spazio della mappa stessa, della rappresentazione cartografica a una scala determinata. La premessa della geografia umana, originalmente, è appunto una delimitazione: la separazione tra società e territorio, mediata dallo spazio, che cattura il territorio in un solo *screenshot*: la carta geografica.

L’analisi territoriale e l’analisi spaziale sono due dei metodi geografici utilizzati nelle scienze sociali per discutere criticamente sul radicamento territoriale della violenza attraverso la sua normalizzazione e normatività.

L’analisi territoriale considera la distanza, l’accessibilità, la localizzazione, le modalità, la gerarchia e la scala geografica dei fenomeni. A partire da quest’analisi si può costruire una visualizzazione cartografica, ma questa non ne compone un elemento fondamentale. In questo caso la localizzazione avviene attraverso un sistema di coordinate spaziali e l’operazione viene denominata georeferenziazione. Il tema del territorio, secondo la geografia critica, è particolarmente importante non solo per la distribuzione, ma soprattutto per la localizzazione specifica e strategica²⁹ dei processi di (ri)produzione, coordinati attraverso una struttura logistica o geopolitica: un’organizzazione territoriale funzionale a interessi politico-economici. Tra gli obiettivi dell’analisi territoriale vi è quello di individuare catene di valore, infrastrutture e localizzazioni strategiche dei processi territoriali. Non solo il territorio come ambito di esercizio del potere, ma la territorialità e la territorializzazione delle relazioni di violenza e/o di potere coordinate tra Stato, criminalità (dis)organizzata e strategie di salute pubblica. Attraverso quest’analisi, possiamo rilevare i cosiddetti ‘fattori di localizzazione’ e distribuzione geografica

²⁸ Franco Farinelli, *op. cit.*, p. 10.

²⁹ I fattori di localizzazione delle imprese, in geografia economica, sono suddivisi in economici, demografici, naturali, tecnici e politici.

della violenza. Perché un determinato territorio registra indici (come costruiamo indici e contiamo violenza?) di violenza più alti?

Nel momento in cui coinvolgiamo la produzione di immagine cartografiche, probabilmente il nostro obiettivo è quello di costruire un'analisi spaziale, spesso sostenuta in ambienti GIS.³⁰ Questa però, prima di produrre la sintesi estetica finale, applica un processo in cui “gli elementi della realtà, che l'osservatore percepisce come un insieme di elementi intrecciati nel medesimo luogo geografico, vengono scomposti, scissi ed organizzati secondo la loro posizione geografica, e trattati come una serie di strati separabili e sovrapponibili”³¹. Cosa sono gli strati? Il GIS frammenta, risponde alla stessa natura di frammentazione delle discipline scientifiche. Ogni punto sulla mappa corrisponde a un dato, un dato-attributo, nella realtà. L'insieme di dati conforma poi uno strato o *layer*, dal nome in inglese. Questo crea un vero e proprio modello della realtà: le entità sono trasformate in oggetti, ovvero elementi discreti rappresentabili in un database o matrice di dati, quindi cartografiabili, e gli oggetti in simboli (es. punto, rappresentazione cartografica del dato). Quest'analisi permette di integrare dati di natura diversi e, quindi, di creare una sintesi analitica, semplificata, molto spesso confusa con la realtà stessa. È importante ricordare che la rappresentazione proposta non esaurisce lo spazio stesso, perché appunto ne applica una selezione. Attraverso i GIS si può procedere all'analisi tramite un modello raster o un modello vettoriale: “il modello raster ci dice *ciò che* sussiste in ciascun luogo dell'area; il modello vettoriale ci dice *dove* i fenomeni d'interesse sussistono, dà la localizzazione a ogni oggetto”³². Mi soffermo sul secondo, che prevede che gli attributi siano associati ad un insieme di punti e linee (e poligoni) anziché ad una maglia di celle come nel caso del modello raster. Lo spazio relativo coinvolto in questo tipo di analisi è uno spazio che “tende a ridursi a struttura geometrico-formale, cioè a categoria analitica necessaria a descrivere posizione e localizzazione degli oggetti, ma non le loro caratteristiche sostanziali”³³, per cui esiste un pericolo di convertire la violenza in un modello matematico delle

³⁰ Geographical Information System.

³¹ Stefania Bertazzon, *Geografia sociale e GIS*, in Mirella Loda, *op.cit.*, p. 202.

³² Stefania Bertazzon, *op. cit.*, p. 205.

³³ Mirella Loda, *op. cit.*, p. 25.

sue relazioni spaziali. I modelli di analisi presentati, infatti, devono necessariamente essere inseriti all'interno di analisi che permettano di definire il sistema di relazioni sociali e il loro contesto, dal momento che il loro obiettivo dovrebbe piuttosto essere quello di presentarsi come strumento complementare. La visualizzazione cartografica non è solo uno dei metodi di analisi in geografia, attraverso l'analisi spaziale in ambiente GIS, per esempio. La visualizzazione cartografica è il nostro stesso modo di immaginare e organizzare la realtà, una realtà conoscibile solo attraverso l'occhio e, quindi, attraverso immagini, secondo il paradigma della modernità. Riferendomi al caso specifico dell'analisi della violenza, gli studi rispetto a questo macro-fenomeno strutturale sono dissezionati come in strati, i *layer* della cartografia. È necessario scomporre la violenza in tipi penali e classificazioni per poterne ricavare dati a scala nazionale, per esempio, e poter georiferirli attraverso le coordinate spaziali. La violenza si trasforma in un atto, con una vittima e un responsabile, che corrisponde ad un punto nella mappa. Tuttavia, "non è ancora oggi la mappa quel modello del mondo che sacrifica, per la fedeltà nei confronti della distanza lineare tra due punti, ogni altra informazione?"³⁴.

Nei seguenti paragrafi cercherò di argomentare come si posizionano questi concetti geografici rispetto allo studio della violenza e come a partire da essi possiamo costruire uno sguardo critico sul radicamento territoriale della violenza di genere e mafiosa, mostrando infine esempi di mappe tematiche e analisi territoriali e geospaziali a partire da cartografie di diverse manifestazioni della violenza.

³⁴ Franco Farinelli, *op. cit.*, p. 163.

3. Situare la violenza come unità di analisi della ricerca geografica critica. Geografia della violenza o violenza della geografia?

Per poterne approcciare lo studio, è necessario scomporre la violenza, intesa come la violenza in tutte le sue diverse manifestazioni, in categorie operative. Conosciamo diverse categorie operative a seconda del sapere coinvolto per analizzare queste relazioni. Superando la frammentazione disciplinare, è necessario recuperare l'interdisciplinarietà richiesta da un approccio critico e geografico. Che cosa si può standardizzare? La violenza è aleatoria? Casuale? Quindi geograficamente non rintracciabile e localizzabile sulla mappa? Come già detto, la geografia si occupa di relazioni e non di oggetti di studio; l'insieme dei rapporti o relazioni è lo spazio geografico. Lo spazio crea gerarchia tra i suoi elementi, li ordina e assegna quindi significati. Con queste premesse ci chiediamo: Cos'è la violenza attraverso uno sguardo geografico? Come 'contiamo' o quantifichiamo la violenza in modo da poterla 'contare'? Una volta qualificata e quantificata, come ne sveliamo la distribuzione spaziale, il rapporto con altri elementi, la natura geografica? Più che offrire una completa spiegazione del fenomeno, ne cerco di proporre un concetto che possa risultare funzionale per gli studi di geografia umana, sociale e politica. Autori come Žižek³⁵, Galtung³⁶ e Bourdieu³⁷ propongono una scomposizione teorico-analitica, da una parte in violenza soggettiva, diretta e fisica e dall'altra in violenza obiettiva, strutturale, che agisce anche sul piano simbolico. Gli studi femministi sulla violenza³⁸, soprattutto in prospettiva antropologica, psicosociale e economico-politica, recuperano la frammentazione in un continuum, sequenza traumatica o catena di valore³⁹ che ne ricostruisce l'itinerario nei territori-corpo e terra. Tuttavia, quale parte di questa violenza entra nelle mappe ed è parte di esse?

³⁵ Slavoj Žižek, *Violence: six sideways reflections*, Big Ideas/Small books, Picador, 2008.

³⁶ Johan Galtung, *Violence, Peace, and Peace Research* in "Journal of Peace Research", Vol. 6, No. 3, 1969, pp. 167-191.

³⁷ Pierre Bourdieu, *La domination masculine* in "Actes de la recherche en sciences sociales", n. 84, Settembre 1998, p. 2-31.

³⁸ Per un approfondimento, consultare i lavori di Silvia Federici, Marcela Lagarde y de los Ríos e Rita Laura Segato, per citare solamente alcune delle autrici femministe che elaborano approcci teorico-metodologici alla violenza.

³⁹ Giulia Marchese, *Del cuerpo en el territorio al cuerpo-territorio. Elementos para una genealogía feminista de la crítica a la violencia*, in "Entre Diversidades", 2 (13), julio-diciembre 2019.

A fini geostatistici, è rilevante chiedersi quale sia la relazione tra violenza e delitto. Il delitto è la violenza estratta dal diritto penale e, generalmente, è il concetto operativo utilizzato per contare la violenza da parte degli istituti di statistica a livello nazionale. Il più evidentemente riconosciuto come violenza è il delitto di omicidio: com'è classificato nei database a fini geostatistici? L'omicidio corrisponde a un numero e raramente, nello studio statistico degli omicidi, si forniscono dati annessi relativi al rapporto con l'aggressore, a violenze previamente subite o al luogo dell'aggressione, solo per menzionare alcuni esempi. La violenza è ridotta alla sua possibile rappresentazione cartografica, ovvero a un punto in una mappa corrispondente a un avvenimento o atto nella realtà. Qual è il pericolo di ridurre la violenza alla sua rappresentabilità?

Che cos'è 'veramente' la violenza? Partiamo dal rapporto tra potere e violenza e da quella che si può definire come economia arcaica della violenza. Questa è parte essenziale dell'esercizio del potere, anche se in prospettiva storica possiamo differenziare tra una violenza onnipresente, premoderna, e un'altra violenza selettiva della modernità, fino ad arrivare alla 'topologia della violenza' che passa per la contaminazione, prendendo il posto dell'interiorità⁴⁰: una violenza autoinflitta che funziona attraverso un'autodisciplina. Senza dubbio la violenza è una tecnica di dominazione attuata sulla base di una politica della trasparenza e visibilità. Quando ha l'obiettivo di eliminare l'Altro, spesso non si serve di una eliminazione fisica: è 'sufficiente' convertire l'Altro in identico e incorporare alle norme giuridiche e sociali la sua invisibilità. La femminista spagnola Celia Amorós l'aveva già detto circa la posizione estetico-sociale delle donne, che sono storicamente identificate e invisibilizzate come identiche, diversamente dagli uomini, che si individuano, localizzano e riconoscono tra di loro come uguali. Obiettivo è perpetuare le relazioni di dominio come naturali e, storicamente, normativizzarle. In questo contesto la critica di Hannah Arendt è intramontabile. Potere e violenza hanno intenzionalità distinte. Che sia questa la differenza tra violenza come fondante diritto -patriarcale- dello stato moderno e violenza del crimine organizzato di stampo mafioso? Seguendo il ragionamento di Arendt, è

⁴⁰ Byung-Chul Han, *Topologie der Gewalt*, Matthes & Seitz, Berlin, 2013.

necessario rintracciare la violenza dove il potere è in tensione tra l'essere o no assicurato e normalizzato, consolidato e naturalizzato. Dove il potere è solido, la violenza non ha bisogno di presentarsi come la cifra dei rapporti umani: "power and violence are opposites; where the one rules absolutely, the other is absent"⁴¹. La violenza, a differenza del potere, è direttamente strumentale.

Attraverso queste considerazioni, come possiamo approcciare geograficamente e criticamente la relazione Stato – criminalità organizzata di stampo mafioso? Se rigettiamo l'ipotesi che la mafia e il metodo mafioso possano costituire uno Stato parallelo, un ordinamento alternativo, è necessario stabilire cosa sia lo Stato. Secondo quanto già affermato, lo Stato è potere invisibile, formale, strutturale, una relazione che non si fonda sul paradigma della visibilità, ma piuttosto su quello dell'invisibilità. A partire da questo, cosa intendiamo per debolezza dello Stato? Possiamo veramente dire che la mafia si insinui, e insinui la violenza, nella debolezza dello Stato? Sembra piuttosto che la mafia si insinui nel paradosso stesso dell'esercizio del potere statale: si esercita senza essere visibile, un funzionamento che è apparentemente automatico e non necessita mantenimento. La mafia crea paura e offre protezione perché si presenta sotto forma di persone fisiche, rintracciabili, visibili. Tanto la proposta della biopolitica quanto quella della necropolitica, rispettivamente elaborate da Michel Foucault⁴² e Achille Mbembe⁴³, analizzano il potere disciplinare che si coordina nella gestione della vita o della morte. Biopolitica e necropolitica interpellano altri elementi socioeconomici coinvolgendoli nella discussione politica sulla struttura della violenza contemporanea e la sua distribuzione geografica. In particolare, Mbembe parla di governo privato indiretto per rintracciare l'assemblaggio tra stato, criminalità organizzata, imprese transnazionali e segmenti della società civile, impegnato nell'affermare la violenza come cifra delle relazioni sociali.

⁴¹ Hannah Arendt, *On Violence*, Mariner Books, 1970, p. 56. ("potere e violenza sono opposti, quando uno domina in modo assoluto, l'altro è assente" traduzione dell'autrice).

⁴² Michel Foucault, *Naissance de la biopolitique, Cours au collège de France 1978-1979*, Hautes études, Gallimard-Seuil, Paris, 2004.

⁴³ Achille Mbembe, *Necropolitics*, in "Public Culture", 15 (1), 2003, pp. 11-40.

Anche le teorie sullo stato d'eccezione, di Carl Schmitt⁴⁴ e Giorgio Agamben⁴⁵, si riferiscono a un 'dentro' e 'fuori' il sistema e a una produzione di violenza tra l'endogeno e l'eterogeno che può essere strumentalizzata in spiegazione epidemica e epidemiologica. Se per Weber lo Stato è la forma di comunità umana che detiene il monopolio della violenza fisica, per Schmitt ciò che caratterizza il potere politico-sovrano è il monopolio di decisione. La decisione -riferendosi alla sua celebre categoria di 'eccezione'- si allontana dalla norma legale e l'autorità politica si definisce quando realizza che, per produrre legge, non è necessario basarsi sulla legge. È in questo contesto che mi sembra necessario analizzare la violenza come relazione o metodo e modalità criminale. L'approccio strategico-relazionale, che nasce in riferimento allo Stato, può essere utile per pensare agli attori incaricati di produrre violenza nel territorio⁴⁶. La violenza infatti produce diritto, piuttosto che essere al di fuori di esso: l'interazione tra Stato e strutture illegali produce il diritto, e a volte anche la legge⁴⁷. Se riflettiamo sull'apparente concorrenzialità tra Stato e criminalità nel monopolio della violenza, legittima o no, è necessario pensare alla violenza che sottende la produzione stessa della legittimità e della legalità. Per esempio, come definire la già introdotta relazione tra aggravante mafiosa e aggravante di genere in un fenomeno violento? Ad esempio, nel caso dell'omicidio o femminicidio? L'esercizio del potere ha come obiettivo l'imposizione di un modello, la creazione di un territorio e la stabilizzazione di un sistema di potere. La definizione di uno status quo: anche in questo consiste l'interstizio tra violenza di genere e violenza mafiosa. All'interno di questo schema, il fondamento della capacità di protezione tanto nella mafia come nell'istituzione patriarcale del matrimonio alla base della famiglia tradizionale "non consiste nel fornire una garanzia di fiducia, ma nel potenziale di violenza che colui che esercita la protezione è in grado di immettere sul mercato"⁴⁸. Per Gambetta la mafia non è un'entità organizzata ma piuttosto è

⁴⁴ Carl Schmitt, *Teologia politica. Quattro capitoli sulla dottrina della sovranità (1922)*, in *Le categorie del 'politico'*, il Mulino, Bologna, 1972.

⁴⁵ Giorgio Agamben, *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

⁴⁶ Philipp Wolfesberger, *A strategic-relational approach to organized crime, for submission to Crime, Law and Social Change*, Springer, 2018.

⁴⁷ Walter Benjamin, *Zur Kritik der Gewalt und andere Aufsätze. Mit einem Nachwort von Herbert Marcuse*, Edition Suhrkamp, 2017 (prima pubblicazione 1965).

⁴⁸ Diego Gambetta, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992.

formata da diverse imprese riunite in un cartello. Gambetta respinge quindi l'ipotesi di Santi Romano⁴⁹ di considerare la mafia come un sistema giuridico: l'unico sistema giuridico legittimo rimane quello coordinato dallo Stato, tanto nelle sue azioni quanto nelle sue omissioni.

Stato e mafia non possono essere considerate istituzioni parallele, né dovrebbe convincere il modello idraulico che vuole far intendere che laddove c'è 'meno Stato' la mafia si infiltra. Stato e mafia convivono fin dall'invenzione dello Stato-nazione Italia. Storicamente, le regioni che hanno lasciato più tardi la forma del feudalesimo sono quelle che hanno conosciuto la più pervasiva infiltrazione mafiosa: qual è quindi la relazione geografica tra feudalesimo – diritto patriarcale e normalizzazione/normatività della violenza di genere– protezione e criminalità? "Generalmente si usa distinguere tra i vari gruppi di criminalità organizzata italiana in base all'origine regionale: si parla quindi di Mafia e di Cosa Nostra in Sicilia, di 'Ndrangheta calabrese, di Camorra campana, di Sacra Corona Unita pugliese. Questa raffigurazione simmetrica, però, rischia di essere fuorviante"⁵⁰. Dividere in criminali e non sulla base dell'origine geografica ha storicamente portato ad assumere una visione razzista basata su un essenzialismo cartografico. Il mio interesse per l'analisi di fenomeni violenti, come la violenza di genere, si circonda in questo lavoro alla (non) connessione con organizzazione criminali di stampo mafioso e alla (non) connessione determinista della violenza con uno specifico soggetto o uno specifico luogo. La spiegazione medico-epidemiologica parla di comportamento deviante, ma, come abbiamo visto, piuttosto che una deviazione si tratta di un'intima collaborazione. In questa direzione il caso messicano è particolarmente rilevante: i mal chiamati cartelli della droga sono mafie e sono responsabili degli spaventosi livelli di violenza raggiunti? In questo caso la domanda è mal posta, soprattutto in termini geografici, perché -come sostengono diversi politologi e politologhe e analisti/e sociali, i cartelli non esistono⁵¹ e non esiste l'oggetto geografico 'cartello' con un identificabile e circoscritto dominio territoriale. Come ampiamente dimostrato e discusso, nel caso messicano non si può presupporre una mancanza di

⁴⁹ Santi Romano, *L'ordinamento giuridico*, Sansoni, Firenze, 1977.

⁵⁰ Salvatore Lupo, <http://www.treccani.it/enciclopedia/criminalita-organizzata/>

⁵¹ Oswaldo Zavala, *Los carteles no existen. Narcotráfico y cultura en México*, Malpaso, Madrid, 2018.

responsabilità e azione-omissione da parte dello Stato nella gestione del territorio. Il fenomeno criminale di stampo mafioso non si può, almeno in Messico, localizzare in unità amministrative sostitutive o concorrenziali rispetto alle unità amministrative statali. Gustavo Salazar, rappresentante legale del così chiamato ‘cartello di Medellín’ afferma: “los carteles no existen. Lo que hay es una colección de traficantes de droga. Algunas veces ellos trabajan juntos, otras no. Los fiscales estadounidenses los llaman ‘cárteles’ para hacer más fáciles sus casos. Todo es parte del juego”⁵². Gilberto Rodríguez Orejuela nel 1994 già parla di “invenzione di un nemico monolitico” da parte della DEA e della polizia. Sarà un ripresentarsi del già sentito ‘la mafia non esiste’ o i soli trafficanti sono gli unici analisti critici rimasti rispetto al loro stesso operato? Continua Oswaldo Zavala nel suo libro:

“existe el mercado de las drogas ilegales y quienes están dispuestos a trabajar en él. Pero no la división que según las autoridades mexicanas y estadounidenses separa a esos grupos de la sociedad civil y de las estructuras de gobierno. Existe también la violencia *atribuida* a los supuestos ‘cárteles’ pero [...] esa violencia obedece más a las estrategias disciplinarias de las propias estructuras del Estado que a la acción criminal de los supuestos ‘narcos’”⁵³.

Il cosiddetto *narco* in Messico è evidentemente associabile, anche se non completamente riducibile, alle politiche di sicurezza nazionale dello Stato messicano. Il mito del narcotraffico è costruito dalla politica estera statunitense sulla base del mito del terrorismo, ovvero considerandolo un problema eterogeneo da sradicare per combattere e sradicare la violenza, come già discusso da Carlos Resa Nestares⁵⁴ e Luis Astorga⁵⁵. Può la violenza essere interpretata come l’effetto collaterale che scaturisce da, per così dire, incomprensioni tra lo Stato e la criminalità organizzata? Può questa violenza essere ricondotta a uno specifico tipo di economia illegale, l’economia del traffico di droga? Lo studio della violenza contro

⁵² Ioan Grillo, *El Narco. Inside Mexico's Criminal Insurgency*, Bloomsbury Press, New York, 2011, p. 61 citato in Oswaldo Zavala, *op. cit.*, p. 11.

⁵³ Oswaldo Zavala, *op. cit.*, p. 12

⁵⁴ Carlos Resa Nestares. *Sistema político y delincuencia organizada en México: el caso de los traficantes de drogas*, Instituto Universitario General Gutiérrez Mellado, Madrid, 1999.

⁵⁵ Luis Astorga, *El siglo de las drogas. El narcotráfico, del porfiriato al nuevo milenio*, Plaza y Janés, México, 2005.

le donne, dei femminicidi e della tortura sessuale come strategia di guerra eviterà una equivoca ricompilazione della temporalità e spazialità della produzione di violenza, ad esempio, nel Messico contemporaneo. Per una donna tra i 15 e i 29 anni, ovvero per poco più del 50% della popolazione messicana o residente in Messico, la violenza femminicida è la principale causa di morte a partire dagli inizi degli anni '90⁵⁶. Prima ancora che fosse dichiarata la guerra contro il narcotraffico che ha messo in scena lo spettacolo teatrale del conflitto Stato-cartelli, apparentemente circoscritto a determinate zone, definite dalle strategie di sicurezza nazionale come 'zone prioritarie' (o hotspots) e in un determinato periodo di tempo, che corrisponde sempre a periodi antecedenti e di diverso colore politico rispetto a quello dei governi in carica. Rispetto alla produzione di violenza nel territorio, quindi, mi sembra opportuno non pensare in termini di due attori distinti e paralleli, ma piuttosto di due apparentemente parallele rappresentazioni sociali.

Continuando con la critica alla così chiamata 'geografia della produzione', le politiche di sicurezza a livello urbano, nazionale e internazionale cercano continuamente di stabilire una logistica⁵⁷ della sicurezza, rintracciando *plazas*, punti nodali, zone, territori, checkpoint, *hotspot*, *cluster*, insomma punti strategici⁵⁸, il controllo dei quali dovrebbe portare a stabilire la sicurezza e mettere alle strette l'eventuale nemico. Analizzando localizzazione, distribuzione e responsabilità nella (ri)produzione della violenza ho definito 'geopolitica della violenza' il sistema che legittima il funzionamento di questo ingranaggio⁵⁹.

⁵⁶ Discorso non molto diverso in Italia, in cui "la violenza basata sul genere è di gran lunga la prima causa di morte violenta per le donne. Calano le segnalazioni alle forze dell'ordine, ma non i reati", come segnalato in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/24/femminicidio-perche-le-donne-continuano-a-morire-dati-falsati-si-sottovaluta-la-violenza-degli-uomini/4787723/>

⁵⁷ Deborah Cowen, *A geography of logistics: market authority and the security of supply chains*, in "Annals of the Associations of American Geographers", 100(3), 2010, pp. 600-620 o Giorgio Grappi, *Logistica*, Ediesse, Roma, 2016.

⁵⁸ Vedi capitolo *Zones, corridors, and postdevelopmental geographies in Border as method, or, the multiplication of labor*, Sandro Mezzadra e Brett Nielson (a cura di), Duke University Press, Durham and London, 2013.

⁵⁹ Giulia Marchese, *Lo sviluppo politico del confine. Femminicidio nello spazio pubblico di Ciudad Juárez*, Tesi di Laurea Magistrale in Sviluppo Locale e Globale, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna, 2015; Giulia Marchese, *Geopolítica de la violencia sexual en México y Centroamerica*. Tesi di dottorato in Studi Latinoamericani, Universidad Nacional Autónoma de México, 2019.

Come sappiamo, nella storia d'Italia le richieste della mafia sono entrate spesso nel percorso parlamentare passando attraverso quella "zona grigia" descritta da Primo Levi ne *I sommersi e i salvati* come la fascia che separa gli oppressi dagli oppressori. Per cui "è un errore stupido il vedere tutti i demoni da una parte e tutti i santi dall'altra. Invece non era così [...] Il dividere in bianchi e neri vuol dire non conoscere l'essere umano"⁶⁰. Esiste dunque una zona grigia degli 'oppressi oppressori' coinvolta nella legittimità sociale che porta alla normazione di molte relazioni di violenza servendosi di rappresentatività e rappresentazioni alternative e fuorvianti, che molto spesso includono lo strumento della mappa.

Lungi dal potere essere ridotta a un punto o poligono in una mappa, il rapporto di violenza è da indagare nelle relazioni di potere, quindi nelle dinamiche di (ri)produzione. Finalmente, proponiamo concepire lo spazio come prodotto sociale multidimensionale e relazionale, per cui è fondamentale collegare le strutture territoriali con i rapporti sociali di (ri)produzione. Si menziona Henri Lefebvre⁶¹ e David Harvey⁶² per l'accento che pongono sulla dimensione storica dei processi sociali, rivelando la natura dello spazio come strumento e non come fine della ricerca geografica. Attraverso queste proposte, "il concetto di spazio perde il significato di porzione concreta di superficie terrestre, identificabile come sostrato fisico-materiale di una determinata comunità umana, ma perde anche il significato di contenitore di oggetti rilevati in quanto portatori di forme e relazioni geometriche"⁶³, come avviene nelle carte geografiche.

Questo processo ci coinvolge in un altro interrogativo: è più corretto parlare di geografia della violenza o di violenza della geografia? È la violenza che deve necessariamente essere letta come un fenomeno geografico per essere analizzata o la geografia di per sé è un sapere che esercita, predispone e organizza la violenza? Parto dalla seconda domanda. Rifacendosi alla celebre frase di Yves Lacoste, la geografia è un sapere storicamente militare, strategico: 'la geografia è un'arma per

⁶⁰ Primo Levi, intervista con G. Grassano, in *Conversazioni e interviste*, 1979, pp. 167-83, soprattutto pp. 180-81.

⁶¹ Henri Lefebvre, *La production de l'espace*, in "L'Homme et la société", N. 31-32, 1974, pp. 15-32.

⁶² David Harvey, *Social Justice and the City*, University of Georgia Press, 2009.

⁶³ Mirella Loda, *op. cit.*, p. 27.

la guerra'⁶⁴. Come tutti i saperi, le scienze, le discipline, è necessario rintracciarvi i contenuti politici e politicamente strumentalizzabili.

Essendo il territorio "l'ambito individuato dall'esercizio del potere"⁶⁵, abbiamo definito l'esercizio della violenza come la relazione che si impone quando si deve (ri)stabilire un controllo del territorio, per (ri)stabilirvi il proprio potere. Queste operazioni, piuttosto che essere prodotte da un attore specifico in un luogo specifico, penetrano una serie di luoghi strategici in cui si coordina un assemblaggio di attori in continua trasformazione e che operano al confine tra la legalità e l'illegalità proposta dallo Stato.

Esiste una violenza specifica che può essere rintracciata solo attraverso uno sguardo geografico? Senz'altro, storicamente, è obbligatorio menzionare la violenza della cartografia, ovvero dell'operazione di mappare i territori alla base della colonizzazione. Mappare significa, in questo ambito, misurare, dimensionare e occupare per assicurarsi lo sfruttamento di determinate risorse individuate attraverso il calcolo politico-economico dei fattori di localizzazione. Produrre mappe, però, significa anche e innanzitutto imporre uno sguardo sul mondo che imponi le relazioni di (ri)produzione: la proiezione proposta da Gerard Mercator per l'atlante di cui ci serviamo quotidianamente per localizzarci, è stato pubblicato nel 1595 dal suo autore con il titolo di *Fabrica Mundi et Fabricati Figura*, ovvero fabbrica del mondo, luogo di produzione del mondo.

⁶⁴ Yves Lacoste, *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, La Découverte/Poche, 2014 (prima edizione 1976 in Petite Collection Maspero).

⁶⁵ Franco Farinelli, *op. cit.*, p. 37.

4. Applicazione di metodi geografici allo studio della violenza

Elenco di seguito una serie di passaggi a mio avviso fondamentali per la costruzione di metodi geografici, o metodi di ricerca in geografia, che offrano un punto di vista sulla spazialità della violenza documentando l'invisibile, o il talmente visibile che è diventato il reale o normale. Si è dibattuto a lungo se la geografia sia una scienza o un sapere. Uno dei modi per rispondere alla domanda è chiedersi: esiste un metodo geografico?⁶⁶ Molte(i) concordano sul fatto che sia necessario parlare di pluralismo metodologico e di metodi di ricerca in geografia piuttosto che geografici di per sé: “non esiste un metodo geografico d’approccio ai dati sociali, economici, demografici o culturali. Tutt’al più si può dire che esiste una maniera geografica di confrontare i risultati delle ricerche esterne e di fare apparire i sistemi di interrelazioni tra questi dati in un preciso ambiente definito dallo spazio e dalla particolarità dei suoi caratteri specifici”⁶⁷. Il metodo è strettamente connesso alla posizione politica e, di conseguenza, all’obiettivo della ricerca sociale; il visibile e l’invisibile convocano a due processi logici e metodologici diversi. La geografia, nello specifico, transita tra la trascrizione, la descrizione e la spiegazione dei fenomeni: considero a seguire due tra i metodi geografici utilizzati nello studio dei fenomeni sociali, l’analisi territoriale e l’analisi spaziale.

- Registrare, misurare e raccogliere dati circa il tema di studio. Questo passaggio si può affrontare costruendo questionari, organizzando interviste, gruppi focali o attraverso l’osservazione partecipante in cui molte(i) di noi sono immerse(i) da tutta la vita. È poi necessario sintetizzare i dati raccogliendoli in classi, cioè combinando osservazioni in gruppi omogenei. Dalla classificazione si passa poi alla definizione operativa, attraverso la quale si costruisce una matrice di dati che serve per rilevare delle correlazioni. Nel caso in cui si raccolgano dati di documenti non specificatamente geografici è indispensabile uno schema di classificazione e un’adeguata codificazione: la definizione di un lessico o un dizionario con

⁶⁶ Iain Hay, *Qualitative Research Methods in Human Geography*, Oxford University Press, 2010.

⁶⁷ Pierre George, *Les méthodes de la géographie*, Presses Universitaires de France, 1970, p. 46.

varie entrate quante sono le schede delle fonti di informazione⁶⁸". Nel caso di dati geografici, si può procedere a organizzare un database proprio e altre raccolte sintetiche di base come ad esempio carte o atlanti⁶⁹. Per registrare i dati è necessario chiedersi come, cosa e quanto contare, per cui bisogna coinvolgere sia metodi quantitativi che qualitativi. Che cosa contiamo? Spesso tipi penali, sulla base di classificazioni statistiche 'universali' come per esempio la ICCS⁷⁰. Si procede poi alla creazione di elementi cartografici a partire da un database eventualmente creato attraverso il data mining. Dove raccogliere i dati? Per esempio, attraverso Procure della Repubblica (dati solo di chi denuncia), centri antiviolenza (dati solo per chi cerca aiuto), ospedali (dati secondo diagnosi medica fisica, anche psicologica, solo violenza che lascia tracce). Vi è una sostanziale differenza tra raccogliere dati di tipo epidemiologico (diffusione) o dati di tipo geografico (distribuzione e relazioni spaziali): l'obiettivo è costruire il nostro patrimonio informativo con attenzione al sistema sociale di produzione dell'informazione.

- Visualizzare i dati. Nel caso in cui l'analisi territoriale preveda l'analisi spaziale, sarà necessario prima codificare i dati in una rappresentazione, una visualizzazione in ambiente GIS che possa permettere di comparare i dati, eventualmente raggruppati e sintetizzati in strati o *layers*, nel tempo e/o nello spazio.
- Analisi dei dati. Si può procedere per analisi di dati esclusivamente numerici, analisi di categorie, analisi testuale, o attraverso metodologie visuali, come l'analisi in ambiente GIS⁷¹ e analisi spaziale, da usare in modo esplorativo o confermativo.
- Documentare, organizzare report e visualizzare i dati. Attraverso l'analisi geospaziale, ovvero la visualizzazione della relazione tra elementi

⁶⁸ Le statistiche, gli studi analitici su base settoriale, gli studi sintetici su scala regionale o locale, le carte, le collezioni di documenti fotografici o fotografie isolate che presentino un interesse tematico.

⁶⁹ Opera geografica realizzata su una base pluridisciplinare.

⁷⁰ United Nations Office on Drugs and Crime, *International Classification of Crimes for Statistical Purposes*, 2015, available on <https://www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/statistics/iccs.html>

⁷¹ Il primo Sistema informatizzato per la gestione dei dati geografici è il CGIS (Canada Geographic Information System) archivio digitale di tot mappe per tot strati d'informazione tematica.

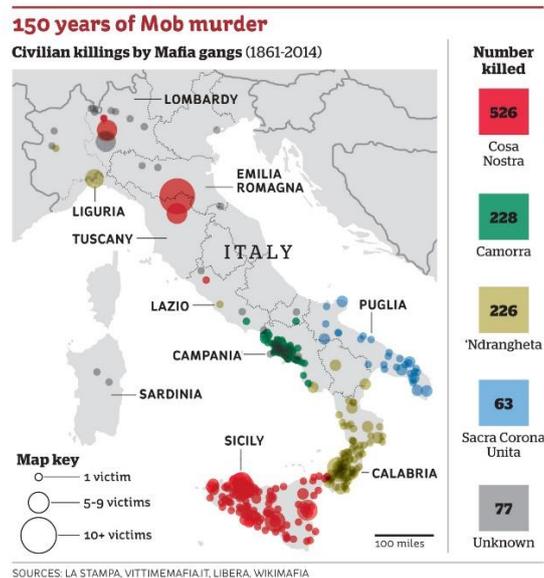
cartografici, possiamo organizzare ‘strati’ di dati e offrire una sintesi spaziale differenziale rispetto a un semplice raggruppamento di dati. Ma che cosa visualizziamo e rendiamo visibile? La cartografia è solamente uno degli strumenti di espressione dei dati acquisiti dalla geografia, ma in aggiunta “è anche una tecnica che può essere applicata alla proiezione sullo spazio di qualsiasi nozione o azione che si può avere interesse a spazializzare in un dato momento, senza che detta nozione o detta azione facciano parte di un sistema di rapporti geografici”.⁷²

Quest’ultimo caso accade spesso nella mappatura e analisi spaziale del definito crimine, che ha come obiettivo quello di offrire studi su come ottimizzare la presenza di polizia e forze dell’ordine sul territorio. Questo tema è stato ampiamente esplorato da Shannon E. Reid, George Tita e Matthew Valasik nel database di Oxford Bibliographies, in cui si fornisce una letteratura sul tema della mappatura del crimine e l’utilizzo dei sistemi di informazione geografica (SIG o GIS per la sigla in inglese)⁷³.

⁷² Mirella Loda, *op. cit.*, p. 14.

⁷³ Per altri testi relativi a “The Mapping and Spatial Analysis of Crime” consigliamo di consultare la bibliografia disponibile su <http://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195396607/obo-9780195396607-0123.xml>

Tabella 1 - Mappa di civili uccisi dalla mafia dal 1861 al 2014 pubblicata da *The Independent* il 12/12/2015

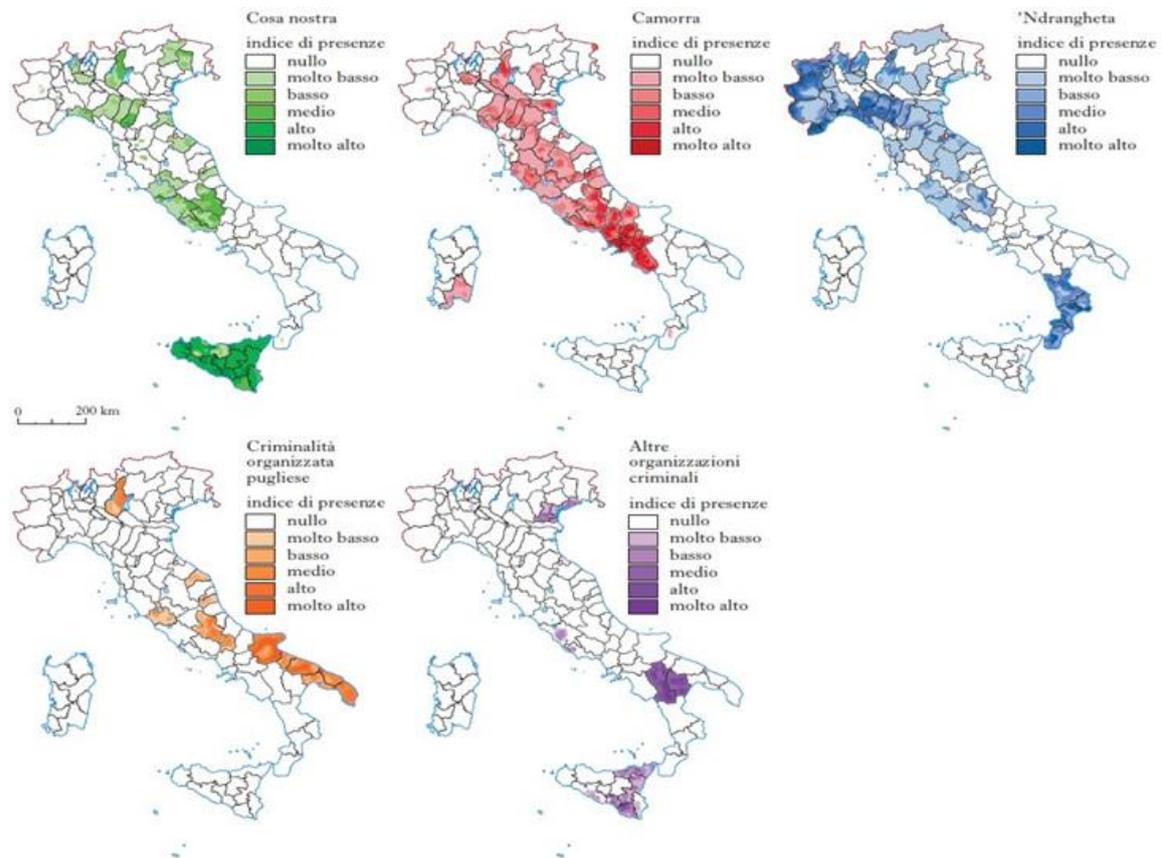


La geografia entra anche a far parte di altri lavori nella ricerca sociale criminologica, come per esempio quello di Francesco Calderoni e Stefano Caneppele⁷⁴ in Italia relativamente agli appalti. Vorrei qui però evidenziare la pericolosità del campo narrativo, della realtà creata da mappe, le quali anche se non hanno la pretesa di essere strumenti esplicativi, stanno rappresentando la localizzazione dei fenomeni presupponendone un'occupazione territoriale. Un approccio cartografico critico dovrebbe discutere sulla possibilità o meno di porre sullo stesso piano della mappa due elementi geografici incomparabili come lo sono lo Stato e la criminalità organizzata. Lo Stato è un'entità territoriale che occupa lo spazio della mappa perché la produce e ne legittima il contenuto: il crimine organizzato non è comparabile con questa funzione produttiva. Le mappe che lo disegnano, utilizzando un colore omogeneo su diverse regioni o entità amministrative, stanno creando una realtà fuorviante. Qual è la relazione tra potere territoriale dello Stato e potere territoriale dei gruppi criminali? Qual è quella relazione tra morte violenta, gruppi delinquenti, guerra e Stato? Il rapporto tra rurale e urbano, periferia e centro,

⁷⁴ Francesco Calderoni e Stefano Caneppele, *La geografia criminale degli appalti. Le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici nel Sud Italia*, Crime Science Vol. 1, Franco Angeli, Milano, 2009.

Altro e IL soggetto? Ci sono tante ruralità e tante periferie, il punto è la relazione, non l'oggetto.

Tabella 2 - Mappa della criminalità organizzata di Treccani



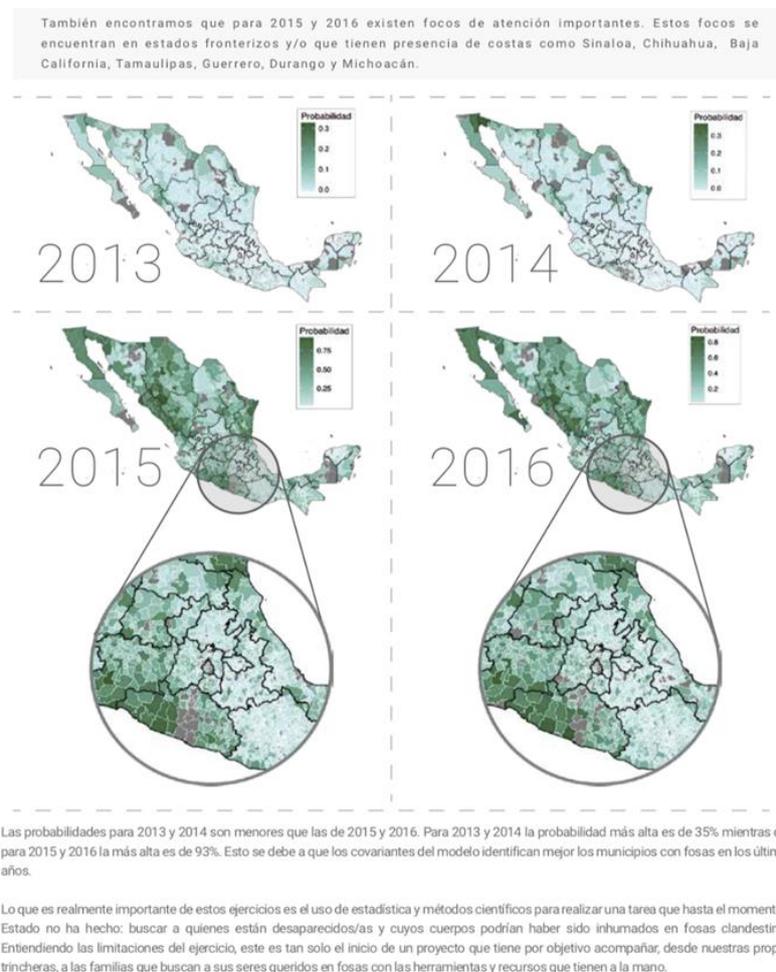
Una discussione simile può valere anche per il rapporto sul Monitoraggio del fenomeno mafioso in Lombardia⁷⁵, in cui partecipano docenti e studenti dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università Statale di Milano, il quale utilizza mappe semplici per localizzare punti nello spazio -principalmente a scala provinciale e regionale- che corrispondono al riferimento di determinati fenomeni della realtà. Lo spazio di riferimento, però, risulta essere il contenitore in cui i dati fluttuano, nonostante serva per la localizzazione delle unità amministrative in modo da permettere un'individuazione delle responsabilità politico-amministrative di determinati elementi geografici. Vi è quindi assente una

⁷⁵ Disponibile su <https://cross.unimi.it/wp-content/uploads/Monitoraggio-della-presenza-mafiosa-in-Lombardia-parte-seconda.pdf>

discussione geografica sulle relazioni spaziali, e quindi sulla violenza come una relazione e non solamente come un punto o un'area. Queste mappe, definite mappe tematiche, spesso circoscrivono la narrativa a una localizzazione del fenomeno ed è necessario accompagnarle con un'analisi della produzione sociale dello spazio criminale.

Altre mappe hanno invece il dichiarato obiettivo di stabilire modelli: è il caso del Modello per individuare municipi con probabile presenza di fosse clandestine in Messico⁷⁶, elaborato dalla ONG Data Cívica, l'Universidad Iberoamericana di Città del Messico e la ONG HRDAG.

Tabella 3 - Predire l'esistenza di fosse clandestine in municipi messicani: un primo approccio statistico, Data Cívica, UIA e HRDAG, 2017

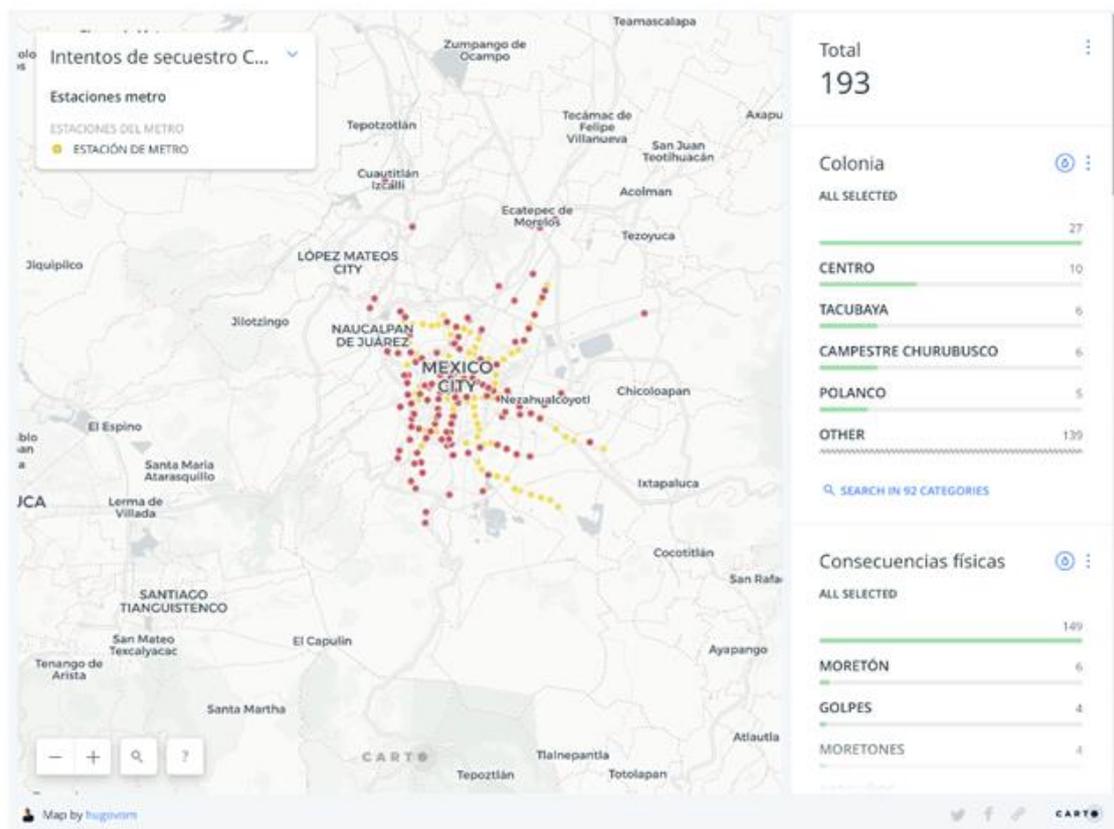


⁷⁶ Disponible su <http://datacivica.org/contenido/nuevos-resultados-en-la-identificacion-de-fosas-clandestinas>

Il modello compilato ha quindi l'obiettivo di predire dove possano trovarsi le fosse clandestine in cui sono stipati i cadaveri spesso di persone scomparse o vittime di *desaparición forzada*.

Altre mappe cercano di organizzare dei modelli, anche se non ne hanno la dichiarata intenzione. È il caso della Mappa per localizzare tentativi di sequestro di donne nel metro di CDMX⁷⁷, compilato georeferenziando i dati raccolti attraverso un questionario proposto su Google e segnalazioni su Twitter di tentativi di sequestro a danno di donne in prossimità di stazioni delle linee del metro di Città del Messico.

Tabella 4 – Mappa dei punti di sequestro di donne nel metro di Città del Messico secondo le segnalazioni rinvenute su Twitter dalla piattaforma *Serendipia.digital*



⁷⁷ Disponibile su <https://serendipia.digital/2019/01/mujeres-comparten-historias-sobre-intentos-de-secuestro-en-ciudad-de-mexico-y-estado-de-mexico-mapa/>

Questo tipo di sforzi cartografici, però, si concentra sulla localizzazione di punti e non offre alcun tipo di analisi spaziale o geospaziale del fenomeno dei sequestri di donne a scala municipale, statale o nazionale. Inoltre, il limitare l'analisi a report di utenti delle reti sociali, per quanto da un certo punto di vista ciò permetta di ampliare e rendere più accessibile il registro, dall'altra lo limita, dal momento che molte persone in Messico non hanno accesso a internet o reti sociali e il database non prende in considerazione dati raccolti attraverso polizia, centri antiviolenza, ospedali o procure della repubblica, quindi dati considerati ufficiali. Un caso simile si riscontra per la Mappa dei femminicidi⁷⁸, compilata attraverso note e articoli di giornale. Tra i problemi e rischi, sottolineo che i dati non sono omogenei, quindi non comparabili, anche perché non contrastati con dati ufficiali. Non vi sono scale politico-amministrative di lettura dei fenomeni, in quanto la mappa privilegia un modello di densità che ha l'obiettivo di mostrare l'agglomerazione di punti con quattro livelli di zoom prestabiliti. È quindi impossibile individuare le responsabilità spaziali e politiche.

Tabella 5 – Mappa dei femminicidi in Messico dell'attivista María Salguero

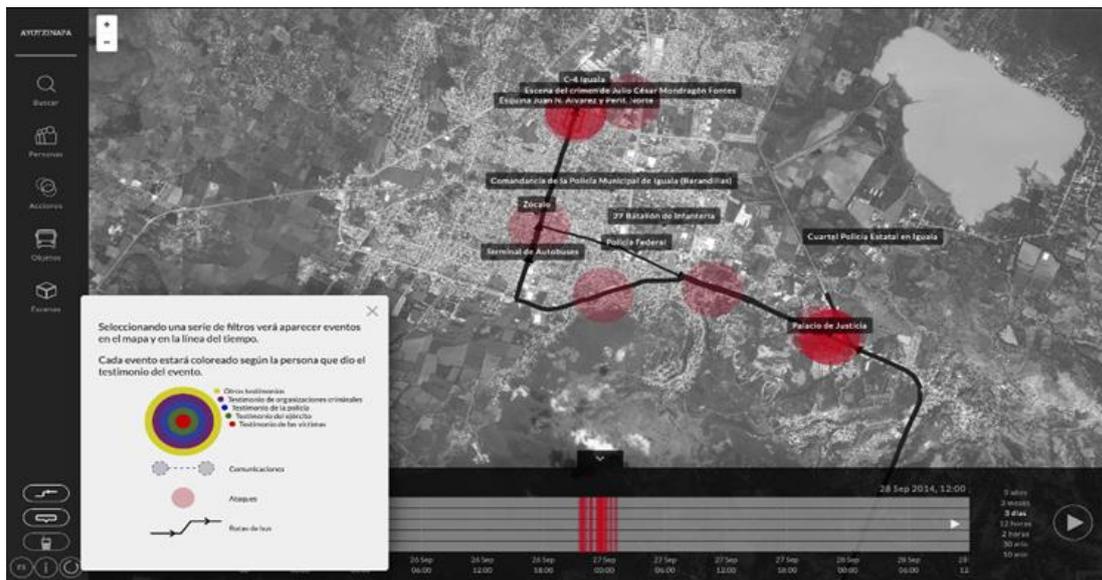


Diverso è il caso della mappa, o delle mappe, elaborate da Forensic Architecture per localizzare eventi del caso Ayotzinapa, ma che si concentra anche sulla distribuzione

⁷⁸ <https://femicidiosmx.crowdmap.com>

di fenomeni e di relazioni spaziali tra gli elementi selezionati come cartografici. L'obiettivo politico delle mappe è individuare le responsabilità del caso, basandosi sull'accessibilità dei dati e la trasparenza dell'informazione. La selezione delle fonti è quindi avvenuta tra articoli di giornale, documenti probatori di esperti indipendenti, principalmente antropologi forensi, documenti governativi della Procuraduría General de la República (PGR) e relazioni di accademici e accademiche.

Tabella 6 – Mappa interattiva del caso Ayotzinapa elaborata da Forensic Architecture



A partire da queste informazioni, si è proceduto con il Data mining o la miniera di dati che prevede estrarre, omogeneizzare, classificare ed etichettare, analizzare per poi visualizzare grandi quantità di dati che possono originariamente avere la forma di numeri, parole o immagini. L'analisi dei dati ha avuto l'obiettivo di trovare eventuali connessioni, strutture, modelli o intersezioni tra dati a scopo confermativo o indicativo. La particolarità di questa analisi spaziale sta nella distinzione tra due tipi di violenza, quindi nella sua definizione operativa. Come si dichiara nella metodologia:

“Estos grupos son 'Violencia' y 'Violencia contra la evidencia'. Con estos dos grupos permitimos al usuario explorar la plataforma mediante la comprensión del acto de desaparición forzada como un doble acto; así, a la violencia contra las personas que

culmina con la desaparición de cuerpos le sigue la violencia contra la evidencia, manifestándose como el borrado y la distorsión de los hechos”.

La novità del progetto sta nella visualizzazione e nell'analisi interattiva attraverso lo sviluppo di una piattaforma online, in cui il front-end dell'applicazione possa mappare diversi punti in tempo e spazio, una proposta definita cartografia dinamica⁷⁹.

Come ultimo elemento, cito l'Analisi territoriale e spaziale per la perizia tecnica del caso Cadereyta⁸⁰, che sto realizzando e in cui coordino la perizia territoriale della strage di migranti avvenuto nel 2012 nello stato federale messicano di Nuevo León, municipio di Cadereyta: l'analisi ha come obiettivo quello di svelare le dinamiche geospaziali del caso e individuarne le responsabilità politiche, attraverso la costruzione di una piattaforma cartografica online. Le mappe virtuali, infatti, consentono di selezionare il nostro punto di vista e la sua scala -zoom-, ma allo stesso tempo consentono anche uno sguardo di sintesi.

5. Conclusioni

L'itinerario proposto nel presente articolo ha cercato di costruire uno sguardo che sostenesse la necessaria inclusione della geografia come sapere critico nell'indagine della violenza, patriarcale e mafiosa, come relazione sociale. Questo itinerario si è snodato tra strumenti e tecniche che possono portare a indagarne profondamente e complessivamente la natura, il funzionamento, la distribuzione e l'ordinamento. La violenza è senza dubbio un fenomeno politico, perché incide sulle relazioni di potere e sulla distribuzione delle risorse. In quanto fenomeno politico, quindi, è anche un fenomeno spaziale. Bisogna però fare attenzione allo spazio-contenitore-assoluto proposto da un uso semplicistico di mappe che localizzano semplici punti nello spazio. La visualizzazione della posizione dei fenomeni sociali deve essere sostenuta da un'analisi territoriale. A partire da questa, ho cercato di portare alla luce i limiti e le possibilità dell'analisi spaziale: una ricerca di modelli e correlazioni che può

⁷⁹ Metodologia dell'analisi spaziale disponibile su <http://www.plataforma-ayotzinapa.org>

⁸⁰ <http://fundacionjusticia.org/masacre-de-migrantes-en-cadereyta-6-anos-de-impunidad/>

portare a un possibile approccio epidemiologico e determinista. Il modello di visibilità promosso dal sistema sociale di produzione dell'informazione non può essere confuso con il modello stesso della violenza nel territorio. La manifestazione non è la natura, così come la fenomenologia non è ontologia. Il modello di visibilità si trasforma nel tempo e ha evidentemente delle connessioni politiche. Quanti 'modelli' della violenza considerano la variabile della responsabilità statale? Il femminicidio, così come proposto dall'articolazione tra movimenti sociali e accademiche femministe in Messico agli inizi degli anni '90, è una violenza di stato⁸¹, così come i crimini per violenza razzista.

Indagare il rapporto tra analisi geografica della violenza e la produzione di mappe di fenomeni criminali a diverse scale geografiche può portare ad analizzare spazialmente la produzione della violenza da parte di gruppi/persone identificati come criminali. Il mio itinerario si è trasformato in una sorta di escalation, accumulando e assemblando nozioni teorico-metodologiche della geografia umana per poi contestualizzarle in studi critici rispetto alla violenza storica e contemporanea, il rapporto di quest'ultima con lo Stato e la criminalità organizzata e altri attori che si incaricano di riprodurla, per arrivare alla sintesi-immagine finale. La geografia deve inserirsi nell'analisi per evitare l'errore di una identificazione a catena, che in linguaggio geografico definirei determinista ambientale: quella mappa in cui la violenza si mostra come prodotto della criminalità organizzata, a sua volta prodotto associativo del traffico di droga o narcotraffico. Le catene di valore, attraverso tappe di accumulazione e snodi di coordinamento, portano all'assemblaggio finale, al valore ultimo della merce nel mercato: la mappa è l'assemblaggio conclusivo e, per svelarne il funzionamento e il processo accumulativo, dobbiamo prima posizionarci fuori da essa e osservare con altri punti di vista, altri occhi e altri binocoli.

⁸¹ Consultare il lavoro di Marcela Lagarde y de los Ríos, che propone il tipo penale di femminicidio contenuto nella *Ley de Acceso para las mujeres a una vida libre de violencia*, promulgata dalla Repubblica Messicana a febbraio del 2007, primo stato al mondo a tipificare penalmente il fenomeno.

Bibliografia

- Agamben Giorgio, *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- Alvear Galindo María Guadalupe, *Violencia y salud pública: reflexiones en torno al enfoque de riesgo* in "Interdisciplina" 6, n° 15, mayo-agosto 2018, México
- Anselin Luc, Sergio J. Rey, *Perspectives on spatial data analysis*, Springer-Verlag, Berlin, 2009
- Arendt Hannah, *On Violence*, Mariner Books, 1970
- Astorga Luis, *El siglo de las drogas. El narcotráfico, del porfiriato al nuevo milenio*, Plaza y Janés, México, 2005
- Benjamin Walter, *Zur Kritik der Gewalt und andere Aufsätze. Mit einem Nachwort von Herbert Marcuse*, Edition Suhrkamp, 2017 (prima pubblicazione 1965).
- Benoist Jocelyn, Merlini Fabio (ed.), *Historicité et spatialité. Recherche sur le problème de l'espace dans la pensée contemporaine*, Librairie Philosophique J. Vrin, Paris, 2001
- Berger John, *Questione di sguardi. Sette inviti al vedere fra storia dell'arte e quotidianità*, Il Saggiatore, Milano, 2007
- Boba-Santos Rachel, *Crime analysis with crime mapping*. 4th ed., CA: SAGE, Los Angeles, 2007
- Bourdieu Pierre, *La domination masculine* in "Actes de la recherche en sciences sociales", n. 84, Septembre 1998
- Calderoni Francesco, Caneppele Stefano (a cura di), *La geografia criminale degli appalti. Le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici nel Sud Italia*, Crime Science Vol. 1, Franco Angeli, Milano, 2009
- Caruso Alfio, *I siciliani*, Beat Edizioni, Milano, 2014
- Casarrubea Giuseppe, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Edizioni Tascabili Bompiani, Milano, 2005
- Catino Maurizio, *La mafia come fenomeno organizzativo*, in "Quaderni di sociologia, la società italiana / Nelle città del Sud qualcosa di nuovo?", 1997, <https://journals.openedition.org/qds/1533>
- Chainey Spencer, Ratcliffe Jerry H., *GIS and crime mapping*. Hoboken, NJ, John Wiley, 2005
- Corvo Max, *The OSS in Italy. 1942 – 1945*, New York, 1990 (trad. it. *La campagna d'Italia dei servizi segreti americani. 1942 – 1945*, Gorizia, 2006)
- Costanzo Ezio, *Mafia & alleati. Servizi segreti americani e sbarco in Sicilia da Lucky Luciano ai sindaci "uomini d'onore"*, Le Nove Muse Editrice, Catania, 2006

Cowen Deborah, *A geography of logistics: market authority and the security of supply chains*, in "Annals of the Associations of American Geographers", 100(3), 2010

Da Rold Cristina, *La violenza, le denunce e gli stupri in Italia. La statistica della paura*. Disponibile su <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/07/25/la-violenza-le-denunce-gli-stupri-italia-la-statistica-della-paura/>

dalla Chiesa Nando, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica*, Melampo, Milano, 2010

Data Cívica, Universidad Iberoamericana e Human Rights Data Analysis Group, *Predecir la presencia de fosas en municipios mexicanos: una primera aproximación estadística*, 2017

Dematteis Giuseppe, Governa Francesca (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*, Franco Angeli, Milano, 2005

Di Matteo Salvo, *Anni roventi. La Sicilia dal 1943 al 1947*, Denaro, Palermo, 1967

Elissalde Bernard, *Une géographie des territoires*, in L'information géographique, 2002, 3

Esteban Mari Luz, *Antropología del cuerpo. Género, itinerarios corporales, identidad y cambio*, Edicions Bellaterra, Barcelona, 2004

Fanon Frantz, *Pelle nere maschere bianche. Il Nero e l'Altro*, Marco Tropea, Milano, 1996

Farinelli Franco, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2003

Flint Colin, *Political geography: context and agency in a multiscalar framework* in "Progress in Human Geography", 27(5), 2003

Flowerdew Robin, Martin David, (Ed.) *Methods in Human Geography. A guide for students doing a research project*, Second edition, Pearson Education Limited, 2005

Foucault Michel, *Naissance de la biopolitique, Cours au collège de France 1978-1979*, Hautes études, Gallimard-Seuil, Paris, 2004

Franco Farinelli intervistato da Marco Filoni in *L'ossessione delle mappe*, LaRepubblica.it, 11 gennaio 2011

Galtung Johan, *Violence, Peace, and Peace Research* in "Journal of Peace Research", Vol. 6, No. 3, 1969

Gambetta Diego, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992

George Pierre, *Les méthodes de la géographie*, Presses Universitaires de France, 1970

Gorr Wilpen L., Kurland Kristen S., and Dodson Zan M., *GIS tutorial for crime analysis*. 2nd ed. Redlands, CA: Esri, 2018

- Grappi Giorgio, *Logistica*, Ediesse, Roma, 2016
- Grillo Ioan, *El Narco. Inside Mexico's Criminal Insurgency*, Bloomsbury Press, New York, 2011
- Han Byung-Chul, *Topologie der Gewalt*, Matthes & Seitz, Berlin, 2013
- Haraway Donna J., *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, in *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, London: Free Association Books, 1991
- Harding Sandra, *The Science Question in Feminism*, Cornell University Press, Ithaca e London, 1986
- Hart Timothy C., Lersch Kim M., *Space, time, and crime*, 4th ed. Durham, NC: Carolina Academic, 2015
- Harvey David, *Social Justice and the City*, University of Georgia Press, 2009
- Hay Iain, *Qualitative Research Methods in Human Geography*, Oxford University Press, 2010
- Ingrasci Ombretta, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Bruno Mondadori, Milano, 2007
- Kwan Mei-Po, *Quantitative Methods and Feminist Geographic Research in Feminist Geography in Practice. Research and Methods*, Moss Pamela (edited by), Blackwell Publishers, 2002
- Lacoste Yves, *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, La Découverte/Poche, 2014 (prima edizione 1976 in Petite Collection Maspero)
- Lefebvre Henri, *La production de l'espace*, in "L'Homme et la société", N. 31-32, 1974
- Leitner Michael, *Crime modeling and mapping using geospatial technologies*, New York: Springer, 2013
- Levi Primo, intervista con G. Grassano, in *Conversazioni e interviste*, 1979
- Loda Mirella, *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Carrocci, Roma, 2008
- Lupo Salvatore, *Quando la mafia trovò l'America*, Einaudi, Torino, 2008
- Maltz Micheal D., Gordon Andrew C., Friedman Warren, *Mapping crime in its community setting: Event geography analysis*. New York: Springer-Verlag, 2000
- Marchese Giulia, *Del cuerpo en el territorio al cuerpo-territorio. Elementos para una genealogía feminista de la crítica a la violencia*, in "Entre Diversidades", 2 (13), julio-diciembre 2019
- Marchese Giulia, *Geopolítica de la violencia sexual en México y Centroamérica*. Tesi di dottorato in Studi Latinoamericani, Universidad Nacional Autónoma de México, 2019
- Marchese Giulia, *Las ambigüedades cartográficas de los mapas de feminicidio*, Colectivo Ratio, 13 de abril de 2019

Marchese Giulia, *Lo sviluppo politico del confine. Femminicidio nello spazio pubblico di Ciudad Juárez*, Tesi di Laurea Magistrale in Sviluppo Locale e Globale, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna, 2015

Martin Ron, *Geography and public policy. The case of the missing agenda*, in "Progress in human geography", 2, 2001

Mbembe Achille, *Necropolitics*, in "Public Culture", 15 (1), 2003, pp. 11-40

McDowell Linda, *Gender, Identity and Place: Understanding Feminist Geographies*, Polity Press, Cambridge, 1999

Mellino Miguel (a cura di), *Fanon postcoloniale. I Dannati della terra oggi*, Ombre Corte, Verona, 2013

Mezzadra Sandro, Nielson Brett, *Border as method, or, the multiplication of labor*, Duke University Press, Durham and London, 2013

Mezzadra Sandro, *Questione di sguardi. Du Bois e Fanon in Fanon postcoloniale. I Dannati della terra oggi*, Miguel Mellino (a cura di), Ombre Corte, Verona, 2013.

Ministero dell'Interno, *Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata*, 2017

Monroy Beatrice, *Niente ci fu*, La meridiana, 2012

Moravia Alberto, *La ciociara*, Bompiani, Roma, 2019

Morris Eric, *La guerra inutile. La campagna d'Italia 1943-45*, Longanesi, Milano, 1993

Patti Manoela, *La Sicilia e gli Alleati. Tra occupazione e liberazione*, Donzelli, Roma, 2013

Pensierocritico.eu, *La psicologia della Mafia si fonda su una concezione perversa della famiglia*, Disponibile su <http://www.pensierocritico.eu/psicologia-della-mafia.html>

Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, *Il contagio. Come la 'Ndrangheta ha infettato l'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2012

Polizia di Stato, *Andamento generale della criminalità*

Polizia di Stato, *Questo non è amore*, 2018, sulla violenza di genere contro le donne. Edizione a cura della Direzione Centrale Anticrimine del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno.

Radil Steven M., *Spatial analysis of crime in The handbook of measurement issues in criminology and criminal justice*, Huebner Beth M., Bynum Timothy S. (Edited by), John Wiley, New York, 2016

Rapporto ISTAT sugli omicidi 2017

- Rapporto ISTAT-SDGS Disponibile su <https://www.istat.it/it/files/2018/07/SDGs.pdf>
- Resa Nestares Carlos, *Sistema político y delincuencia organizada en México: el caso de los traficantes de drogas*, Instituto Universitario General Gutiérrez Mellado, Madrid, 1999
- Romano Santi, *L'ordinamento giuridico*, Sansoni, Firenze, 1977
- Saquet Marcus Aurelio, *Il territorio della geografia. Approcci a confronto tra Brasile e Italia*, Franco Angeli, 2012
- Schmitt Carl, *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Duncker & Humblot, Berlino, 1997
- Schmitt Carl, *Teologia politica. Quattro capitoli sulla dottrina della sovranità (1922)*, in *Le categorie del 'politico'*, il Mulino, Bologna, 1972
- Skolbekken John Arne, *The risk epidemic in medical journals* in "Social Science & Medicine", 40, 1995
- Sunday Grove Nicole, *The cartographic ambiguities of HarassMap: Crowdmapping security and sexual violence in Egypt* in "Security Dialogue", vol. 46, issue 4, 2005
- Tilly Charles, *War making and state making as organized crime*, in *Bringing the State Back*, Peter Evans, Dietrich Rueschemeyer, and Theda Skocpol (edited by), Cambridge University Press, Cambridge, 1985
- Tranfaglia Nicola, *La mafia come metodo*, Mondadori Università, Milano, 2012
- United Nations Office on Drugs and Crime, *International Classification of Crimes for Statistical Purposes*, 2015
- Vagaggini Vincenzo, Dematteis Giuseppe, *I metodi analitici della geografia*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1976
- Walker Jeffery T., Grant R. Dwarve, *Foundations of crime analysis: Data, analyses, and mapping*, Routledge, New York, 2018
- Wolfesberger Philipp, *A strategic-relational approach to organized crime*, for submission to Crime, Law and Social Change, Springer, 2018.
- Zavala Oswaldo, *Los carteles no existen. Narcotráfico y cultura en México*, Malpaso, Madrid, 2018
- Zizek Slavoj, *Violence: six sideways reflections*, Big Ideas/Small books, Picador, 2008

LO SCIoglimento DEI COMUNI PER MAFIA: IL CASO DEL COMUNE DI BRESCELLO

Luca Pellacani

Title: The dissolution of the municipalities for mafia: the case of the municipality of Brescello

Abstract

The article deals with the issue of the dissolution of municipal councils due to mafia infiltration. First, it analyses the legislation, pointing out its drawbacks and proposing possible corrective measures. Afterwards, it reconstructs the case of the dissolution of Brescello Municipal Council - the first legislation's application in Emilia-Romagna - through jurisprudential judgments, institutional acts and local media's articles.

Keywords: Municipality of Brescello, Dissolution of local authorities, Mafia infiltration, Subordination, Constitution

L'articolo affronta il tema dello scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso. Dapprima analizza la normativa di riferimento, mettendone in luce le criticità e proponendo possibili correttivi. Successivamente ricostruisce la vicenda dello scioglimento del consiglio comunale di Brescello - primo caso di applicazione della normativa in Emilia-Romagna - attraverso le pronunce giurisprudenziali, gli atti istituzionali e gli articoli della stampa locale.

Parole chiave: Comune di Brescello, Scioglimento degli enti locali, Infiltrazioni mafiose, Assoggettamento, Costituzione

Introduzione

Il presente lavoro affronta il tema dello scioglimento degli enti locali per infiltrazioni e condizionamenti mafiosi, in particolare la sua applicazione al Consiglio Comunale di Brescello, in provincia di Reggio Emilia.

Nella prima parte sono state approfondite la genesi e l'evoluzione della normativa, nonché la relativa giurisprudenza costituzionale. Lo scopo di questa ricostruzione è quello di fornire un breve quadro d'insieme della legislazione in vigore, delle principali criticità rilevate nelle sue prime applicazioni e delle censure avanzate, alle quali ha risposto la Corte Costituzionale delineando contestualmente i caratteri propri di tale tipologia di scioglimento. Vengono altresì esposti succintamente alcuni dei preminenti difetti della norma al fine di individuare possibili correttivi della legislazione vigente.

Nella seconda parte è stata approfondita la prima applicazione della normativa in esame nel territorio emiliano-romagnolo. Per la ricostruzione della vicenda e del contesto socio-istituzionale nella quale è maturata sono state utilizzate principalmente le fonti giornalistiche e le relazioni allegate ai decreti presidenziali di scioglimento. Non è stato possibile consultare la relazione della Commissione d'accesso prefettizia, poiché è un atto secretato e, dunque, nella disponibilità della sola Amministrazione statale.

Per quanto concerne la legittimità del decreto di scioglimento è stata esaminata la giurisprudenza amministrativa sul caso specifico: la sentenza del TAR per il Lazio e, successivamente, quella del Consiglio di Stato.

In conclusione, l'indagine è stata mossa dall'intento di acquisire una maggiore consapevolezza circa i presupposti dell'adozione della normativa in tema di scioglimento degli enti locali, del relativo processo evolutivo, nonché dei principali profili critici, oltreché del riconoscimento di quali siano i comportamenti, i segnali d'allarme, o, in altri termini, le figure sintomatiche di una possibile infiltrazione mafiosa.

1. La normativa: dal decreto-legge 164/1991 al decreto legislativo 267/2000

1.1 Le ragioni dello scioglimento per mafia degli enti locali

Fino al 1991 il nostro ordinamento non ha previsto alcuna forma specifica di scioglimento dei comuni e delle province per infiltrazioni e condizionamenti mafiosi. Sebbene tali problematiche fossero conosciute al Legislatore, perché venisse adottata una normativa *ad hoc* si dovette attendere la c. d. *Strage di Taurianova*¹; in tale occasione venne adottato il decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, denominato *Misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente e a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso*, (convertito con la legge 22 Luglio 1991, n. 221), che introdusse l'art. 15-bis nella legge 19 marzo 1990, n. 55, intitolato *Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale*².

L'obiettivo principale perseguito era quello di eliminare i vantaggi che le mafie ottenevano - e ottengono tutt'ora - dalla loro presa sugli enti locali³:

“a) controllo del territorio:

infiltrare direttamente o condizionare in maniera indiretta l'amministrazione locale tramite il suo personale politico e/o tecnico-amministrativo costituisce uno strumento importante per stabilire quel controllo del territorio che è funzionale a molte altre attività, legali ed illegali di cui si occupano le organizzazioni mafiose⁴;

b) consenso sociale:

mettere le mani sull'ente locale significa poter gestire a proprio piacimento, per se stessi e per le proprie clientele, ambiti di discrezionalità che consentono di

¹ Vittorio Mete, *Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, Bonanno Editore, Acireale-Roma, 2009, pp. 62-64.

² Carlo Chianura, *Cala la scure sui comuni inquinati dalla piovra*, in “la Repubblica.it”, 3 agosto 1991, www.repubblica.it, consultato il 20/11/2017.

La misura dello scioglimento rientra fra le politiche indirette di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Cfr. Vittorio Mete, *La costruzione istituzionale delle politiche antimafia. Il caso dello scioglimento dei consigli comunali*, in “Stato e mercato”, 2016, Fascicolo 3, pp. 398-399.

³ Giovanni Fiandaca, *La mafia come ordinamento giuridico. Utilità e limiti di un paradigma*, in “Foro italiano”, 1995, Parte V-3, p. 28.

⁴ Vittorio Mete, *Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, cit., p. 57.

aumentare le risorse da scambiare a disposizione dei mafiosi. Pertanto, [...] l'appropriarsi di un pezzo di Stato, è interpretabile come uno strumento atto ad aumentare la reputazione e il prestigio sociale dei mafiosi che, di conseguenza, incide sulla loro capacità di controllare le relazioni sociali [...]. [È] per i mafiosi un'occasione molto ghiotta per espandere il proprio capitale sociale.”⁵

Per colpire questi interessi e parimenti tutelare l'ordinamento democratico, oltre ai tradizionali casi di scioglimento dei consigli comunali e provinciali sanciti dall'art. 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142, si aggiungeva dunque quello previsto nei casi di *collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o su forme di condizionamento degli organi elettivi e il buon andamento delle amministrazioni comunali e provinciali* (art. 15-bis, comma 1, l. n. 55/1990). In tal modo, quindi, il Legislatore introduceva una forma di controllo sugli enti locali straordinaria e atipica rispetto al quadro normativo allora vigente volta a salvaguardare vari principi costituzionali, quali, per esempio, quelli sanciti dall'art. 97 Cost., ovverosia il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione, oltreché la sovranità degli enti locali, limitando tuttavia un altro principio sancito dalla nostra Costituzione, ossia quello democratico, giacché vengono sciolti degli organi eletti dai cittadini.⁶

Inoltre, tale novella legislativa si rendeva necessaria poiché l'applicazione dell'art. 39 della l. n. 142/1990, ossia lo scioglimento dei consigli degli enti locali per gravi motivi d'ordine pubblico, rivelava tutta la sua inadeguatezza innanzi alle infiltrazioni mafiose più radicate e diffuse. Pertanto, nonostante la pervasività della criminalità organizzata di stampo mafioso fosse nota da tempo al Legislatore, per

⁵ *Ivi*, pp. 59-60.

⁶ Marco Magri, *Lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali per infiltrazioni della criminalità di tipo mafioso: vecchi e nuovi dubbi di costituzionalità, in attesa di una riforma dell'art. 143 del Tuel*, in “Diritto amministrativo: rivista trimestrale”, 2018, Fascicolo 1, pp. 79-80. Cfr. Andrea Crismani, *L'influenza della criminalità organizzata sul libero esercizio dell'azione amministrativa degli enti locali*, in *Federalismi.it*, 2014, pp. 3 e 12, nonché Renato Rolli, *Il Comune degli altri. Lo scioglimento degli organi di governo degli enti locali per infiltrazioni mafiose*, Aracne editrice, Roma, 2013, pp. 129-131. Nicola Posteraro, *Scioglimento e controlli*, in *Lo scioglimento degli enti locali. Una introduzione*, Renato Rolli (a cura di), Aracne editrice, Roma, 2013, pp. 17-33.

avere una normativa puntuale e specifica si dovette attendere l'*emergenza* scaturita dal grave fatto di cronaca accaduto nel comune della provincia reggina.⁷

Tuttavia, l'adozione di tale istituto – adottato con lo strumento legislativo del decreto-legge - destò particolari preoccupazioni⁸, giacché esso permetteva lo scioglimento di organi rappresentativi dei cittadini sulla base di meri elementi di fatto non tipizzati, relativi ai collegamenti -diretti o indiretti- di tutti o parte degli eletti con i membri delle consorterie mafiose.

1.2 L'istituto al vaglio della Corte Costituzionale

A poco tempo dall'entrata in vigore della nuova misura, queste e altre criticità vennero sottoposte al sindacato della Corte Costituzionale, la quale, con la sentenza 10-19 marzo 1993, n. 103, valutò la legittimità dell'art. 15-*bis* della l. n. 55/1990.

Più nel dettaglio, i quesiti vennero sollevati mediante ordinanza dal Tribunale Amministrativo per il Lazio. In particolare la norma veniva censurata poiché attribuiva un peso rilevante ai collegamenti indiretti degli amministratori con le mafie (sufficienti ai fini dello scioglimento), sanzionava l'intero organo elettivo in presenza dei suddetti collegamenti anche se riguardavano solo alcuni degli eletti e, infine, prevedeva una durata del provvedimento di scioglimento ritenuta irragionevole.⁹

Investita della questione, nell'occasione la Corte Costituzionale sancisce preliminarmente la natura amministrativa – precisamente, sottolinea trattarsi di un atto di alta amministrazione - e non politica del provvedimento portante lo scioglimento degli enti locali. In tal modo, dunque, se da un lato si è in presenza di un atto avente ampia discrezionalità, dall'altro esso rimane sottoposto al controllo

⁷ Renato Rolli, *op. cit.*, pp. 73-76, oltreché ad Andrea Cantadori, *Lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose*, in "Per Aspera Ad Veritatem" n. 24, <http://gnosis.aisi.gov.it/sito%5CRivista24.nsf/servnavig/5>, consultato il 22/12/2018.

⁸ Marco Magri, *op. cit.*, p. 86 e Pietro Virga, *Infiltrazioni mafiose negli enti locali*, in "Il Corriere Giuridico", Volume 8, n. 1, 1991, p. 821 e ss.

⁹ Corte Costituzionale, sent. n. 103/1993, pp. 2-3. Il TAR nell'ordinanza di rimessione ravvisò la violazione degli artt. 3, 5, 24, 48, 51, 113, 125 e 128 della Costituzione.

di legittimità e al sindacato della giurisdizione amministrativa (cosa altrimenti impossibile se si fosse stati in presenza di un atto politico).

Venendo al merito, circa la presunta violazione degli artt. 3 e 97 Cost.¹⁰, la Consulta evidenzia come lo scioglimento vi sarebbe solamente

“nella ricorrenza di talune situazioni, fra loro alternative, quali a) i collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata, b) le forme di condizionamento degli amministratori, ma sempre che risulti che l'una o l'altra situazione compromettano la libera determinazione degli organi elettivi e il buon andamento delle amministrazioni comunali e provinciali nonché il regolare funzionamento dei servizi loro affidati, ovvero quando il suddetto collegamento o le suddette forme di condizionamento risultino ‘tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica’.

La norma esige, perciò, una stringente consequenzialità tra l'emersione, da un lato, di una delle due situazioni suddette, ‘collegamenti’ o ‘forme di condizionamento’, e, dall'altro, di una delle due evenienze, l'una in atto, quale la compromissione della libertà di determinazione e del buon andamento amministrativo nonché del regolare funzionamento dei servizi, l'altra conseguente ad una valutazione di pericolosità, espressa dalla disposizione impugnata con la formula (che ha come premessa i ‘collegamenti’ o le ‘forme di condizionamento’) ‘tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica’”.¹¹

Pertanto, la Corte Costituzionale connota più precisamente il significato dei collegamenti – diretti e indiretti - degli eletti con le organizzazioni criminali mafiose e le conseguenze che gli stessi devono avere sulle assemblee locali affinché si addivenga allo scioglimento degli organi elettivi.

In relazione alla suddetta – rigettata – censura d'incostituzionalità, i Giudici costituzionali colgono poi l'occasione per delineare alcuni dei caratteri dell'istituto in esame:

¹⁰ *Ivi*, p. 9.

¹¹ *Ivi*, p. 8.

“Si è in presenza [...] di una misura di carattere sanzionatorio, che ha come diretti destinatari gli organi elettivi, anche se caratterizzata da rilevanti aspetti di prevenzione sociale per la sua ricaduta sulle comunità locali che la legge intende sottrarre, nel loro complesso, all'influenza della criminalità organizzata. Una misura di carattere straordinario, dunque, rigorosamente ancorata alle finalità enunciate nel titolo della legge 22 luglio 1991, n. 221, di conversione del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164 che la qualifica come ‘misura urgente ... conseguente ai fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso’”.¹²

Dunque, si tratterebbe di *una norma avente carattere sanzionatorio*¹³ nei confronti degli organi elettivi generalmente intesi e non dei singoli eletti, nonché di prevenzione al fine di tutelare le realtà locali.

Dopodiché, viene negato pure l'asserito contrasto con gli artt. 24 e 113 Cost. sotto i profili del diritto alla difesa e della tutela giurisdizionale, poiché vi è la possibilità di ricorrere alla tutela giurisdizionale amministrativa, la quale ha il potere di verificare l'esistenza dei presupposti di fatto e dell'*iter* logico posti alla base del decreto di scioglimento.

Pertanto, seppur in presenza di un atto di alta amministrazione e, quindi, intrinsecamente e altamente discrezionale, l'obbligo di una motivazione chiara, adeguata e idonea ad individuare le ragioni dello scioglimento tempera l'esercizio del potere da parte dell'Amministrazione statale, così da vietarne l'esercizio arbitrario (contro cui, se e del caso, è possibile ricorrere - per l'appunto - alle tutele giurisdizionali previste dall'ordinamento).¹⁴

Per quanto concerne la seconda asserita violazione dell'art. 3 Cost., ossia del principio di ragionevolezza in relazione alla durata degli effetti dello scioglimento, i Giudici della Corte Costituzionale ritengono infondata la censura d'incostituzionalità, dal momento che, stante la natura del fenomeno alla base del provvedimento adottato, ossia quello mafioso, viene ritenuta ragionevole la durata degli effetti del decreto, giacché il ripristino della legalità e l'eliminazione di ogni

¹² *Ivi*, p. 9.

¹³ Andrea Crismani, *op. cit.*, p. 17.

¹⁴ *Ivi*, pp. 10-11. Massimo Mazzamuto, *Per una doverosità costituzionale del diritto amministrativo e del suo Giudice naturale*, in “Diritto Processuale Amministrativo”, Anno XXVIII, Fascicolo I, 2010, p. 148.

ingerenza mafiosa richiedono maggior tempo rispetto alle tempistiche previste per la cause di scioglimento ordinarie degli enti locali.¹⁵

In ordine alla lesione dei diritti politici dei cittadini previsti dagli artt. 48 e 51 Cost., poi, la Corte Costituzionale valuta “la censura [...] manifestamente inammissibile in quanto i parametri costituzionali invocati sono completamente estranei all'ipotesi in esame”.¹⁶

Sinteticamente la Corte Costituzionale dichiara inammissibili e/o infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate¹⁷, delineando un istituto avente natura di atto amministrativo (di alta amministrazione), dotato di ampia discrezionalità, la quale viene limitata, tuttavia, dalla necessità di un uso coerente e obiettivo del potere (presenza di situazioni di fatto evidenti) che si estrinseca in una motivazione adeguata, chiara e idonea rispetto ai fini perseguiti da parte della norma in esame che, infine, ha natura sanzionatoria (seppur in parte preventiva) e carattere straordinario volta a eliminare le ingerenze mafiose negli enti di prossimità e al ripristino delle legalità violata.

1.3 La nuova disciplina del d.lgs. 267/2000

La normativa sullo scioglimento degli enti locali per infiltrazioni mafiose non subì interventi di rilievo fino alla pubblicazione del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, meglio noto come *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali* (Tuel). In particolare, l'art. 143 del Tuel, intitolato *Scioglimento dei consigli comunali e provinciali conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso*, integrò le previsioni di scioglimento ordinario previste dal precedente art. 141.

¹⁵ *Ivi*, p. 11-12.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, pp. 12-13. Cfr. Marco Magri, *op. cit.*, p. 88, Andrea Crismani, *op. cit.*, p. 16, Guido Corso, *Criminalità organizzata e scioglimento dei consigli comunali e provinciali: osservazioni critiche alla giurisprudenza costituzionale*, in “Nuove Autonomie”, 1993, p. 117 e ss. e Adriana Ciancio, *Lo scioglimento dei consigli comunali per motivi di inquinamento da criminalità organizzata nella giurisprudenza costituzionale*, in “Giurisprudenza Italiana”, Volume 148, n. 4, 1996, p. 17 e ss.

Difatti, il Legislatore colse l'occasione di una più ampia razionalizzazione normativa riguardante gli enti locali per far confluire l'art. 15-*bis* della l. n. 55/1990. Una formulazione, questa, che, nonostante il pronunciamento della Corte Costituzionale, rimase oggetto di numerose critiche, poiché non venne riformato l'istituto¹⁸: da un lato, non venivano tipizzati o, quantomeno, meglio identificati gli elementi necessari affinché si potesse decretare lo scioglimento dell'ente locale¹⁹, mentre, dall'altro, permaneva – anche in conseguenza di ciò – l'ampia discrezionalità del Governo in relazione alla decisione di adottare o meno la misura prevista dall'art. 143 Tuel. Pertanto, si rese necessario un ulteriore intervento legislativo.

Infatti, con la legge 15 luglio 2009, n. 94, l'articolo in questione venne modificato specificando al comma 1 come gli elementi di collegamento diretto o indiretto degli amministratori con la criminalità organizzata dovessero essere *concreti, univoci e rilevanti* “con l'effetto, verosimilmente, di rendere più spesso l'onere della prova dell'infiltrazione in capo all'amministrazione statale che procede allo scioglimento [...]”²⁰, giacché lo scioglimento dell'ente locale non può avvenire in presenza di elementi – andando a contrario rispetto alla normativa – incerti, discordanti e ambigui fra loro circa il collegamento o condizionamento mafioso.

In tal modo, il Legislatore ha inteso ridurre la discrezionalità amministrativa nell'applicare l'istituto in esame, senza tuttavia cogliere l'opportunità per andare a tipizzare le nozioni di collegamento e condizionamento, lasciando – inevitabilmente – tale compito alla giurisprudenza amministrativa.²¹ Detto altrimenti, un'ulteriore occasione mancata per intervenire sistematicamente sulla materia e quindi garantire un equo contemperamento fra il principio di democraticità leso dallo scioglimento ex art. 143 e il necessario ripristino della libera determinazione e buon andamento dell'Amministrazione locale.

¹⁸ Tania Groppi, *Lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali per collegamento mafioso*, in “Giornale di Diritto Amministrativo”, n. 3, 2000, p. 254 e ss. e Fabio Longo, *Lo scioglimento dei consigli comunali per fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso è questione di contesto (nota a Cons. St., sez. VI, 26 novembre 2007, n. 6040)*, in “Il Foro Amministrativo”, Volume 7, n. 1, 2008, p. 880 e ss.

¹⁹ Francesco Staderini, Paolo Caretti e Pietro Milazzo, *Diritto degli enti locali*, XIV ed., Cedam, Padova, 2014, pp. 344-345 e Marco Magri, *op. cit.*, p. 89.

²⁰ Francesco Staderini, Paolo Caretti e Pietro Milazzo, *Diritto degli enti locali*, cit., p. 345 e pp. 347-350. Cfr. Marco Magri, *op. cit.*, pp. 89-90.

²¹ Andrea Crismani, *op. cit.*, pp. 19-22.

L'art. 143 del Tuel in vigore²² prevede più precisamente la seguente procedura:

1) il Prefetto competente per il territorio, una volta avuta notizia dalla magistratura o dalle forze dell'ordine oppure tramite altri canali di una potenziale infiltrazione nell'amministrazione comunale, nomina un'apposita Commissione d'indagine (c.d. *Commissione d'accesso*), composta da tre funzionari, per l'accesso agli atti (i commissari esercitano i poteri di accertamento e accesso delegati al Prefetto dal Ministro dell'Interno).²³

L'accertamento coinvolge, pertanto, l'intero ente locale, intendendosi con ciò sia i rappresentanti politici che l'apparato amministrativo locale (comma 2);

2) entro tre mesi dalla data di accesso (periodo rinnovabile per una sola volta e per un tempo massimo di ulteriori tre mesi), la Commissione d'indagine prefettizia deve terminare gli accertamenti e consegnare le proprie conclusioni al Prefetto (comma 2).²⁴

L'attività della predetta Commissione è particolarmente importante considerato che deve accertare la sussistenza dei presupposti concreti, univoci e rilevanti indicati dalla normativa. In particolare, nell'esercitare la funzione attribuitale, la Commissione deve verificare i seguenti requisiti degli elementi analizzati: l'obiettivo e certo avvenimento dei fatti (requisito della concretezza); la direzione degli stessi agli scopi per cui è stato introdotto lo scioglimento in esame (requisito dell'univocità); la capacità di alterare il regolare funzionamento dell'ente (requisito della rilevanza). L'analisi degli elementi raccolti deve essere svolta unitariamente e non atomisticamente;

3) dopodiché, il Rappresentante del Governo nel territorio, entro quarantacinque giorni dal deposito delle suddette conclusioni (e anche in altri casi, indicati dal

²² Il nuovo art. 143 Tuel è intitolato *Scioglimento dei consigli comunali e provinciali conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso o similare. Responsabilità dei dirigenti e dipendenti*.

²³ Andrea Crismani, *op. cit.*, p. 22 e Renato Rolli, *op. cit.*, pp. 131-139.

²⁴ Vittorio Mete, *Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, cit., p. 68.

comma 3 dell'art. 143 Tuel), sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica integrato con la partecipazione del Procuratore della Repubblica competente per territorio, invia al Ministro dell'Interno una relazione nella quale si dà conto della eventuale sussistenza degli elementi di cui al comma 1 (comma 3);

4) una volta trasmessa la relazione, il Consiglio dei Ministri, entro tre mesi dalla ricezione della documentazione, su proposta del Ministro dell'Interno (proposta che indica le anomalie riscontrate e le misure da adottare per ripristinare il buon andamento dell'ente comunale), deve deliberare sull'adozione o meno del provvedimento di scioglimento, che, qualora se ne riscontrino i presupposti, viene disposto con decreto del Presidente della Repubblica e, data la sua gravità, è immediatamente trasmesso alle Camere (comma 4).

In caso di esito negativo dell'attività istruttoria della Commissione prefettizia, entro tre mesi dalla trasmissione della relazione, la stessa Commissione emana un decreto di conclusione del procedimento in cui si rende conto dell'attività svolta (comma 7).²⁵

Più nel dettaglio, l'attività della Commissione straordinaria, come indicato dall'art. 143, comma 10, può durare da un minimo di dodici mesi ad un massimo di diciotto, prorogabili, in via del tutto eccezionale, a ventiquattro mesi (nel caso di proroga, quest'ultima deve essere comunicata alle Commissioni parlamentari competenti).²⁶ Posto ciò, va altresì ricordato che, per ragioni cautelari, il Prefetto, ai sensi dell'art. 143, comma 12, Tuel, nell'attesa del decreto di scioglimento presidenziale, per motivi di urgente necessità, può sospendere gli organi comunali da ogni attività anche collegata per un periodo non superiore a sessanta giorni, garantendo l'attività amministrativa tramite l'invio di commissari prefettizi, che, qualora venga adottato il decreto di scioglimento, potranno essere successivamente membri della Commissione straordinaria. Se ricorre quest'ipotesi, i termini del decreto

²⁵ Andrea Crismani, *op. cit.*, p. 14, Ferdinando Pinto, *Diritto degli enti locali*, IV ed., Giappichelli, Torino, 2016, p. 179 e Luciano Vandelli, *Il sistema delle autonomie locali*, VI ed., il Mulino, Bologna, 2016, p. 157.

²⁶ *De facto*, è stato rilevato come la durata degli effetti del decreto di scioglimento, sulla base della seconda metà dell'art. 143, comma 10, possa arrivare fino a trenta mesi. Vittorio Mete, *Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, cit., pp. 68-70.

presidenziale inizieranno a decorrere dalla sospensione prefettizia, mentre, in caso contrario, la sospensione perderà ogni efficacia e gli organi comunali riprenderanno le proprie attività;

5) inoltre, qualora ricorrano i presupposti per l'applicazione della normativa di cui all'art. 141 Tuel, denominato *Scioglimento e sospensione dei consigli comunali e provinciali*, e se contestualmente sussistono le condizioni di cui all'art. 143, comma 1, Tuel, si applicherà lo scioglimento dell'ente locale per fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso (comma 13). In altri termini, allo scioglimento per infiltrazioni e condizionamenti mafiosi si può giungere anche qualora sussistano i requisiti previsti dall'art. 141, comma 1, perciò pure nel caso di *dimissioni del Sindaco* antecedenti alla richiesta avanzata dal Ministro dell'Interno.

In sostanza, si è di fronte, come sancito dalla pronuncia della Corte Costituzionale (e da numerose sentenze del Consiglio di Stato che hanno integrato e rielaborato i concetti espressi dal Giudice delle Leggi), a un "provvedimento di carattere straordinario che è di tipo sanzionatorio, ma preventivo²⁷; sindacabile dal giudice amministrativo esclusivamente sotto il profilo della legittimità, essendo escluso ogni apprezzamento di merito".²⁸ Pertanto, affinché si proceda allo scioglimento non è necessario che il sindaco del comune oppure un consigliere comunale o ancora un dipendente dell'ente locale siano coinvolti direttamente in reati, poiché, avendo tale istituto natura preventiva, è sufficiente che l'amministrazione comunale, stando all'art. 143, comma 1, Tuel, sia condizionabile, permeabile e assoggettabile alla criminalità organizzata operante sul territorio comunale sul piano sia politico che amministrativo.²⁹

²⁷ La giurisprudenza amministrativa segna il passaggio da provvedimento avente natura sanzionatoria a quello avente natura preventiva. Andrea Crismani, *op.cit.*, pp. 17-18 e Diego D'Amico, *Le caratteristiche del provvedimento di scioglimento*, in *Lo scioglimento degli enti locali. Una introduzione*, Renato Rolli (a cura di), Aracne editrice, Roma, 2013, pp. 84-86.

²⁸ Luciano Vandelli, *op. cit.*, p. 156.

²⁹ *Ibidem* e Vittorio Mete, *Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, cit., pp. 66-68. Inoltre, si vedano Marco Magri, *op. cit.*, pp. 92-96 e pp. 132-138 e Renato Rolli, *op. cit.*, pp. 155-180.

1.4 Criticità della normativa in vigore e possibili interventi legislativi

Questa la procedura di scioglimento *ex art.* 143 Tuel per infiltrazioni e condizionamenti mafiosi. Essa tuttavia presenta alcuni profili problematici per i quali sono stati avanzati alcuni correttivi.

La prima e più importante questione che emerge è l'inefficacia di tale intervento nei contesti socio-istituzionali particolarmente deteriorati: come illustrano le statistiche³⁰, sono già numerose le amministrazioni locali che hanno subito oramai tre scioglimenti per fatti legati alla presenza di organizzazioni mafiose: ciò dipende da come è strutturato l'intervento statale. In particolare, si rileva come la durata del commissariamento sia inidonea rispetto alle esigenze di ripristino della legalità e buon andamento dell'amministrazione locale; in tal senso si spiega l'elevato numero di comuni nei quali il commissariamento viene prorogato oltre il termine iniziale, poiché altrimenti l'intervento ripristinatorio rimarrebbe incompleto. Inoltre, nelle situazioni di maggior gravità, nemmeno il ricorso alla proroga si rivela idoneo a superare situazioni di malamministrazione e illegalità fortemente diffuse nella realtà locale, onde per cui andrebbe normativamente prevista una misura *ad hoc* per tali ipotesi. Segnatamente potrebbe trattarsi di uno scioglimento di durata più ampia fin dal principio, laddove ricorrano, oltre i requisiti normativamente previsti per l'applicazione dell'istituto in esame, quelli ulteriori previsti dall'art. 84 del d. lgs. 159/2011.

Ulteriormente, il Legislatore dovrebbe avere una visione d'insieme sulla natura e gli scopi del commissariamento³¹ e di conseguenza allargare lo spettro delle figure tecniche entro cui scegliere i commissari: le statistiche, infatti, dimostrano come i commissari vengano scelti fra le fila dei magistrati, prefetti e membri delle forze dell'ordine.³² In tal senso, è evidente, dunque, la preferenza accordata dallo Stato al momento della gestione dell'ordine pubblico relativo all'ente locale. Tuttavia, siccome i comuni sono centri di importanti interessi locali ed erogatori di rilevanti

³⁰ il report realizzato da *Avviso Pubblico*, *Elenco comuni con più di uno scioglimento (1991-20 novembre 2018)*, in www.avvisopubblico.it, consultato il 24/12/2018.

³¹ Marco Magri, *op. cit.*, p. 91, Vittorio Mete, *Reggio Calabria tra mafia e dissesto*, in "il Mulino", 2013, Fascicolo 2, pp. 205-206 e Vittorio Mete, *La costruzione istituzionale delle politiche antimafia. Il caso dello scioglimento dei consigli comunali*, cit., p. 417.

³² Vittorio Mete, *Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, cit., pp. 164-168.

servizi per i cittadini, sarebbe necessario inserire all'interno dell'ufficio commissariale pure delle professionalità dotate di comprovata esperienza nella gestione della *res publica*. A ciò si aggiunge un ulteriore profilo critico relativo alla commissione straordinaria: i suoi componenti spesso continuano a svolgere la propria attività lavorativa principale, facendo venire meno la propria presenza fisica nel territorio.³³ Queste problematiche generano principalmente due conseguenze: da un lato, aumenta il distacco fra l'ente locale e cittadini, i quali – come si illustrerà a breve –, oltre a non essere a conoscenza e/o comprendere la *ratio* dell'istituto, non hanno alcuna figura di riferimento nel territorio locale; dall'altro, l'azione commissariale, soprattutto nelle realtà più complesse, di ripristino della legalità e del buon andamento dell'amministrazione sarà ancora più difficoltosa.³⁴

La normativa, per superare queste rilevanti criticità, potrebbe essere riformata in una direzione precisa: la formazione specifica di funzionari pubblici aventi le competenze nell'amministrare enti locali sciolti per ragioni legate alle mafie. In tal modo, essi avrebbero uno sguardo d'insieme sulla corretta gestione di comune; inoltre, avendo solo questa funzione, garantirebbero una presenza continua dello Stato sul territorio oggetto della pervasività mafiosa.

Come notato poc'anzi, i cittadini coinvolti nell'applicazione dell'istituto in esame rimangono spesso estranei alle ragioni per cui si giunge allo scioglimento, poiché non vengono minimamente coinvolti nel procedimento amministrativo. E infatti l'atto principe posto alla base del provvedimento presidenziale di scioglimento - la relazione della Commissione d'accesso - è un atto secretato inaccessibile sia agli studiosi che ai cittadini.³⁵ Ebbene, stante la forza delle mafie e la volontà di ripristino della legalità a cui è diretto lo strumento dello scioglimento, sarebbe opportuno che - con le dovute tutele dell'ordine pubblico e del diritto di riservatezza - si prevedesse un momento assembleare volto a far conoscere e riflettere sui motivi dell'adozione del provvedimento di scioglimento. Ad esempio, alla presenza della Commissione straordinaria, si potrebbe realizzare questo momento di vita cittadina, così da

³³ *Ibidem* e Renato Rolli, *op. cit.*, pp. 159-164.

³⁴ *Ivi*, pp. 156-157.

³⁵ Vittorio Mete, *Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, cit., p. 168.

costruire insieme un percorso di rinnovata legalità fra istituzioni e cittadini. In caso contrario, paradossalmente, il silenzio dello Stato in queste circostanze rischia di aumentare la distanza fra il Paese legale e quello reale, diminuendo sensibilmente l'efficacia di questo istituto di tutela anticipata dalle infiltrazioni mafiose.

A tali profili critici, se ne aggiungono poi di ulteriori. In particolare, il provvedimento con cui il consiglio dell'ente locale viene sciolto è diretto, per l'appunto, unicamente al piano politico dell'amministrazione locale, agendo con poca incisività sul versante dei pubblici funzionari. Ma senza il rafforzamento di misure volte a migliorare la qualità dell'azione amministrativa, l'intervento statale sarà sempre parziale e limitato, poiché talvolta sono alcuni dei pubblici dipendenti ad essere complici delle infiltrazioni criminali. Il mancato intervento del Legislatore su ciò comporta che i commissari, pur adottando politiche volte ad eliminare la presenza mafiosa, rischiano di avere all'interno dell'ente amministrato dei funzionari collusi con le mafie, che limiteranno notevolmente il loro operato. Per ovviare a tale difficoltà, la legislazione prevede la possibilità di assegnare temporaneamente all'ente sciolto personale amministrativo di altre amministrazioni, corrispondendogli in ragione di ciò incentivi economici, nonché progressioni di carriera. Tuttavia, questi benefici sono nettamente inferiori rispetto alle difficoltà e alle ostilità che i funzionari incontrano nelle realtà condizionate dalle organizzazioni mafiose. Un rimedio potrebbe essere quello di operare sulla falsariga di quanto proposto per la Commissione straordinaria: formare delle figure interne alla Pubblica Amministrazione altamente specializzate (oltreché adeguare gli incentivi alle difficoltà che si riscontrano in queste amministrazioni locali).

Da ultimo, sarebbe auspicabile il potenziamento del Comitato di sostegno e monitoraggio previsto dall'art. 144, comma 2, Tuel: esso potrebbe diffondere le relazioni periodiche dei commissari alla cittadinanza: in tal modo, da un lato, si favorirebbe la trasparenza della procedura e la conoscenza dell'operato dei commissari da parte delle comunità coinvolte; dall'altro, si avrebbe una maggiore consapevolezza circa l'efficacia della misura adottata *in itinere*.

2. Lo scioglimento del Comune di Brescello

2.1 Il contesto

Esaminata la genesi, l'evoluzione e il funzionamento della normativa sullo scioglimento degli enti locali per i fenomeni di infiltrazione e condizionamento mafioso, viene ora approfondita l'applicazione del suddetto istituto al Comune di Brescello, la prima amministrazione locale sciolta per queste ragioni in Emilia-Romagna.

La vicenda brescellese ha nella memoria degli osservatori un inizio preciso: il 19 settembre 2014, quando l'associazione culturale antimafia *Cortocircuito* pubblicò la prima parte dell'inchiesta sulla presenza della 'ndrangheta in Emilia-Romagna, intitolata *La 'Ndrangheta di casa nostra. Radici in terra emiliana*.³⁶ In essa si sosteneva che il sindaco in carica, Marcello Coffrini, avesse familiarità con un condannato per associazione mafiosa appartenente alla 'ndrina Grande Aracri.³⁷ Della vicenda si stavano peraltro occupando sotto traccia, e su una robusta pluralità di presupposti, prefettura e procura reggiane. Il 10 giugno 2015 giunse così la nomina della Commissione d'indagine da parte del prefetto di Reggio Emilia, Raffaele Ruberto³⁸. I lavori dei commissari furono particolarmente approfonditi, tant'è che nel settembre 2015, al termine dei tre mesi di lavoro, venne richiesta una proroga dell'attività istruttoria di ulteriori novanta giorni per analizzare gli ultimi quindici anni di attività amministrativa del Comune di Brescello.³⁹ Dopodiché, allo

³⁶ Associazione Cortocircuito, *1° parte dell'inchiesta "La 'Ndrangheta di casa nostra. Radici in terra emiliana"*, 19 settembre 2014, www.youtube.com, consultato il 15/12/2017.

³⁷ *Abusi, minacce e favori alla cosca: così Brescello è diventata terra di mafia*, in "Gazzetta di Reggio", 11 maggio 2016, www.gazzettadireggio.it, consultato il 15/12/2017 e Elisa Pederzoli, *La 'Ndrangheta fra don Camillo e Peppone*, in "la Repubblica.it", 12 ottobre 2018, consultato il 13/10/2018.

dalla Chiesa Nando, Ingrassi Ombretta, De Astis Monica e Cabras Federica, *Brescello. Uno studio di caso sull'insediamento della 'ndrangheta al Nord*, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, 2018, e Vittorio Mete, *Origine ed evoluzione di un insediamento «tradizionale». La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, in *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Rocco Sciarrone (a cura di), Donzelli editore, Roma, 2014, p. 261 e ss.

³⁸ *Brescello, commissione prefettizia in Comune in cerca di infiltrazioni mafiose*, in "Gazzetta di Reggio", 10 giugno 2015, www.gazzettadireggio.it, consultato il 16/12/2017.

³⁹ "Gazzetta di Reggio", *op.cit.*, 11 maggio 2016 e *Brescello, la Commissione chiede tre mesi di proroga*, in "Gazzetta di Reggio", 10 settembre 2015, www.gazzettadireggio.it, consultato il 16/12/2017.

scadere del nuovo termine, i commissari presentarono regolarmente, il 10 dicembre 2015, le proprie conclusioni al prefetto di Reggio Emilia.⁴⁰

Nel frattempo, a seguito di pressioni sempre maggiori, il 30 gennaio 2016, il sindaco si dimise affermando l'estraneità ad ogni procedimento penale.⁴¹ Tuttavia, quest'ultimo elemento, ai fini dell'applicazione dell'istituto in esame è irrilevante, come indicato dall'art. 143 Tuel, a nulla rilevando l'assenza di addebiti penali contestati all'Amministrazione locale. Dopodiché, trascorsi i venti giorni previsti dalla legge, le dimissioni dell'ormai *ex*-sindaco Coffrini divennero efficaci: il 24 febbraio 2016 venne nominato Commissario straordinario per la provvisoria gestione amministrativa del Comune il viceprefetto vicario di Parma, dott. Michele Formiglio.⁴²

2.2 Il decreto di scioglimento presidenziale

Il 20 aprile 2016, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, vista la proposta del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e la deliberazione favorevole del consiglio dei ministri, decretò lo scioglimento del Comune di Brescello *conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso o simile*, ex art. 143 Tuel, nominando contestualmente i tre componenti della Commissione straordinaria e attribuendogli i poteri propri del consiglio comunale, della giunta e del sindaco.⁴³

Nella relazione del ministro dell'Interno dell'8 aprile 2016, allegata al decreto presidenziale, si legge come la Commissione d'accesso abbia rilevato la "sussistenza di concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori locali con la criminalità organizzata di tipo mafioso e su forme di

⁴⁰ Mauro Pinotti, *Brescello, ora la parola passa al prefetto*, in "Gazzetta di Reggio", 11 dicembre 2015, www.gazzettadireggio.it, consultato il 16/12/2017.

⁴¹ *Brescello, Coffrini si è dimesso: "Ma non è una fuga"*, in "Gazzetta di Reggio", 30 gennaio 2016, www.gazzettadireggio.it, consultato il 16/12/2017.

⁴² *Formiglio è il commissario di Brescello*, in "Gazzetta di Reggio", 23 febbraio 2016, www.gazzettadireggio.it, consultato il 16/12/2017.

⁴³ La Commissione straordinaria risultò essere così composta: dott. Michele Formiglio – viceprefetto (già commissario del Comune a seguito delle dimissioni del Sindaco Coffrini), dott. Antonio Oriolo – viceprefetto e dott.ssa Luciana Lucianò - dirigente seconda fascia - Area 1. Quest'ultima verrà poi sostituita, il 4 ottobre 2016, dal dott. Giacomo Di Matteo – dirigente seconda fascia – Area 1. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, anno 157 - numero 108, 10 maggio 2016, Decreto del Presidente della Repubblica – 20 aprile 2016, p. 5.

condizionamento degli stessi”, potendosi applicare le misure di cui all’art. 143 Tuel.⁴⁴ Collegamenti che, come indicato dal prefetto di Reggio Emilia al ministro dell’Interno, sono da ricondursi al *modus operandi* della ‘ndrangheta tipico in Emilia-Romagna, ossia l’“accreditarsi nelle articolazioni economiche e sociali, con comportamenti solo apparentemente innocui, allo scopo di evitare reazioni di allarme sociale [...]”.⁴⁵ In particolare, si afferma che l’iniziale indifferenza/acquiescenza degli amministratori locali nei confronti degli esponenti della criminalità organizzata presenti sul territorio si è trasformata “in una condizione di vero e proprio assoggettamento al volere di alcuni affiliati alla cosca, nei cui riguardi l’ente, anche quando avrebbe dovuto, è rimasto, negli anni, sostanzialmente inerte”.⁴⁶ A sostegno di questa ricostruzione vengono riportati vari episodi sintomatici dell’incapacità dell’ente comunale di rendersi impermeabile alle influenze mafiose.

In primo luogo viene citata l’intervista rilasciata dal sindaco Coffrini all’associazione Cortocircuito, il cui contenuto risultava in contrasto “con il ruolo istituzionale svolto, che esige rigore morale ed osservanza dei principi di legalità, imparzialità e terzietà”.⁴⁷ In secondo luogo viene riportato il sostegno pubblico manifestato al sindaco da alcuni componenti della cosca locale in occasione della mozione di sfiducia presentata contro di lui in consiglio comunale dopo la sopracitata intervista.⁴⁸

In terzo luogo si riferisce come un soggetto legato alla cosca, per acquisire consenso sociale, avesse - tramite un’impresa di cui era amministratore- sponsorizzato economicamente e mediaticamente nell’estate del 2015 un importante evento locale, al quale fra l’altro il Comune aveva concesso anche il patrocinio.⁴⁹

In quarto luogo si nota come anche la vita democratica del Comune sia stata fortemente condizionata. Viene ricordato in proposito il tentativo della consorteria mafiosa locale di impedire la candidatura a consigliere comunale di un cittadino, e

⁴⁴ *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, op. cit., 5.*

⁴⁵ *Ivi, p. 6.*

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ *Ibidem.*

le minacce indirizzate contro una consigliera d'opposizione particolarmente attiva nel sensibilizzare la popolazione sulle attività criminali realizzate nel territorio, con "il tipico metodo mafioso della sopraffazione".⁵⁰

In quinto luogo assumono grande rilievo alcuni episodi legati all'urbanistica pubblica e privata. In proposito viene messa in evidenza l'assegnazione con sub-concessione (senza corrispettivo di alcun canone e senza scorrimento delle graduatorie) di un alloggio demaniale a un familiare del vertice 'ndranghetista locale, che già lo aveva occupato abusivamente. E viene segnalato contemporaneamente come un altro parente del capo mafioso, amministratore unico di una società confiscata al clan operante nel Comune, risulti titolare della concessione di un alloggio dietro il pagamento di un modesto canone di locazione.⁵¹ Ancora, si pone l'accento sul fatto che quando il sindaco dimissionario era stato assessore con deleghe all'urbanistica ed edilizia privata, ambiente, sicurezza e commercio, i lavori di rifacimento dell'ultimo piano del plesso scolastico siano stati affidati -tramite un'associazione privata costituita *ad hoc*- "ad una società oggi confiscata, riconducibile ad uno stretto parente del più volte citato vertice della consorteria"⁵², in violazione della normativa regolante gli appalti pubblici.

In sesto luogo, sempre con riferimento al periodo in cui il sindaco dimissionario aveva la delega all'urbanistica, viene richiamata l'adozione della variante al PRG (Piano Regolatore Generale) per la realizzazione di un supermercato nel territorio di Brescello, con realizzazione di un'operazione economica di successo in capo a "soggetti controindicati", nonostante la sollecitazione da parte dell'amministrazione provinciale a valutare attentamente i vari attori coinvolti.⁵³ Infine, vengono ricordate le "assunzioni, nel passato, seppur per brevi periodi, di soggetti 'legati' a vario titolo ad esponenti della cosca".⁵⁴

Per queste ragioni, la relazione ministeriale, basandosi su quella prefettizia, termina confermando l'esistenza di condizionamenti mafiosi del Comune di Brescello

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ivi*, pp. 6-7 e p. 10.

⁵⁴ *Ivi*, p. 6 e p. 10.

protrattisi nell'arco di varie consiliature, richiedendo pertanto lo scioglimento dell'Ente locale per diciotto mesi.⁵⁵

2.3 Il ricorso alla giustizia amministrativa: le pronunce del Tar per il Lazio e del Consiglio di Stato

Avverso il provvedimento di scioglimento del consiglio comunale, ai sensi dell'art. 143 Tuel, l'ex-sindaco Marcello Coffrini, gli ex-assessori Giuditta Carpi e Gabriele Gemma, e l'ex-consigliere comunale Susanna Dall'Aglio presentano il 3 giugno 2016 il ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, domandando l'annullamento del decreto del Presidente della Repubblica del 20 aprile 2016, e di tutti gli atti collegati, per eccesso di potere, per difetto d'istruttoria, travisamento dei fatti, difetto di motivazione, contraddittorietà e illogicità e dunque violazione dell'art. 143 Tuel, lamentando altresì la violazione dell'art. 7 della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo oltreché l'illegittimità costituzionale dell'art. 143 Tuel.⁵⁶

Preliminarmente, il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, sez. I, 22 marzo 2017, con la sentenza n. 3749, ritiene ammissibile il ricorso, nonostante che, al momento della proposizione dello stesso, i ricorrenti non ricoprivano più alcun *munus* pubblico. Questo perché i soggetti che subiscono l'applicazione dell'art. 143 Tuel hanno interesse "all'esatta qualificazione della fattispecie di scioglimento [...] per non essere legittime le affermazioni che legano la loro gestione e, ancora di più, le loro persone alla criminalità organizzata di stampo mafioso".⁵⁷

⁵⁵ *Ivi*, p. 7.

⁵⁶ *Brescello sciolto per mafia, Coffrini presenta ricorso al Tar*, 4 giugno 2016, in "Gazzetta di Reggio", www.gazzettadireggio.it, consultato il 23/12/2017.

Le motivazioni addotte al ricorso sono rinvenibili in Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, sez. I, 22 marzo 2017, n. 3749, pp. 2-3.

⁵⁷ *Ivi*, p. 4 e Andrea Crismani, *op. cit.*, 25.

Tanto premesso, il Collegio giudicante, dopo aver richiamato i principi elaborati dalla giurisprudenza sull'istituto in esame⁵⁸, relativamente al primo motivo di gravame, sancisce che

“il provvedimento gravato ha correttamente individuato la sussistenza dei presupposti di fatto che legittimano l'adozione del provvedimento di cui all'art. 143, d.lgs. 267/2000, evidenziando, con argomentazione logica e congruente, la sussistenza di una significativa rete di collegamenti e vicinanze, dalla quale si è logicamente inferita l'esistenza del condizionamento”.⁵⁹

La ragione è che, pur a fronte di alcune inesattezze negli atti che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale brescellese, non vengono meno “i profili di forte e decisa valenza rivelatrice dei collegamenti esistenti tra gli amministratori locali e la criminalità organizzata e dei conseguenti condizionamenti, gli effetti dei quali vanno sempre valutati tenendo conto delle circostanze ambientali e dell'implausibilità di una lettura complessiva alternativa”.⁶⁰

In altri termini, il TAR Lazio ha ritenuto rispettati i requisiti introdotti dal Legislatore del 2009 circa la concretezza, l'univocità e la rilevanza presupposti allo scioglimento del Comune della provincia reggiana, dunque legittima l'azione dell'Amministrazione statale, giacché gli elementi di collegamento fra Amministrazione e consorceria locale reggono anche di fronte ad alcune imprecisioni di ricostruzione fattuale. Ciò a dimostrare la gravità della situazione in oggetto.

Per quanto concerne, invece, il secondo motivo a sostegno del ricorso, ovverosia l'assenza nella relazione prefettizia della puntuale indicazione degli atti amministrativi illegittimamente adottati dall'Amministrazione comunale disciolta, esso viene ritenuto infondato, poiché “l'art. 143 TUEL non richiede l'adozione di atti invalidi, purché, come nel presente caso, gli elementi raccolti siano idonei a dimostrare la sussistenza del condizionamento mafioso”.⁶¹

⁵⁸ Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, *op. cit.*, pp. 4-5.

⁵⁹ *Ivi*, p. 7.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*.

Difatti, come emerge dall'esame della normativa, tale requisito non è mai richiesto. Semmai e tutt'al più, l'art. 143 Tuel, comma 3, richiede l'indicazione da parte del Prefetto nella relazione da inviare al Ministro dell'Interno degli "atti" interessati dalle interferenze mafiose.

Infine, i giudici amministrativi rigettano il terzo motivo del ricorso, dal momento che, sulla base della giurisprudenza amministrativa consolidata, "il provvedimento di scioglimento ex art. 143 TUEL si basa sull'accertata diffusione sul territorio della criminalità organizzata e tale misura non ha natura di provvedimento 'sanzionatorio' [...], non avendo finalità repressive nei confronti di singoli, ma rispondendo allo scopo fondamentale di salvaguardare la funzionalità dell'amministrazione pubblica".⁶²

Per le ragioni sopracitate, il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio respinge nella sua interezza il ricorso, ravvisando la piena legittimità dell'azione Amministrativa statale. Ritenuta ingiusta la sentenza di primo grado, le parti soccombenti presentarono ricorso in appello innanzi al Consiglio di Stato, di fronte al quale la prima udienza ebbe luogo il 26 ottobre 2017.⁶³

Dopo aver riportato a loro volta la giurisprudenza amministrativa già citata dal TAR Lazio, i Giudici di appello argomentano sui singoli motivi di ricorso.

Innanzitutto, circa "il presunto silenzio della sentenza sugli aspetti specifici evidenziati in primo grado" e l'affermazione secondo la quale "[l]'impianto generale degli atti propedeutici al provvedimento di scioglimento impugnato sarebbe anche manifestamente inidoneo a sorreggere la conclusione della necessità dello scioglimento del Comune"⁶⁴, il Collegio giudicante ritiene che non vi sia alcuna manifesta illogicità nel provvedimento adottato e che i fatti posti a base dello stesso non fossero stati travisati. In particolare, la normativa – come riportato – ha come

⁶² *Ivi*, p. 8.

⁶³ Per le reazioni della comunità locale si vedano: Elia Minari, *Guardare la mafia negli occhi. Le inchieste di un ragazzo che svelano i segreti della 'ndrangheta al Nord*, Rizzoli, Milano, 2017, pp. 159-161 e 170-171, Andrea Vaccari, *Una scritta anonima sotto il municipio di Brescello*, in "Gazzetta di Reggio", 8 ottobre 2016, www.gazzettadireggio.it, Antonio Lecci, *Brescello, scritte contro i commissari. Raid al municipio*, in "il Resto del Carlino-Reggio Emilia", 9 ottobre 2016, www.ilrestodelcarlino.it/reggio-emilia, consultati il 27/12/2017 e *È un 60enne di Brescello l'autore delle scritte contro i commissari*, in "Gazzetta di Reggio", 11 ottobre 2016, www.gazzettadireggio.it, consultato il 27/12/2017.

⁶⁴ Consiglio di Stato, sez. III, 7 dicembre 2017, n. 5782, p. 9.

scopo la tutela dell'azione amministrativa dell'ente locale dalle ingerenze criminali e, pertanto, l'applicazione della stessa al caso specifico è stata legittima, dal momento che la Commissione d'indagine prefettizia ha posto in evidenza plurimi contatti fra le articolazioni del Comune con soggetti appartenenti o vicini alla consorteria mafiosa, i quali hanno palesato il proprio interesse per le vicende politiche-amministrative dell'Ente, oltretutto l'assenza di ogni misura di prevenzione amministrativa circa gli interessi/influenze indebite manifestati da questi soggetti.⁶⁵

Per quanto concerne invece l'esame delle singole contestazioni avanzate col primo gravame - ritenute tutte infondate - viene rilevata la permeabilità dell'amministrazione comunale alle ingerenze della locale cosca e, più specificamente, viene messo in evidenza il comportamento dell'allora *ex*-Sindaco:

“non è in alcun modo credibile che il primo cittadino, vissuto e cresciuto a - *omissis* -, non fosse informato delle vicende giudiziarie di - *omissis* -, trattandosi di persona più che nota nel contesto locale. Le dichiarazioni dal sindaco e, in particolare, la definizione di - *omissis* - come soggetto 'molto composto, educato ... sempre vissuto a basso livello' (cfr. pag. 95 della RCI) sono quindi da considerarsi senz'altro gravi e dimostrano non solo la scarsa sensibilità del primo cittadino riguardo al problema della presenza della criminalità organizzata nel territorio comunale, ma addirittura che il sindaco - *omissis* - nega consapevolmente tale fenomeno, come dimostrano anche le risposte da lui date alla domanda dei giornalisti, se la criminalità organizzata costituisse un problema reale nel Comune di - *omissis* -. In prima battuta, egli, infatti, ha affermato di non sapere rispondere alla domanda, per poi, a seguito dell'insistenza degli intervistatori, rispondere con un secco 'no' (cfr. pag. 93 della RCI)”.⁶⁶

Inoltre, i consiglieri di Stato rilevano come la precarietà dei segretari comunali, che si sono succeduti nel Comune di Brescello e che avrebbero potuto vigilare, garantendo la legalità delle attività amministrative comunali, si sia “senz'altro ripercoss[a] negativamente sulla corretta gestione della macchina

⁶⁵ *Ivi*, pp. 11-12.

⁶⁶ *Ivi*, p. 16.

amministrativa”.⁶⁷ Ancora, si evidenzia la fragilità e il depotenziamento dell’Ufficio edilizia privata (Ufficio tecnico) “che deve ritenersi del tutto inappropriata, per un Comune come -OMISSIS-, caratterizzato da un contesto ambientale del tutto particolare”.⁶⁸ Specificamente, nel contrasto degli abusi edilizi, viene sottolineata “la tolleranza dell’Amministrazione o comunque l’orientamento di non creare contrasti diretti ed evidenti con soggetti contigui alla criminalità organizzata”.⁶⁹ Infine, relativamente all’assegnazione di lavori pubblici a società che in un momento successivo sono state oggetto di interdittive antimafia, la Terza sezione ha rilevato come ciò sia emblematico della sottovalutazione del fenomeno mafioso presente nel territorio da parte dell’Amministrazione locale, rivelandosi questi fatti sintomatici delle permeabilità dell’Ente locale alle ingerenze delle organizzazioni mafiose.⁷⁰

Parimenti, neppure il secondo motivo d’appello è stato accolto. Infatti, relativamente all’affermazione che sarebbero mancati gli elementi sintomatici delle infiltrazioni e condizionamenti mafiosi cristallizzati dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato⁷¹, il Collegio giudicante ha osservato che, siccome il Legislatore non ha tipizzato le forme di condizionamento e quali accadimenti possano ritenersi rilevanti, i singoli pronunciamenti giurisprudenziali – eventuali – riguardanti altri scioglimenti *ex art.* 143 Tuel hanno valenza di indicazioni generali, giacché specifici al singolo caso posto all’esame dell’Autorità giudiziaria. Cosicché, “la ricorrenza delle condizioni per lo scioglimento del consiglio comunale, invero, va accertata caso per caso, e la significatività dei vari episodi apprezzati va valutata nel complesso, come [...] è avvenuto senz’altro del tutto coerentemente nel caso di specie”.⁷²

In tal modo, il Consiglio di Stato, ribadendo l’assenza della tipizzazione da parte del Legislatore del 2000 e del 2009 dei collegamenti e condizionamenti idonei a giustificare l’applicazione dell’istituto in esame, delinea i limiti e la portata dei pronunciamenti giurisprudenziali sul tema, specificando come essi siano

⁶⁷ *Ivi*, p. 23.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 23-26.

⁶⁹ *Ivi*, p. 26.

⁷⁰ *Ivi*, pp. 26-28.

⁷¹ *Ivi*, p. 36.

⁷² *Ivi*, pp. 36-37.

strettamente legati ai casi sottoposti al sindacato della giurisdizione amministrativa e non estensibili in via interpretativa automaticamente ad altre realtà.

Ad una uguale sorte è andato incontro anche il terzo motivo d'appello, ossia la censura della sentenza del TAR Lazio nella parte in cui si ritiene legittimo il riferimento da parte della relazione della Commissione prefettizia ad alcuni episodi avvenuti nelle precedenti consiliature ai fini della rilevanza del condizionamento.

In proposito, è stato ricostruito il *cursus honorum* dei vertici politici dell'Ente comunale e, in particolare, l'ex-Sindaco Coffrini è risultato essere stato fino al 2008 membro della Commissione urbanistica, per diventare poi assessore al termine della consiliatura e ricoprire lo stesso ruolo nella successiva, con le deleghe all'urbanistica ed edilizia privata, ambiente, sicurezza e commercio. Pertanto, "anche gli episodi verificatisi nel corso delle precedenti consiliature valorizzate nel decreto di scioglimento e negli atti presupposti sono stati ritenuti del tutto legittimamente significativi in relazione all'attuale sussistenza dei presupposti per dare luogo allo scioglimento del consiglio comunale".⁷³

Infine, il Consiglio di Stato non accoglie nemmeno il quarto motivo di gravame dei ricorrenti sull'asserita illegittimità costituzionale della normativa in questione per contrasto con l'art. 27 Cost. là dove sancisce la personalità della responsabilità penale, sostenendo che l'affermazione del TAR Lazio per cui il provvedimento *ex art.* 143 Tuel si basa sulla diffusa presenza criminale nel territorio del Comune "costituisce una considerazione finale con cui il T.A.R. ha inteso dare atto del contesto locale in questione".⁷⁴ Mentre, per quanto riguarda l'asserito carattere sanzionatorio, ad avviso del Collegio giudicante i relativi effetti "non si sono comunque verificati, in quanto, di fatto, lo scioglimento del Consiglio comunale non è avvenuto per effetto del D.P.R. impugnato, ma già prima, in data 30 gennaio 2016, per le dimissioni del sindaco".⁷⁵ Più nello specifico, la manifesta infondatezza del quarto motivo di gravame viene motivata con la considerazione che lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazione e condizionamento mafioso non ha lo scopo di accertare la responsabilità penale dei singoli né è la conseguenza del

⁷³ *Ivi*, p. 38-39.

⁷⁴ *Ivi*, p. 40.

⁷⁵ *Ivi*, p. 41.

comportamento di un unico amministratore, ma è volto al ripristino del corretto funzionamento dell'amministrazione comunale e ha finalità preventive.

Sul punto rileva il Collegio che l'unico provvedimento avente natura sanzionatoria e personale, ai sensi dell'art. 143, comma 11, Tuel, è la dichiarazione d'incandidabilità adottabile nei confronti dei soggetti ritenuti responsabili dello scioglimento (provvedimento adottato nei confronti dell'ex-sindaco a seguito della richiesta avanzata dal Ministero dell'Interno).⁷⁶

Conclusioni

La normativa sullo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali per infiltrazioni e condizionamenti mafiosi nacque in un contesto emergenziale, tant'è che lo strumento legislativo con il quale essa venne introdotta nel nostro ordinamento fu il decreto-legge utilizzato segnatamente per integrare l'art. 15-*bis* nella legge n. 55/1990. Dopodiché, col d.lgs. 267/2000 (e la successiva revisione del 2009), la procedura di scioglimento venne rivista, arrivando a meglio precisare gli elementi diretti o indiretti suscettibili di portare all'applicazione dell'istituto in esame. Nondimeno, nonostante oramai esista una precisa conoscenza circa le principali criticità della normativa in vigore, il Legislatore non ha ancora compiuto una riforma organica dell'istituto volta a migliorare l'intervento ripristinatorio della Commissione e a definire il coinvolgimento della cittadinanza in tale procedura amministrativa.

Precisato ciò, sembra che nel caso dello scioglimento del Comune di Brescello si siano manifestati i requisiti richiesti dall'art. 143 Tuel al fine di applicare l'istituto in esame. E infatti, molteplici sono stati gli episodi riportati nel decreto presidenziale che hanno dimostrato la permeabilità dell'Amministrazione brescellese agli interessi della locale cosca. Peraltro, una maggiore attenzione da parte delle

⁷⁶ *Ivi*, p. 42. Leonardo Grilli, *Incandidabilità di Coffrini Parte il processo a Reggio*, in "Gazzetta di Reggio", 9 giugno 2017, www.gazzettadireggio.it e Antonio Lecci, *Brescello, "Marcello Coffrini incandidabile alle prossime elezioni"*, in "il Resto del Carlino-Reggio Emilia", 28 giugno 2017, www.ilrestodelcarlino.it/reggio-emilia, consultati il 23/12/2017. Vedi anche Andrea Vaccari, *Respinto il ricorso di Marcello Coffrini*, in "Gazzetta di Reggio", 8 dicembre 2017, www.gazzettadireggio.it, consultato il 28/12/2017.

istituzioni avrebbe potuto consentire di ripristinare il corretto funzionamento dell'Ente locale con strumenti ordinari prima che la presenza 'ndranghetista divenisse così pervasiva; parimenti il disinteresse generale della cittadinanza nei confronti di tale problema ha contribuito al deterioramento dell'amministrazione comunale.

L'auspicio è che la classe politica eletta nella successiva tornata elettorale⁷⁷ prosegua l'attività commissariale e che i cittadini tornino ad essere i più severi censori della vita pubblica locale.

Bibliografia

Cantadori Andrea, *Lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose*, in "Per Aspera Ad Veritatem" n. 24, 2002

Ciancio Adriana, *Lo scioglimento dei consigli comunali per motivi di inquinamento da criminalità organizzata nella giurisprudenza costituzionale*, in "Giurisprudenza Italiana", Volume 148, n. 4, 1996

Consiglio di Stato, sez. III, 7 dicembre 2017, n. 5782

Corso Guido, *Criminalità organizzata e scioglimento dei consigli comunali e provinciali: osservazioni critiche alla giurisprudenza costituzionale*, in "Nuove Autonomie", 1993

Corte Costituzionale, 10-19 marzo 1993, n. 103

Crismani Andrea, *L'influenza della criminalità organizzata sul libero esercizio dell'azione amministrativa degli enti locali*, in Federalismi.it, 2014

D'Amico Diego, *Le caratteristiche del provvedimento di scioglimento*, in *Lo scioglimento degli enti locali. Una introduzione*, Renato Rolli (a cura di), Aracne editrice, Roma, 2013

⁷⁷ Per avere informazioni sulle elezioni locali seguenti allo scioglimento si vedano: *Brescello, Benassi batte Saccani per 63 voti*, in "Gazzetta di Reggio", 11 giugno 2018, www.gazzettadireggio.it, consultato il 30/06/2018, Andrea Vaccari, *Amministrative a Brescello, ecco i programmi dei 5 candidati*, in "Gazzetta di Reggio", 17 maggio 2018, www.gazzettadireggio.it, consultato il 30/06/2018, *Brescello, il giuramento del sindaco Elena Benassi*, in "il Resto del Carlino-Reggio Emilia", 29 giugno 2018, in www.ilrestodelcarlino.it/reggio-emilia, consultato il 30/06/2018 e Andrea Vaccari, «*Il sindaco prenda le distanze dal passato*» *La richiesta del primo consiglio a Benassi*, in "Gazzetta di Reggio", 30 giugno 2018, www.gazzettadireggio.it, consultato il 2/07/2018.

dalla Chiesa Nando, Ingrascì Ombretta, De Astis Monica e Cabras Federica, *Brescello. Uno studio di caso sull'insediamento della 'ndrangheta al Nord*, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, 2018

Fiandaca Giovanni, *La mafia come ordinamento giuridico. Utilità e limiti di un paradigma*, in "Foro italiano", 1995, Parte V-3

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, anno 157 - numero 108, 10 maggio 2016, Decreto del Presidente della Repubblica – 20 aprile 2016

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, anno 158 - numero 200, 28 agosto 2017, Decreto del Presidente della Repubblica – 31 luglio 2017

Groppi Tania, *Lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali per collegamento mafioso*, in "Giornale di Diritto Amministrativo", n. 3, 2000

Longo Fabio, *Lo scioglimento dei consigli comunali per fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso è questione di contesto (nota a Cons. St., sez. VI, 26 novembre 2007, n. 6040)*, in "Il Foro Amministrativo", Volume 7, n. 1, 2008

Magri Marco, *Lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali per infiltrazioni della criminalità di tipo mafioso: vecchi e nuovi dubbi di costituzionalità, in attesa di una riforma dell'art. 143 del Tuel*, in "Diritto amministrativo: rivista trimestrale", 2018, Fascicolo 1

Mazzamuto Massimo, *Per una doverosità costituzionale del diritto amministrativo e del suo Giudice naturale*, in "Diritto Processuale Amministrativo", Anno XXVIII, Fascicolo I, 2010

Merloni Francesco, *Istituzioni di Diritto Amministrativo*, Giappichelli, Torino, 2012

Mete Vittorio, *Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, Bonanno Editore, Acireale-Roma, 2009

Mete Vittorio, *La costruzione istituzionale delle politiche antimafia. Il caso dello scioglimento dei consigli comunali*, in "Stato e mercato", 2016, Fascicolo 3

Mete Vittorio, *Origine ed evoluzione di un insediamento «tradizionale». La 'ndrangheta a Reggio Emilia, in Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Rocco Sciarrone (a cura di), Donzelli editore, Roma, 2014

Mete Vittorio, *Reggio Calabria tra mafia e dissesto*, in "il Mulino", Fascicolo 2, 2013

Minari Elia, *Guardare la mafia negli occhi. Le inchieste di un ragazzo che svelano i segreti della 'ndrangheta al Nord*, Rizzoli, Milano, 2017

Pinto Ferdinando, *Diritto degli enti locali*, IV ed., Giappichelli, Torino, 2016

Posteraro Nicola, *Scioglimento e controlli*, in *Lo scioglimento degli enti locali. Una introduzione*, Renato Rolli (a cura di), Aracne editrice, Roma, 2013

Rolli Renato, *Il Comune degli altri. Lo scioglimento degli organi di governo degli enti locali per infiltrazioni mafiose*, Aracne editrice, Roma, 2013

Staderini Francesco, Caretti Paolo e Milazzo Pietro, *Diritto degli enti locali*, XIV ed., Cedam, Padova, 2014

Staderini Francesco, *Diritto degli enti locali*, IV ed., Cedam, Padova, 1993

Staderini Francesco, *Diritto degli enti locali*, IX ed., Cedam, Padova, 2003

Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, sez. I, 22 marzo 2017, n. 3749

Vandelli Luciano, *Il sistema delle autonomie locali*, VI ed., il Mulino, Bologna, 2016

Virga Pietro, *Infiltrazioni mafiose negli enti locali*, in "Il Corriere Giuridico", Volume 8, n. 1, 1991

LA AGENDA 2030. LOS COMPROMISOS DERIVADOS DE LOS OBJETIVOS DE DESARROLLO SOSTENIBLE EN MEXICO Y EL MUNDO, EL CAMBIO CLIMÁTICO, RETOS Y EL TEMA DE RESIDUOS

Claudia Terzi Ewald

Title: The Agenda 2030. The commitments derived from the objectives of a sustainable development in Mexico and in the world, the climate change, the challenges and the waste theme

Abstract

The environmental and social challenges facing humanity in the 21st century force a deep and integral reflection on the challenges of sustainable development. Thus, the 2030 Agenda sets sustainable development goals for the international community. Mexico assumes a State commitment to these objectives, so it is necessary to verify compliance with measurements that reflect positive qualitative changes at the federal, state and municipal levels.

Keywords: Sustainable development, citizen audits, waste management, health risks, organized crime, corruption, money laundering prevention, international cooperation, technological innovation, culture of peace

Los desafíos ambientales y sociales que enfrenta la humanidad en el siglo XXI obligan a una reflexión profunda e integral sobre los retos del desarrollo sustentable. Es así que la Agenda 2030 plantea objetivos de desarrollo sostenible para la comunidad internacional. México asume un compromiso de Estado con dichos objetivos, por lo que es necesario verificar su cumplimiento a partir de mediciones que reflejen cambios cualitativos positivos a nivel federal, estatal y municipal.

Palabras Clave: Desarrollo sostenible, auditorías ciudadanas, gestión de residuos, riesgos sanitarios, organizaciones criminales, corrupción, prevención de lavado de dinero, cooperación internacional, innovación tecnológica, cultura de paz.

Introducción

La Agenda 2030 y el desarrollo sustentable representan un desafío para México y para todo el mundo, en el presente y futuro, con una visión integral enmarcada por la exigencia de una mayor seguridad humana, más inclusiva. El desarrollo sustentable tiene una dimensión humana, social y ambiental, además de la económica. El desarrollo y la paz van de la mano; solo se logran a través de una buena gobernanza, con instituciones fuertes y transparencia, que permitan desincentivar, inhibir y contrarrestar la generación de “estadios” paralelos e informales, con poder de facto que ocupan territorios. La gobernanza tiene que ser representativa de la sociedad, no solo eficiente, consolidando y perfeccionando la democracia y el estado de derecho, en un continuo proceso evolutivo. Ante estructuras de poder que emergen en la sociedad globalizada y vacíos de Estado que conllevan debilidad institucional, se genera con frecuencia una gobernanza local informal derivada de situaciones de conflicto, que tiene como resultado un entorno de inseguridad humana y violaciones a derechos humanos fundamentales. Existen y proliferan poderes que se generan al margen del poder estatal y que retan al Estado, con delitos de cuello blanco a partir de organizaciones criminales diversificadas, con dimensiones nacionales e internacionales de enorme complejidad. En este sentido, se ha podido demostrar científicamente¹ que la corrupción política está asociada a la presencia de redes de criminalidad organizada, comprometiendo a las instituciones y constituyendo entornos de inseguridad, violencia y subdesarrollo, que se arraigan en el tiempo. Como premisa fundamental del desarrollo se requiere inversión, crecimiento económico y construir al mismo tiempo entornos incluyentes de seguridad humana, justicia y paz, que partan del ámbito de administraciones locales, que tienen proximidad con los ciudadanos, para darle una estructura sólida a las distintas entidades federativas, a las regiones con características particulares y al Estado en su conjunto. En este entendido, y partiendo de la esfera local, será posible sumar esfuerzos a partir de sinergias compartidas en la comunidad

¹ Cfr.: Buscaglia, Edagardo, *Contrastare la criminalità organizzata a partire dalla riforma della giustizia*, Torino World Affairs Institute, October 2019.

internacional, para hacer una realidad los loables anhelos y compromisos de desarrollo sostenible.

Algunos antecedentes

A manera de remembranza, me gustaría mencionar brevemente algunos antecedentes como el Informe Brundtland o Nuestro Futuro en Común, presentado por la Comisión Mundial para el Medio Ambiente y el Desarrollo de la ONU en 1987, en donde se define el desarrollo sustentable como aquel que satisface las necesidades del presente, sin comprometer las necesidades de las futuras generaciones. Bajo esta perspectiva, la sostenibilidad es un principio de equidad para las generaciones presentes en la satisfacción de necesidades, pero también representa un compromiso entre países y con las generaciones venideras.

Igualmente me parece relevante mencionar la Cumbre de Río de 1992, con la conocida declaración de “piensa global y actúa local”, tan representativa de la Agenda 21 de dicha Cumbre.

En relación al cambio climático es preciso recordar el Protocolo de Kioto de 1998, con el imperativo de la reducción de emisiones de gases de efecto invernadero, al cual México se adhiere.

En el año 2000, en la Cumbre del Milenio en la Ciudad de Nueva York, se establecieron objetivos y metas medibles, conocidos como los Objetivos del Milenio, con ocho propósitos de desarrollo humano.

Cabe mencionar el Acuerdo de París de diciembre del 2015, donde 195 países a través de largas negociaciones, acuerdan limitar el calentamiento global en dos grados centígrados en relación a la era preindustrial, reduciendo las emisiones de gases de efecto invernadero a partir de la mitigación, adaptación y resiliencia.

La Cumbre de las Naciones Unidas en septiembre del 2015 en Nueva York sobre desarrollo sostenible, tiene como fruto la Agenda 2030, con un acuerdo alcanzado por 193 países, con 17 objetivos de desarrollo sostenible, 169 metas y 231 indicadores globales, a los que México se compromete a dar seguimiento con el propósito de medir avances, con resultados transparentes y abiertos. Es deseable que los objetivos de desarrollo sostenible tengan un carácter vinculante y que no se queden en la esfera de las buenas intenciones.

Una visión integral de los objetivos de desarrollo sostenible

En resumen, los 17 Objetivos de Desarrollo Sostenible, ODS, son: 1. Poner fin a la pobreza. 2. Acabar con el hambre, apoyando la seguridad alimentaria y la agricultura sostenible. 3. Una vida más sana y el bienestar para todas las edades. 4. La educación inclusiva y aprendizaje durante toda la vida. 5. La igualdad de género. 6. Disponibilidad de agua, gestión sostenible y saneamiento. 7. Acceso a energía segura, sostenible y moderna para todos. 8. Crecimiento económico sostenido, empleo pleno, trabajo decente para todos y productivo. (En este punto, hay que pensar en los tiraderos a cielo abierto, con los pepenadores de basura, un esquema actual de esclavitud que viola los más elementales derechos humanos). 9. Infraestructuras resilientes, industrialización sostenible e innovación. 10. Reducción de la desigualdad entre países. 11. Ciudades y asentamientos humanos inclusivos, seguros y sostenibles. 12. Garantizar modalidades de consumo y producción sostenible. 13. Combatir el cambio climático y sus efectos. 14. Conservar y utilizar los mares y océanos de manera sostenible. 15. Uso sostenible de los ecosistemas terrestres, frenando la pérdida de la biodiversidad biológica. 16. Promover sociedades pacíficas, facilitando el acceso a la justicia a través de instituciones eficaces, responsables e inclusivas. 17. Fortalecer los medios de ejecución de dichos objetivos, revitalizando la Alianza Mundial para el Desarrollo Sustentable.²

² Cfr.: PNUD, Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo, *Objetivos de Desarrollo Sostenible*.

En la Agenda 2030, México asume un compromiso de Estado, en donde el país en su conjunto, el gobierno, la sociedad civil, la iniciativa privada y la academia deben trabajar con una visión integral que involucra tres dimensiones: la social, económica, y medio ambiental para transformar el mundo, para un futuro deseable para el desarrollo global. Me parece importante destacar el carácter holístico de los objetivos de desarrollo sustentable. Este compromiso implica un trabajo integral, horizontal y transversal; integral ya que incluye todos los aspectos, que se encuentran correlacionados entre si, transversal, ya que debe incidir en la planeación de todas las áreas y sectores de la sociedad a partir de distintas disciplinas y finalmente horizontal, ya que dicho trabajo debe ser llevado a cabo de manera democrática, incluyente, con decisiones de la base de la pirámide hacia arriba, con la sinergia de un gran trabajo de equipo, que potencie el talento de todos los actores en un marco constructivo de libertad.

Cumplimiento de los objetivos de desarrollo sostenible

Los resultados y el cumplimiento de los compromisos de la Agenda 2030 se deben medir en todos los niveles de gobierno, a partir de indicadores de desarrollo sostenible, con metodología para el cumplimiento. Se requiere básicamente de un análisis de los escenarios, de dónde estamos y a dónde queremos llegar, con metas definidas y alianzas para el desarrollo sostenible.³ Del 2 al 15 de diciembre de 2019 tendrá lugar en Madrid, España la Conferencia de las Partes en la Convención Marco de las Naciones Unidas sobre Cambio Climático, la COP 25. Se llevará a cabo también el Foro de Alto Nivel sobre Desarrollo Sustentable en el 2020, bajo auspicios de la Asamblea General de la ONU, en donde se podrá hacer patente el esfuerzo multilateral y México tendrá que presentar resultados.

³ Cfr.: CEPAL, *Informe de avance cuatrienal sobre el progreso y los desafíos regionales de la Agenda 2030 para el Desarrollo Sustentable en América Latina y el Caribe*, Santiago de Chile, 24 al 26 de abril de 2019.

Los Objetivos de Desarrollo Sostenible deben estar plasmados en México en el Plan Nacional de Desarrollo 2019-2024, con un planteamiento transexenal hacia 2030.⁴ Dichos objetivos se deben considerar en el presupuesto de egresos de la Federación y se deben incorporar los principios de desarrollo sostenible en la Ley de Planeación a nivel Federal, asimismo en las Leyes de Planeación Estatales y en el ámbito municipal. Se requiere de un esfuerzo de coordinación nacional y de la cooperación internacional para alcanzar con éxito las metas propuestas. Los compromisos internacionales se deben asimilar en el derecho interno, a través de la aplicación de la ley y normatividad, con resultados de alto impacto positivo, dignos de un estado de derecho moderno e incluyente. En este aspecto, me parece importante distinguir entre el poder político y la eficacia de un gobierno abierto al diálogo y transparente. Se ha constituido el Consejo Nacional de la Agenda 2030, y a nivel de los Estados y Municipios se tienen Organismos de Seguimiento e Implementación de dicha Agenda. El reto es llevar los objetivos de desarrollo sostenible y los compromisos internacionales asumidos, al plano del cumplimiento local y concreto, en aras de un mayor bienestar.

La importancia del ámbito local y la necesidad de contar con Ayuntamientos sostenibles, ante el escenario de inseguridad y violencia que aqueja a México

Es importante resaltar las obligaciones contenidas en el artículo 115 de la Constitución mexicana para los municipios, con serias implicaciones ambientales, por ejemplo, en cuanto al agua potable, drenaje, alcantarillado, saneamiento, alumbrado público, limpia, recolección, traslado y tratamiento de residuos (basura)⁵, parques públicos, por citar algunos de los servicios municipales. Muchas de las problemáticas sociales tienen que encontrar soluciones en el nivel local. El ámbito de competencias, concurrencias y facultades en los distintos niveles de

⁴ Cfr.: Senado de la República de México, *Refrendan compromiso para el cumplimiento de los Objetivos del Desarrollo Sustentable*, México, 12 de junio de 2019.

⁵ Cfr.: Martínez, José Manuel, *Impedirá alcaldía que pepenadores paguen cuota a líder*, Independiente de Hidalgo, 6 de mayo de 2017.

gobierno, aunque complejo, está definido por la ley. Considero que existe una correlación entre la falta de certeza jurídica en la propiedad en México, la debilidad de los Ayuntamientos, y el incumplimiento de las obligaciones municipales consagradas en el artículo 115 de la Constitución, incluyendo la obligación de dar seguridad pública, aunque sea de manera preventiva. “Es imposible predecir con exactitud qué sucederá con los niveles de inseguridad humana o con la delincuencia organizada en México en los próximos años, y si serán suficientes las acciones instrumentadas por el Estado para combatirla y contenerla...sin la existencia de controles judiciales, patrimoniales, políticos y sociales será imposible que el país transite hacia la seguridad humana en el sentido más amplio del término...”⁶

Es muy posible que haya una correlación significativa entre la falta de certeza jurídica en derechos de propiedad, el régimen de tenencia de la tierra, con la migración a las ciudades y al extranjero, como también con la inseguridad y la violencia. Con el afán de mantener estructuras clientelares y manipular el voto, y a partir de la mal llamada “propiedad social”, se ha inhibido la penetración financiera con predios que no son garantía para la banca comercial; dicha situación incide en el crecimiento económico, en la informalidad y pobreza. Se impone una dualidad en la realidad mexicana, el México de los desposeídos y el de los que han tenido la oportunidad de ser propietarios y conservar sus derechos de propiedad, aunque únicamente superficiales, con cierta seguridad jurídica. Subsiste una población que no ha tenido acceso a un patrimonio como derecho humano, por falta del dominio pleno, que tampoco ha podido contribuir a la hacienda municipal con el impuesto predial. Por lo tanto, es recomendable ampliar la base de dicha contribución local, con la posibilidad de lograr una mayor participación, que apoye servicios públicos básicos de calidad en dichas demarcaciones. No deja de sorprenderme que en el 2018 ninguno de los candidatos a la Presidencia de México hubiese abordado este tema, que me parece tan trascendente para el país. Es imprescindible que el combate a la corrupción y la mejora en la gestión pública cuente con mecanismos de control en todos los niveles de gobierno en donde se manejen recursos públicos, empezando

⁶ Buscaglia, Edgardo, *Vacíos de Poder en México*, Editorial Debate, 2014, pág. 203

por los Municipios, a partir de auditorías ciudadanas⁷, que apoyen la transparencia y rendición de cuentas, inclusive en la administración de justicia. El empoderamiento ciudadano lleva aparejado el ejercicio responsable de la participación.

La gestión de residuos y la presencia de organizaciones criminales en el negocio ilícito de la basura

En materia de residuos urbanos hay que decir que en México prevalece una actividad informal, tanto en la recolección, como en el acopio para tratar de recuperar lo valorable.⁸ Salvo el caso de Querétaro,⁹ el país está plagado por basureros a cielo abierto, con concesiones informales para la valorización de la basura que dan lugar a extorsiones y pago de derechos de piso. Los rellenos sanitarios en México no cumplen con la normatividad establecida por la Secretaría de Protección al Ambiente y Recursos Naturales, SEMARNAT. Sorprende que se permita que dichos rellenos sigan operando. Los concesionarios de servicios de recolección de basura y los organismos operadores¹⁰ de rellenos sanitarios siguen funcionando mal y de manera improvisada; por este motivo con frecuencia muchas comunidades en todo el territorio nacional se encuentran expuestas a la contaminación de suelos, de aguas subterráneas, de ríos, afluentes y lagos, como también del aire, con el evidente despilfarro de recursos públicos municipales. Se tendría que medir el impacto ambiental de los rellenos sanitarios y asimismo el

⁷ Cfr.: CONAMAJ, Participación Ciudadana en la Administración de Justicia, Poder Judicial, *Guía práctica para incorporar la participación ciudadana en el Poder Judicial*, República de Costa Rica. <https://www.poder-judicial.go.cr/participacionciudadana/images/guia/herramientas/incidencia-toma-decisiones/auditoria-ciudadana.html>

⁸ Cfr.: El Sol de Acapulco, *Vivir de la basura, gran negocio para muchas familias*, Organización Editorial Mexicana, 12 de febrero de 2017.

⁹ Cfr.: Cortinas, Cristina, <https://cristinacortinas.org/sustentabilidad/>

¹⁰ Semarnat, *Organismos Operadores*, Los Organismos Operadores son entes asociativos independientes, de carácter público constituidos por una o más entidades municipales con patrimonio y personalidad jurídica propia, creados para la prestación de los servicios públicos de limpia de residuos sólidos urbanos. Tienen el objetivo de prevenir la generación de residuos, maximizar la reutilización y la valorización de manera ambientalmente efectiva, económicamente viable y socialmente aceptable. <https://www.gob.mx/semarnat/acciones-y-programas/organismos-operadores-en-funcionamiento>

costo de mantenerlos. Es un problema sistémico de corrupción¹¹, en el que se encuentran involucradas autoridades y sindicatos, como también organizaciones criminales¹², con líderes con ambiciones políticas que controlan el aprovechamiento de los basureros.¹³ Prevalecen “vacíos de poder”,¹⁴ que aprovecha el crimen organizado, como seguramente sucede de manera similar en otras latitudes, ante las enormes ganancias ilícitas inherentes actualmente a la gestión de los residuos. Esta problemática representa un reto para el análisis económico del derecho; se requiere abatir las externalidades negativas, aplicando la ley para elevar el costo del incumplimiento de la normatividad, a partir del fortalecimiento institucional. Asimismo se necesitan políticas públicas preventivas y complementarias, con campañas de concientización para incentivar la participación ciudadana. Es deseable la incorporación de empresas formales como parte de la solución, con capacidad técnica y científica, en la recolección, transporte, acopio, valorización, tratamiento y disposición final de residuos de distintos tipos, con trabajo formal bien remunerado y con esquemas de seguridad social, en la prestación de un servicio profesional integral. Es recomendable que los ayuntamientos locales cobren por el servicio de recolección de basura, como ya se hace en algunos municipios del país. Lo anterior puede abonar a la prestación de un servicio de limpia de mayor calidad, como también a la sostenibilidad de las finanzas públicas municipales, siempre con los debidos mecanismos de rendición de cuentas y transparencia. La basura, que es ahora un problema serio de salud pública, representa una gran oportunidad, con los incentivos adecuados, para desarrollar una actividad redituable, generadora de empleo formal; también es una fuente para la generación de energía alternativa, en la que pueden participar empresas con innovación tecnológica en procesos de separación, reutilización y reciclaje. Se pueden aportar inclusive soluciones financieras de vanguardia, con modelos de negocio que apoyen a las administraciones locales en la prestación de dichos servicios. Los municipios

¹¹ Cfr.: Agencia Reforma, *Rellenos sanitarios en México operan fuera de norma*, Debate, 5 de marzo 2019.

¹² Cfr.: Busacaglia, Edgardo, and Jan van Dijk, *Controlling organized crime and corruption in the public sector*, UNODC, Forum on Crime and Society, col.3, Nos. 1 and 2, December 2003.

¹³ Cfr.: Martínez, José Manuel, *Impedirá alcaldía que pepenadores paguen cuota a líder*, Independiente de Hidalgo, 6 de mayo de 2017.

¹⁴ Cfr.: Busacaglia, Edgardo, *Vacíos de Poder en México*, Editorial Debate, 2014

pueden ser coparticipes de las ganancias con las empresas expertas a través de asociaciones público privadas. La idea es crear soluciones formales de largo plazo, financieramente viables, que inhiban la reincidencia de violaciones constantes a tratados internacionales, como también a la legislación ambiental interna en materia de residuos, que ponen en riesgo la salud de la población.

El impacto y riesgos de la contaminación a nivel global

Cabe mencionar que es frecuente que los residuos se exporten, en particular los residuos electrónicos y plásticos¹⁵ al Sureste Asiático y África, considerando que China¹⁶ ha restringido recientemente la importación de residuos.¹⁷ Es imposible olvidar la basura, los plásticos,¹⁸ micro plásticos y nano plásticos, que finalmente infestan los océanos y mares,¹⁹ implicando un gran reto para la comunidad internacional. El tratamiento de dichos residuos es costoso, por lo tanto muchas empresas prefieren exportarlos. Hay empresas que son contratadas de manera formal para recoger y para el acopio de residuos, tal es el caso de los recicladores con permiso. En México, dichos permisos los otorga la Secretaría de Medio Ambiente y Recursos Naturales, SEMARNAT; se exportan residuos electrónicos por ejemplo al Sureste Asiático. Sin embargo, en países como Filipinas, Tailandia, Nigeria o Angola se recuperan metales a partir de los residuos electrónicos provenientes de muchos países de todos los Continentes, con bajos costos, con tecnologías contaminantes y regulación laxa. De estas prácticas surgen contaminantes persistentes²⁰ que no se descomponen, que impactan no solo a las comunidades locales cercanas, pero también a distintos ecosistemas en todo el planeta.²¹ Adicionalmente, es frecuente

¹⁵ Cfr.: Deutsche Welle, *El sucio negocio de los residuos plásticos*, 07.08.2019.

¹⁶ Cfr.: CNEX, Jiu-Liang Wang, *Plastic China*, China, 2016. <https://youtu.be/te6GyigauxQ>

¹⁷ Cfr.: Foro Global, Noticieros Televisa, *¿Por qué China compraba basura?*, México, 11 de octubre de 2016. <https://youtu.be/kEmjbEHkibc>

¹⁸ Cfr.: Boot, Werner, *Plastic Planet*, Austria, 2009. <https://www.youtube.com/watch?v=wz7ht01TCic>

¹⁹ Cfr.: Notimex, Cambio de Michoacán, *Anualmente ocho millones de desechos plásticos terminan en los océanos*, México, 16 de septiembre 2016.

²⁰ Cfr.: La Jornada, *Va la Alianza del Pacífico contra plásticos de un solo uso*, México, 7 de septiembre de 2019.

²¹ The Alliance to End Plastic Waste, National Geographic and Renew Oceans, *Plastic Waste Along the Ganges*, September 3, 2019.

que proliferen organizaciones criminales en el lugar de destino, en donde prevalecen condiciones precarias de salud para pepenadores, en la violación de los más elementales derechos humanos, en entornos poco salubres para la población, que ocasionan enfermedades y epidemias.²² Es por ello que la ONU ha buscado desincentivar dichas prácticas, auspiciando el comercio legal, el control de fronteras, para frenar el flujo ilegal de mercancías, buscando el consentimiento previo del país que recibe residuos. Es necesario mapear la actividad de las redes criminales dedicadas al tráfico de residuos y residuos peligrosos con herramientas tecnológicas, para anticipar y prevenir riesgos ambientales y sanitarios. En este sentido y con el propósito de combatir a las estructuras criminales de manera efectiva, es preciso implementar medidas de prevención de lavado de dinero, desmantelar las redes criminales, con inteligencia financiera que facilite la identificación de patrimonios ilegales, con los decomisos de los bienes correspondientes y la recuperación de activos para la reparación de daños a víctimas.²³ Para dicho objetivo es imprescindible alentar la cooperación internacional, a través de convenios internacionales en materia de residuos, procurando la asimilación de dichos convenios en la legislación interna de los distintos países para homologar las mejores prácticas internacionales; a su vez se requiere propiciar y tener un firme compromiso con la equidad entre países, para evitar graves impactos ambientales y sociales a nivel global, en el presente y futuro. Sería oportuno promover la inversión para que empresas con capacidad técnica y científica pudieran trabajar en el procesamiento de residuos en todos los continentes, auspiciando la competitividad en este rubro, también en los países más pobres, tomando en cuenta los nocivos impactos ambientales a nivel global y los incentivos para enfrentarlos, con una actividad formal que puede tener un alto rendimiento para los gobiernos y las empresas involucradas. Los pilares del desarrollo sustentable son la responsabilidad social / ambiental y la rentabilidad,²⁴

²² Cfr.: Bhaduri, Amita: *Down in the dumps: Delhi's waste pickers' saga*, India Waterportal, 10.04.2018.

²³ Cfr.: Buscaglia, Edgardo, *The Paradox of Expected Punishment: Legal and Economic Factors Determining Success and Failure in the Fight Against Organized Crime*, International Law and Economic Development Center, Review of Law and Economics, Vol., pp.1-25, 2008.

²⁴ Cfr.: Sistema B, *Empresas B: el éxito de combinar la rentabilidad de una compañía con el impacto positivo en el ambiente y sociedad*, 12.12.2017.

mismos que no son necesariamente binomios antagónicos y que pueden detonar investigación y desarrollo. Hay que considerar que el crecimiento económico es necesario, sin embargo, el desarrollo económico se refiera a la calidad de vida y bienestar de la población, retomando la idea de un PIB verde como estrategia de sostenibilidad.²⁵

Retos y compromisos ante el cambio climático y la transición energética

Hay que tener presente en apoyo a una mejor gobernanza, la necesidad de contar con ordenamientos ecológicos territoriales, con una cultura del paisaje, con pleno respeto al uso de suelo. Es necesario que la tala en bosques y selvas se tipifique como delito grave²⁶, ya que además en muchas ocasiones se encuentra involucrada la criminalidad organizada. Al cambio climático se le puede combatir en una primera instancia protegiendo los bosques y selvas, asimismo reforestando, con los servicios ambientales correspondientes, desde luego también con la transición energética y con un cambio cualitativo de energías fósiles a renovables. En este sentido, hay que considerar que la basura tirada en bosques, selvas, campos y barrancas también puede ser la causa de graves incendios, en México y en el mundo, con una dolorosa pérdida de biodiversidad.

Es pertinente mencionar que las grandes obras de infraestructura en México requieren de autorizaciones de impacto ambiental. Las consultas públicas están previstas en la Ley, concretamente en el artículo 34 de la Ley General de Equilibrio Ecológico y Protección al Ambiente, LGEEPA y en los artículos 40 y 41 de su Reglamento, si bien con un carácter facultativo. Es preciso recordar el principio de legalidad y la necesidad de contar con una división de poderes real. Cabe preguntarse, ¿que tan compatibles son los proyectos de infraestructura propuestos por la actual administración con la Agenda 2030 y con una economía de bienestar?

²⁵ Cfr.: El País, *El Nobel de economía Stiglitz critica el uso del PIB para medir la economía de un país*, 17.03.2013 https://elpais.com/economia/2013/03/17/agencias/1363506504_434325.html

²⁶ Cfr.: Once Noticias, *Frenar la tala ilegal, reto en Milpa Alta*, México, 16.9.2019.

Pensemos en las expectativas de dicha Agenda, en particular para reducir en un 45% los gases de efecto invernadero en diez años y llegar a emisiones cero para el año 2050. En este sentido, vienen a mi mente por lo pronto, la Refinería de Dos Bocas o el Tren Maya, concretamente en relación al cambio climático, como también los amparos y suspensión de obras, en el caso del Aeropuerto de Santa Lucía.²⁷ ¿Se está haciendo un análisis costo beneficio, que incluya una visión de largo plazo para la toma de decisiones, considerando también políticas públicas alternativas que apoyen acciones concretas contra el cambio climático y la contaminación? Ojalá no se desaprovechen áreas de oportunidad en el sector energético,²⁸ en particular en el desarrollo de energías alternativas, considerando también el aprovechamiento de todo tipo de residuos,²⁹ en el marco de la transición y eficiencia energética, a partir de una estrategia nacional que apoye el fortalecimiento de la economía formal que genere bienestar general. Es preciso señalar que el tiradero Las Matas en Minatitlán, en el Estado de Veracruz, es el más grande a cielo abierto de Latinoamérica, mismo que afecta pantanos, humedales, y mantos freáticos,³⁰ adicionalmente los residuos expuestos a altas temperaturas ocasionan constantes incendios.³¹ Hay que recordar que el saneamiento de dicho tiradero fue una promesa en la campaña presidencial en el 2018.

²⁷ Cfr.: Loret de Mola, Carlos, *Rebelión en Semarnat: No quieren dar luz verde a Santa Lucía, pero...* El Universal, México, 12 de junio de 2019.

²⁸ Cfr.: Valdés de León, Luis Carlos, *En México sólo 7 municipios generan energía con basura*, México, 25.11.2016.

²⁹ Cfr.: Bell, Bethany, *¿Por qué Roma le está enviando miles de toneladas de basura en tren a Austria?* BBC, News, Mundo, 24 de abril de 2017.

³⁰ Cfr.: García, Noemí, *Las Matas, entre los siete tiraderos considerados peligrosos: Sedema*, Imagen del Golfo, 1.11.2019.

³¹ Cfr.: Notimex, *Saneamiento de basurero Las Matas será ejemplo nacional: Semarnat*, México, 28.12.2018.

La procuración de justicia, la reparación de daños ambientales y el combate a la corrupción

La procuración de justicia ambiental, la impunidad, la cuantificación y reparación de daños ambientales a víctimas y el combate a la corrupción, son un gran reto en México. Se requiere fortalecer el sistema de procuración de justicia de manera integral, ante autoridades administrativas, en el ejercicio de la acción penal y en el poder judicial. Es necesaria una coordinación entre Instituciones, también en la presencia de México en Cumbres Internacionales, en consistencia con una ética mundial ecológica. Ciertamente existe una estrecha relación entre combate a la contaminación, protección ambiental, salud de los ecosistemas y la salud de la población. Existe una clara interdependencia entre los seres vivos. La protección y conservación de los ecosistemas en el ámbito local tiene repercusiones en todo el planeta.

La economía circular, incentivos para la inversión, la innovación científica y tecnológica

El crecimiento tiene límites ante recursos escasos. La producción tiene sus efectos colaterales y externalidades negativas. El sistema económico lineal representa un desafío, inclusive de carácter ético, ante la Agenda 2030 y el cambio climático, es por ello que la economía circular puede aportar nuevas propuestas de transformación productiva, con mejoras en el desempeño económico, ambiental y competitivo.³² Se requiere la modificación de los patrones de productividad con innovación, a partir de cadenas de suministro más sustentables, esquemas de ahorro y cero residuos.³³ La regulación ambiental juega un papel muy importante, como también los mecanismos de cumplimiento voluntario. Se tiene que fortalecer la sinergia entre la ciencia y la política para generar políticas públicas basadas en el conocimiento, en

³² Cfr.: Van Hoof, Bart, *Supply Networks for Cleaner Production, framework for environmental improvement of small and medium sized firms in emerging markets*, Thesis Erasmus University, Faculty of Social Science, Netherlands, 2014.

³³ Cfr.: Van Hoof, Bart, Juanita Duque, Henry Gómez y Alex Saer, *Liderazgo ambiental para la transformación productiva, lecciones de América Latina*, Universidad de los Andes, Colombia, 2018.

datos duros y estadística, a través de los avances tecnológicos y la experiencia multidisciplinaria. El conocimiento y la información son relevantes para cambiar las tendencias en hábitos de consumo virtuosos y saludables;³⁴ muchas veces nos olvidamos del mundo en esos circuitos de consumo.

Una reflexión conclusiva entorno a la cultura de paz

Los objetivos de desarrollo sostenible tienen una visión integral de carácter holístico, que representa una gran oportunidad para la generación de políticas públicas de calidad, a partir de la sinergia entre el sector privado, el sector público, la academia y la sociedad en su conjunto. Para el logro de metas y resultados positivos, es preciso entender y analizar el vínculo y contubernio entre la corrupción y las organizaciones criminales, en el entendido que dicho vínculo de opacidad representa un grave obstáculo para el desarrollo sustentable y el bienestar general, más aún cuando se arraiga y enquistas, detonando una descomposición social a nivel local, muchas veces con extensas implicaciones nacionales e internacionales. Estamos en un contexto de incertidumbre, en un desequilibrio que ha afectado la armonía con la naturaleza. En pocas palabras, estamos ávidos de verdad. Sin verdad, no hay justicia. La justicia y la solidaridad son la base de la convivencia. Actuamos ante los retos del cambio climático y de la Agenda 2030 por sentido de sobrevivencia, en muchas ocasiones de manera reactiva, no preventiva. Vivimos una fragmentación, desconectados de la realidad y gran medida desvinculados entre países y nosotros mismos. En cuanto a nuestras organizaciones nacionales e internacionales, podemos apreciar como existen muchas articulaciones, que en muchos casos siguen todavía desarticuladas. Hay mucho que aprender de la naturaleza; es necesario generar conciencia ecológica y una cultura de paz, que civilice a la humanidad, con una renovada prosperidad compartida y sostenible.

³⁴ Cfr.: Royte, Elizabeth, *We Know Plastic Is Harming Marine Life. What About Us?* National Geographic, June 2018.

Quisiera finalizar citando a Albert Einstein: “La paz no puede mantenerse por la fuerza; solo se puede lograr mediante la comprensión.”

Bibliografía

Agencia Reforma, *Rellenos sanitarios en México operan fuera de norma*, Debate, 5 de marzo 2019. <https://www.debate.com.mx/mexico/Rellenos-sanitarios-en-Mexico-operan-fuera-de-norma-20190305-0145.html>

Bell, Bethany, *¿Por qué Roma le está enviando miles de toneladas de basura en tren a Austria?* BBC, News, Mundo, 24 de abril de 2017. <https://www.bbc.com/mundo/noticias-internacional-39683887>

Bhaduri, Amita, *Down in the dumps: Delhi's waste pickers' saga*, India Waterportal, 10.04.2018. <https://www.indiawaterportal.org/articles/down-dumps-delhis-waste-pickers-saga>

Boot, Werner, *Plastic Planet*, Austria, 2009. <https://www.youtube.com/watch?v=wz7ht01TCic>

Buscaglia, Edgardo, and Jan van Dijk, *Controlling organized crime and corruption in the public sector*, UNODC, Forum on Crime and Society, col.3, Nos. 1 and 2, December 2003.

Buscaglia, Edagardo, *Contrastare la criminalità organizzata a partire dalla riforma della giustizia*, Torino World Affairs Institute, October 2019.

Buscaglía, Edagrdo, *La Paradoja Mexicana de la Delincuencia Organizada: Policía, violencia y corrupción*, Revista Policía y Seguridad Pública, junio 2012.

Buscaglia, Edgardo, *The Paradox of Expected Punishment: Legal and Economic Factors Determining Success and Failure in the Fight Against Organized Crime*, International Law and Economic Development Center, Review of Law and Economics, Vol., pp.1-25, 2008.

Buscaglia, Edgardo, *Vacíos de Poder en México*, Editorial Debate, México, 2014.

CEPAL, *Informe de avance cuatrienal sobre el progreso y los desafíos regionales de la Agenda 2030 para el Desarrollo Sustentable en América Latina y el Caribe*, Santiago de Chile, 24 al 26 de abril de 2019.

CNEX, Jiu-Liang Wang, *Plastic China*, China, 2016. <https://youtu.be/te6GyigauxQ>

Coase Ronald H., *The Problem of Social Cost*, The University of Chicago Press is collaborating with JSTCR to digitalize, preserve and extend access to The Journal of Law and Economics, 1960.

CONAMAJ, Participación Ciudadana en la Admnsitración de Justicia, Poder Judicial, *Guía práctica para incorporar la partcipación ciudadana en el Poder Judicial*, República de Costa Rica.

<https://www.poder-judicial.go.cr/participacionciudadana/images/guia/herramientas/incidencia-toma-decisiones/auditoria-ciudadana.html>

Córdova- Pizarro, Ismael Aguilar- Barajas, David Romero and Ciro A. Rodríguez, *Circular Economy in the Electronic Products Sector: Material Flow Analysis and Economic Impact of Cell phone E- Waste in Mexico*, MDPI, Sustainability, 11, 1361; doi:10.3390/su11051361, 2019. www.mdpi.com/journal/sustainability

Cortinas, Cristina, <https://cristinacortinas.org/sustentabilidad/>

Deutsche Welle, *El sucio negocio de los residuos plásticos*, 07.08.2019. <https://www.dw.com/es/el-sucio-negocio-de-los-residuos-plasticos/av-49919242>

El País, *El Nobel de economía Stiglitz critica el uso del PIB para medir la economía de un país*, 17.03.2013 https://elpais.com/economia/2013/03/17/agencias/1363506504_434325.html

El Sol de Acapulco, *Vivir de la basura, gran negocio para muchas familias*, Organización Editorial Mexicana, 12 de febrero de 2017. <https://www.elsoldeacapulco.com.mx/local/vivir-de-la-basura-gran-negocio-para-muchas-familias-1114356.html/amp>

Ellen MacArthur Foundation, *Rethink the Future, Towards the Circular Economy, Economic and Business Rationale for a Accelerated Transition*, 2013.

Foro Global, Noticieros Televisa, *¿Por qué China compraba basura?*, México, 11 de octubre de 2016. <https://youtu.be/kEmjbEHkibc>

García, Noemí, *Las Matas, entre los siete tiraderos considerados peligrosos: Sedema*, Imagen del Golfo, 1.11.2019. <https://www.imagendelgolfo.mx/noticias-veracruz/Coatzacoalcos-Minatitlan-Sur/41241703/Las-Matas-entre-los-siete-tiraderos-considerados-peligrosos-Sedema.html>

Gell-Mann Murray, *The Quark and the Jaguar, Adventures in the Simple and the Complex*, W.H. Freeman and Company, New York, 1995.

Krugman, Paul, *Gambling with Civilization*, The New York Review of Books, November 7, 2013.

Kungel Vetenskaps Akademien, The Swedish Academy of Sciences *Economic Growth, The Committee for the Prize in Economic Sciences in Memory of Alfred Nobel, Technological Change, and Climate Change*, October 8, 2018.

Kungel Vetenskaps Akademien, The Swedish Academy of Sciences, *Integrating nature and knowledge into economics*, 2018.

La Jornada, *Va la Alianza del Pacífico contra plásticos de un solo uso*, México, 7 de septiembre de 2019. <https://www.jornada.com.mx/ultimas/sociedad/2019/07/08/va-la-alianza-del-pacifico-contra-los-plasticos-de-un-solo-uso-6596.html>

Loret de Mola, Carlos, *Rebelión en Semarnat: No quieren dar luz verde a Santa Lucía, pero...* El Universal, México, 12 de junio de 2019. <https://www.eluniversal.com.mx/columna/carlos-loret-de-mola/nacion/rebelion-en-semarnat-no-quieren-dar-luz-verde-santa-lucia-pero>

Malthus, Thomas Robert (1798), *Ensayo Sobre el Principio de la Población*, segunda edición, Fondo de Cultura Económica, México, 1998.

Martínez, José Manuel, *Impedirá alcaldía que pepenadores paguen cuota a líder*, Independiente de Hidalgo, 6 de mayo de 2017. <https://www.elindependientedehidalgo.com.mx/impedira-alcaldia-pepenadores-paguen-cuota-a-lider/>

Nordhaus, William D., *The Climate Casino: Risk, Uncertainty, and Economics for a Warmer World*, Yale University Press, 2015

Notimex, Cambio de Michoacán, *Anualmente ocho millones de desechos plásticos terminan en los océanos*, México, 16 de septiembre 2016. <http://www.cambiodemichoacan.com.mx/nota-n56384>

Notimex, *Saneamiento de basurero Las Matas será ejemplo nacional: Semarnat*, 28.12.2018. <http://www.cronica.com.mx/notas/2018/1105444.html>

Olavarrieta, Martín, *El Desafío Integral de México, Agenda 2030*, Revista Macro Economía, Año 25, Núm. 309, pp. 4-8, 1 de febrero de 2019.

Olavarrieta, Martín, *La Política Exterior Multilateral de México y la Sociedad Civil 2019*, Revista Macro Economía, Año 25, Núm. 310, pp. 12-14, 1 de marzo 2019.

Once Noticias, *Frenar la tala ilegal, reto en Milpa Alta*, México, 16.9.2019. <https://m.oncenoticias.tv/nota/frenar-tala-ilegal-reto-de-milpa-alta>

Pigou, Arthur C., *The Economics of Welfare*, 1920. (Versión digital) Retrieved from: <http://www.econlib.org/library/NPDBooks/Pigou/pgEW0.html>

PNUD, Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo, *Objetivos de Desarrollo Sostenible*. <https://www.undp.org/content/undp/es/home/sustainable-development-goals.html>

Poder Judicial, República de Costa Rica, Participación Ciudadana en la Administración de Justicia, *La Auditoría Ciudadana*, <https://www.poder-judicial.go.cr/participacionciudadana/images/guia/herramientas/incidencia-toma-decisiones/auditoria-ciudadana.html>

Royte, Elizabeth, *We Know Plastic Is Harming Marine Life. What About Us?* National Geographic, June 2018. <https://www.nationalgeographic.com/magazine/2018/06/plastic-planet-health-pollution-waste-microplastics/>

Sabin, Paul, *The Bet, Paul Ehrlich, Julian Simon, and Our Gamble over Earth's Future*, Yale University Press, 2014.

Santo Padre Francisco, *Carta Encíclica, Laudato si, sobre el cuidado de la casa común*, 24 de mayo de 2015.

SEMARNAT, *Organismos Operadores*, <https://www.gob.mx/semarnat/acciones-y-programas/organismos-operadores-en-funcionamiento>

Senado de la República de México, *Promueven reforma para separación y aprovechamiento de residuos sólidos*, [comunicación .senado.gob.mx
http://comunicacion.senado.gob.mx/index.php/informacion/boletines/44105-promueven-reforma-para-separacion-y-aprovechamiento-de-residuos-solidos.html](http://comunicacion.senado.gob.mx/index.php/informacion/boletines/44105-promueven-reforma-para-separacion-y-aprovechamiento-de-residuos-solidos.html)

Senado de la República de México, *Refrendan compromiso para el cumplimiento de los Objetivos del Desarrollo Sustentable*, México, 12 de junio de 2019. <http://comunicacion.senado.gob.mx/index.php/informacion/boletines/45141-refrendan-compromiso-para-el-cumplimiento-de-los-objetivos-del-desarrollo-sostenible.html>

Sicars, Stephan, *Circular Economy, Opportunities for Inclusive and Sustainable Industrial Development*, United Nations, Industrial Development Organization, 6. March 2018.

Sistema B, *Empresas B: el éxito de combinar la rentabilidad de una compañía con el impacto positivo en el ambiente y sociedad*, 12.12.2017. <https://sistemab.org/empresas-b-el-exito-de-combinar-la-rentabilidad-de-una-compania-con-el-impacto-positivo-en-el-ambiente-y-sociedad/>

The Alliance to End Plastic Waste, National Geographic and Renew Oceans, *Plastic Waste Along the Ganges*, September 3, 2019. <https://endplasticwaste.org/latest/plastic-waste-along-the-ganges/>

Torino World Affairs Institute, *Governance e istituzioni al di là dello stato*, Human Security N.1, Violence and Security, October 2019.

Valdés de León, Luis Carlos, *En México sólo 7 municipios generan energía con basura*, Milenio, México, 25.11.2016. <https://www.milenio.com/estados/mexico-7-municipios-generan-energia-basura>

Van Hoof, Bart, Juanita Duque, Henry Gómez y Alex Saer, *Liderazgo ambiental para la transformación productiva, lecciones de América Latina*, Universidad de los Andes, Colombia, 2018.

Van Hoof, Bart, *Supply Networks for Cleaner Production, framework for environmental improvement of small and medium sized firms in emerging markets*, Thesis Erasmus University, Faculty of Social Science, Netherlands, 2014.

Wagner, Gernot y Martin L. Weitzman, *Shock Climático. Consecuencias económicas del calentamiento global*, Antoni Bosch Editor. Barcelona, 2016.

Convenios Internacionales

- Acuerdo de Cooperación Ambiental de América del Norte, 2014
- Adhesión a la OECD:
 - Declaración del Gobierno de los Estados Unidos Mexicanos sobre la Aceptación de sus Obligaciones como Miembro de la Organización de Cooperación y Desarrollo Económicos.
 - Economic Aspects of Environmental Compliance Assurance.
 - Decision- Recommendation of the Council concerning Provision of Information to the Public and Public Participation in Decision making Processes related to the Prevention of, and Response to, Accidents.
 - Illegal Trade in Environmentally Sensitive Goods.
 - OECD Strategic Waste Prevention Reference Manual.
 - OECD Guidance manual for the environmental waste management.
 - OECD Decisions and Recommendations on Chemical and Waste Management.
- Convenio de Estocolmo sobre Contaminantes Orgánicos Persistentes.
- Convenio de Basilea sobre el Control de los Movimientos Transfronterizos de los Desechos Peligrosos y su Eliminación.
- Convenio de la Paz sobre Cooperación para la Protección y Mejoramiento del Medio Ambiente en la Zona Fronteriza.
- Convención de las Naciones Unidas contra la Delincuencia Organizada Transnacional y sus Protocolos, (Convención de Palermo).

Legislación

- Constitución de los Estados Unidos Mexicanos
- Ley General de Equilibrio Ecológico y Protección al Ambiente
- Reglamento a la Ley General de Equilibrio Ecológico y Protección al Ambiente
- Ley General para la Prevención y Gestión Integral de los Residuos
- Reglamento de la Ley General para la Prevención y Gestión Integral de Residuos
- Ley General de Cambio Climático
- Ley General de Desarrollo Forestal Sustentable
- Ley de Transición Energética
- Ley de Aguas Nacionales
- Código Penal Federal
- Código Nacional de Procedimientos Penales
- Ley Federal para la Prevención e Identificación de Operaciones con Recursos de Procedencia Ilícita

LA NOTTE DEI FIORI DI SAN VITO. QUANDO LA LOMBARDIA SCOPRÌ IL CLAN MAZZAFERRO

Federica Cabras

Title: The night of the San Vito flowers. When Lombardy discovered the Mazzaferro clan

Abstract

This arrest warrant brings to light the presence of the Mazzaferro's clan in Lombardy. This clan has gradually become autonomous from the 'ndrangheta and nevertheless it can be considered a direct emanation of the Calabrian mafia organization. The investigation sees the members of the clan condemned for the crime of mafia-type association and also has the merit of denying the thesis of the absence of collaborators of justice within the 'ndrangheta.

Keywords: mafia-type organization; 'ndrangheta; Mazzaferro; Lombardy; collaborators of justice

L'inchiesta "La notte dei fiori di San Vito" mette in luce il radicamento del clan Mazzaferro in Lombardia. Questo clan, pur essendosi negli anni autonomizzato dalla 'ndrangheta, può essere considerato una diretta emanazione della organizzazione mafiosa calabrese di origine. Il processo a suo carico si è concluso con la condanna per associazione di tipo mafioso degli affiliati e ha avuto il merito di smentire la tesi secondo cui non ci sarebbero testimoni di giustizia tra i membri dei clan 'ndranghetisti.

Parole chiave: organizzazione di tipo mafioso; 'ndrangheta; Mazzaferro; Lombardia; collaboratori di giustizia

L'inchiesta dei "Fiori della Notte di San Vito" del 1994 portò (meglio: avrebbe dovuto portare) all'attenzione della Lombardia il livello stupefacente a cui era giunta la presenza in regione del clan di Giuseppe Mazzaferro, originario di Marina di Gioiosa Jonica. L'inchiesta trasmetteva infatti l'immagine di un potente clan di 'ndrangheta che aveva il cuore del suo impero nella provincia comasca e che da lì si diramava verso le altre province lombarde, a partire da quelle confinanti. Dedito soprattutto al traffico di stupefacenti, ma senza disdegnare affatto le estorsioni. Assurto a un livello inedito e sorprendente di autonomia dalla madrepatria, forse avvantaggiato in questo da alcune fondamentali circostanze dei decenni precedenti, come le due guerre che avevano dilaniato la 'ndrangheta in Calabria. Ma come certo non sarebbe mai più stato consentito ad alcuna altra struttura dell'organizzazione, come l'omicidio del secessionista "lombardo" Carmelo Novella avrebbe confermato nel 2008.

L'ordinanza di custodia cautelare da cui sono tratte le pagine seguenti, che corona un'inchiesta condotta dal pubblico ministero Roberto Aniello, ci consegna un ritratto che, riletto oggi, desta rinnovato stupore.

Anzitutto colpisce come l'impianto accusatorio si fondi in grandissima parte sulle testimonianze di due collaboratori di giustizia, così da incrinare -sin da allora- la tesi sempreverde di una assoluta assenza di "pentiti" nella storia 'ndranghetista. Ma al di là di questo giungono di straordinario interesse le ricostruzioni dei riti di affiliazione, le informazioni sugli automatismi delle affiliazioni familiari sin dalla nascita, la meticolosità maniacale nella alimentazione e nella manutenzione della struttura organizzativa attraverso formule, giuramenti, parole d'ordine, stipendi, passaggi di carriera, principi di finanziamento, amministrazione della giustizia interna; si ha la perfetta riproduzione di un mondo simbolico arcaico nel ventre ricco della più europea delle regioni italiane.

Di fatto sono due le 'ndranghete raccontate dai collaboratori. Quella che ruota intorno a Giuseppe Mazzaferro, leader indiscusso, capo a vita di una serie di "locali" distribuite a pioggia sul territorio, e che è indubbiamente la struttura maggioritaria, e l'altra, fedele e dipendente da "quelli di giù", destinata con il tempo alla vittoria. Con l'egemonia di Mazzaferro, in rapporti privilegiati con la 'ndrangheta *della piana*

contrapposta a quella *della montagna* (Aspromonte), spiccano però su un piano più generale il ruolo primigenio della provincia comasca, l'importanza strategica di comuni come Fino Mornasco o Mariano Comense; o, nella madrepatria, la spinta impressa da piccoli comuni come Giffone (in corrispondenza biunivoca con Fino Mornasco), allo sviluppo dei clan calabresi in Lombardia. E in effetti queste pagine, che già oggi emanano un odore antico, richiamano ai veri lineamenti costitutivi della storia 'ndranghetista in Lombardia. Emersi nelle due tornate dell'inchiesta (la seconda vi fu nel 1996), e ben sintetizzati da Ombretta Ingrassi in un approfondimento per "Omicron" (n.35, ottobre-novembre 2001). Approdati alla cronaca mentre l'opinione pubblica parlava soprattutto di Cosa Nostra e delle stragi palermitane o di Tangentopoli, o mentre fiorivano le prime polemiche sugli immigrati clandestini. E perciò non visti per anni.

L'intervento della magistratura valse a fare eclissare il regno di Mazzaferro, mentre prese a espandersi senza freni l'influenza dei suoi successori, divisi tra i sogni di autonomia e i rapporti di fedele e subordinata cooperazione nei confronti della 'ndrangheta che contava davvero, quella della provincia reggina. L'ordinanza di rinvio a giudizio, qui riprodotta in alcuni suoi brani, svolge dunque una duplice funzione di richiamo: verso chi solo adesso, e con molta timidezza, inizia ad ammettere, un quarto di secolo dopo, la presenza dei clan calabresi nei propri territori; e verso chi ha dimenticato la peculiarità (di strategia e di cultura organizzativa) con cui la colonizzazione 'ndranghetista si è sviluppata sul suolo lombardo.

N. 8317/92 - R.G.N.R.

N. 2155/93 - R.G. GIP

TRIBUNALE DI MILANO

UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

ORDINANZA DI APPLICAZIONE DELLA MISURA DELLA CUSTODIA CAUTELARE IN
CARCERE

Artt. 272 e segg., 285 CPP -

Decreto ex art. 104 c.p.p.

pronunciata dal Giudice per le Indagini Preliminari, dr. Antonio Pisapia sulle richieste del Pubblico Ministero dr. Roberto ANIELLO in data 7.1.1993, 21.4.1994, 17.5.1994 e definitive del 28.5.1994, per l'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere - fatta eccezione per IMPUSINO Rocco cl. 21 per il quale viene richiesta la misura degli arresti domiciliari - nei confronti di 395 indagati.

(pp, 121-137)

L'ASSOCIAZIONE MAFIOSA: LA 'NDRANGHETA IN LOMBARDIA (CAPI DI IMPUTAZIONE 1-3)

1. L'ASSOCIAZIONE MAFIOSA IN GENERALE

1 - La struttura

Si riportano, in primo luogo, le considerazioni svolte dal Pubblico Ministero sulla struttura della 'ndrangheta operante in Lombardia.

"Conviene, per ragioni di metodo, dare contezza in primo luogo della struttura dell'organizzazione, delle regole interne e della suddivisione dei ruoli, trarre poi le conclusioni in punto di diritto e passare infine alla individuazione in concreto degli affiliati e della posizione di ciascuno nell'ambito dell'associazione.

A tal fine, è opportuno prendere le mosse dalle dichiarazioni di MARCENO' Calogero, il quale, rispetto a MAIMONE Salvatore, ha potuto fornire un quadro più completo e preciso dell'organigramma della "ndrangheta" avendo raggiunto nella stessa una posizione più elevata ed essendo l'associazione strutturata in maniera tale per cui gli stessi affiliati potevano venire a conoscenza delle gerarchie superiori solo in misura limitata e commisurata alla "carica" rivestita. In effetti, al momento dell'arresto, MARCENO' Calogero era capo del "locale" di Varese, con dote di "trequartino", mentre MAIMONE era solo un componente della "società maggiore" dello stesso "locale" ed aveva la dote di "camorrista di sgarro": il significato di tali termini sarà chiaro subito dopo l'esposizione che segue.

[...]

MARCENO' così racconta il suo approccio all'organizzazione criminosa, descrivendo contestualmente le cerimonie previste per l'affiliazione e per le successive acquisizioni di "doti" più elevate:

"D.R. Quando uscii dal carcere dopo questo periodo di detenzione, venni avvicinato da SALTO Vincenzo, un mio compaesano di San Cataldo che io frequentavo già da anni e da CARTOLANO Giuseppe, un calabrese di Giffoni, entrambi già affiliati alla

'Ndrangheta esattamente nel "locale" di Como. Essi mi chiesero se ero interessato anch'io ad entrare in questa organizzazione mafiosa ed io dopo un primo periodo di incertezza finii con il prestare il mio consenso. Dopo un periodo di informazione sul mio conto venni "presentato" alla famiglia nel corso di una cerimonia che è denominata "battesimo" e che consistette in una riunione, a casa di tale CONDOLUCCI Vincenzo, (Presso l'anagrafe dei residenti del comune di Senna Comasco si è accertato che la persona in questione si identifica in CONDOLUCI Vincenzo, nato ad Anogia (RC) il 31.3.1938, residente in Senna Comasco, via Casnate n. 2. Il MARCENO' ha individuato in fotografia sia il CONDOLUCI, sia l'abitazione del medesimo, interrogatorio 10.6.93, p. 137 e 132 rispettivamente) di origine calabrese, alla quale parteciparono altre 4 o 5 persone. La casa di CONDOLUCCI si trova a Senna. Si tratta di una cerimonia tipica che segna l'ingresso del soggetto nella cosiddetta società "minore", la quale costituisce il primo nucleo della organizzazione della 'Ndrangheta. La cerimonia consiste in una presentazione del candidato da parte di uno che lo "porta avanti" e che ha una funzione di garanzia nei confronti dell'altro, ed in una votazione.

Nel mio caso il garante fu tale CARTOLANO Giuseppe. Inizialmente vi è uno scambio di domande e risposte. Il "capo giovane" della società minore" rivolge la seguente domanda: "di che cosa vai in cerca?" e l'aspirante risponde: "di sangue ed onore". A questo punto viene formulata l'altra domanda: "perché non ne avete? e viene data la seguente risposta sempre da parte dell'aspirante: "ce n'ho da dare e da prendere". Quindi si passa a una sorta di votazione che si svolge in tre successive tornate in esito alla quale si decide la vera e propria ammissione dell'aspirante alla società. Subito dopo la votazione, si passa a una sorta di prova del coraggio dell'aspirante, attraverso un rito particolare. Vi è il "capo giovane" che tiene un coltello dal manico con la punta rivolta verso l'alto e l'aspirante ha il palmo della mano in corrispondenza della punta della lama. Quindi uno dei presenti finge di colpire il dorso della mano dell'aspirante per vedere se costui la ritrae o la tiene ferma. Se la tiene ferma vuol dire che ha doti sufficienti di coraggio. In precedenza i presenti preparano una bacinella per fare apparire che da lì a poco sgorgherà del sangue; il tutto all'insaputa dell'aspirante. Superata la prova, sempre per verificare l'audacia dell'aspirante, il

"capo giovane" consegna a questi una pistola o un coltello e lo invita a fare un'azione criminosa, anche nei confronti di qualche amico. Se l'aspirante dimostra qualche perplessità viene immediatamente giudicato non idoneo e viene allontanato. Appena si superano queste prove, il soggetto acquista la veste di "picciotto liscio" e fa parte della società "minore", che si occupa di modeste azioni criminali, come furti, piccole estorsioni e così via. Dopo alcuni mesi dalla votazione vi è un'altra cerimonia, denominata "sgarro", che consiste nell'incidere una crocetta con un coltello nel dorso del pollice della mano destra dell'aspirante "sgarrista".

L'Ufficio dà atto che l'indagato reca sul dorso del pollice della mano destra una cicatrice a forma di croce. Il sangue che scorre da questa ferita viene fermato cospargendo sulla ferita stessa la cenere di un santino bruciato, nel mio caso rappresentava l'effigie di San Bartolomeo.

La società "minore" si avvale di "sgarristi" e annovera tra questi un "capo giovane" che è il capo della società, un "puntaio" che ha le funzioni di contabile e un "picciotto di giornata". Il "capo giovane" è colui che mantiene i contatti con il "mastro di giornata" che rappresenta il collegamento tra la "maggiore" e la "minore". Il "picciotto di giornata" invece è colui che all'interno della "minore" ha l'incarico di tenere i contatti con i singoli "sgarristi" e con i "picciotti lisci".

Dopo, non prima di sei mesi, il "picciotto di sgarro" può ricevere un'altra "dote", così si denominano tutti i vari gradini della scala della 'Ndrangheta. E si può passare quindi alla società "maggiore" che è formata da "camorristi". Nell'ambito della società "maggiore" al passaggio da "camorrista" a "camorrista di sgarro" esiste un'altra particolare cerimonia. Tale cerimonia avviene alla presenza del "capo società", del "mastro di giornata", del "contabile" e di altri due esponenti del "locale", e consiste nel pungere con un ago l'indice della mano sinistra dell'aspirante. Come sgorga il sangue, viene baciato il dito dai presenti. Contestualmente vengono ripetute delle formule rituali che al momento non ricordo.

Vi è poi un'altra distinzione in base alle funzioni assegnate ai vari "camorristi". Questi si distinguono infatti in semplici "camorristi", in "camorristi di sgarro" in "santisti", in "vangelisti" e in "trequartini", a seconda delle persone con cui può venire in contatto. Io ero giunto alla funzione di "trequartino" e

contemporaneamente ero capo del "locale" di Varese. Per ognuna di queste figure vi è un segno di riconoscimento e cioè per il "camorrista di sgarro" si passa il pollice sinistro sul dorso del pollice destro, dove a suo tempo è stata prodotta l'incisione. Per quanto concerne il "santista" si passa la mano destra sul mento. Per il "vangelista" si ruotano i pollici su se stessi. Infine per quanto riguarda il "trequartino" si punta l'indice della mano sinistra sul palmo della destra o, in sostituzione, si alzano gli occhi al cielo".

In altro interrogatorio (14.4.93, pag. 22 e segg,) il MARCENO' ha fornito ulteriori dettagli sui riti della 'ndrangheta:

"Ad integrazione di quanto già riferito circa le formule di iniziazione nell'organizzazione e le altre regole che ne disciplinano l'appartenenza, ho ricordato anche le parole esatte che si pronunciano da parte del "circolo formato" della "minore" quando un nuovo aderente all'organizzazione viene iniziato. Il "capo giovane" pronuncia le seguenti parole: "Passo alla prima votazione sul conto di (nome dell'iniziato). Se prima lo conoscevo come un giovane in fiore, da oggi in avanti lo conosco come un giovane in fiore franco e non libero. Passo alla prima e seconda votazione sul conto di (nome dell'iniziato). Se prima lo conoscevo come un giovane in fiore franco e non libero, da oggi in avanti lo conosco come un picciotto liscio franco e non libero. Passo alla prima, seconda e terza votazione sul conto di (nome dell'iniziato). Se prima lo conoscevo come un picciotto liscio franco e non libero, da oggi in avanti lo conosco come un picciotto liscio e deve giurare di spartire centesimo per centesimo, millesimo per millesimo e se si macchia di onore e infamità, a carico suo e a discarico della società". Alla fine della cerimonia di iniziazione, il nuovo affiliato viene anche avvertito che, se lui o un componente della sua famiglia dovesse tradire, la punizione colpirebbe tutti gli appartenenti della sua famiglia, tranne la madre.

Vi è poi un'altra formula che si riferisce alle riunioni della "maggiore", nelle quali nessuno deve essere armato. All'inizio della riunione il più alto in carica, in genere il "capo locale", pronuncia le seguenti parole: "Siete conformi?" e gli altri rispondono: "Su di che?". Il "capo locale" dice: "A formare la società." E gli altri rispondono: "Siamo conformi." Il "capo locale" conclude con le parole rituali: "Calice d'argento,

ostia consacrata, con parole d'omertà è formata la società." Dopo queste parole tutti i partecipanti si baciano la mano, si mettono a braccia conserte e formano il circolo. A quel punto il "mastro di giornata" fa per due volte lentamente il giro del circolo per disarmare i partecipanti, i quali gli devono consegnare tutte le armi che hanno mentre lui pronuncia le seguenti parole: "A nome dei vecchi antenati, conti di Russia e cavalieri di Spagna, che hanno sofferto ventinove anni di ferri e catene, osso mastrosso e carcagnosso, vi impongo, se armature bianche o nere avete e non verranno consegnate, con le stesse sarete praticati."

Per quanto riguarda l'organizzazione della "'Ndrangheta", il MARCENO' ha così precisato quali fossero l'articolazione della stessa, le "cariche" e le "doti", le formule rituali anche per il riconoscimento tra i vari affiliati, le consuetudini per la spartizione degli utili, le cadenze delle riunioni associative, le sanzioni per chi viola le regole dell'associazione (interrogatorio 2.4.93 pag. 11 e segg.):

"A.D.R.: L'organizzazione della 'Ndrangheta, per quanto mi risulta personalmente, si articola, a livello territoriale, per "locali", che devono essere composti complessivamente da almeno dodici persone. Il "locale" ha competenza, in Lombardia, su uno o più paesi della stessa area: ad esempio, il "locale" di Fino Mornasco ha competenza anche per il territorio dei comuni di Cadorago e Bulgarello. Invece a Milano vi sono almeno cinque "locali" distinti all'interno della città, in considerazione delle dimensioni del territorio. Alcune volte i "locali" hanno delle filiali territorialmente staccate, che si chiamano 'Ndrine, che fanno parte a tutti gli effetti del "locale" e che hanno un capo 'Ndrina che può anche ricoprire le altre cariche nel "locale" e che riferisce al "mastro di giornata".

All'interno di ciascun "locale" esistono due strutture separate, la "società maggiore" e la "società minore", quest'ultima è strumentale rispetto alla prima, nel senso che si occupa della commissione di reati, prevalentemente di non particolare rilevanza, in esecuzione di ordini provenienti dalla prima.

Gli affiliati all'organizzazione, all'interno delle due "società", possono essere chiamati a ricoprire cariche funzionali, come appresso specificherò; ciascun affiliato, inoltre, può salire di grado, ottenendo "doti" o "fiori". Anche di questo aspetto mi

accingo a scendere nei dettagli; devo dire, comunque, che occorre tenere ben distinta la "dote" del singolo affiliato dalla carica eventualmente rivestita.

Come ho già detto nel verbale del 31.3 u.s., si entra nella "società minore" di un "locale" con una cerimonia alla quale partecipano cinque componenti della "minore", e precisamente il "capo giovane", il "puntaio", il "picciotto di giornata" e due "picciotti di sgarro", uno dei quali funge da "responsabile" del nuovo iniziato. Queste cinque persone, stando in piedi a braccia conserte, formano un circolo. Fuori dalla stanza dove è riunito il circolo c'è il "mastro di giornata", che è un componente della "società maggiore" il cui compito è proprio quello di tenere tutti i contatti con la "minore". Il "mastro di giornata" deve essere avvisato della iniziazione ma non può partecipare personalmente al circolo ed ha il compito, in questa occasione, di spiegare sommariamente alla persona da iniziare quello che accadrà e di introdurlo nel circolo quando viene chiamato.

La cerimonia si svolge nella maniera che ho già descritto, ma voglio aggiungere che la persona da iniziare viene sottoposta alle prove di coraggio non sapendo che esse sono solo dimostrative. In particolare, non viene informato né che in realtà il colpo sulla mano appoggiata alla punta di un coltello non verrà dato con forza sufficiente a ferirlo e soprattutto non sa che l'incarico di uccidere o comunque compiere un'azione criminosa nei confronti di qualcuno è solo fittizio, e viene dato soltanto per misurare il coraggio e la fedeltà del nuovo affiliato, essendo già previsto che egli sarà bloccato prima di realizzarlo. In effetti per la persona da iniziare la cerimonia costituisce una intensa emozione, tanto che molti sudano e tremano.

Aggiungo anche che l'età minima per essere iniziati e diventare quindi "picciotto liscio" è di 14 anni. Per la verità, anche prima di questa età i figli di affiliati vengono sottoposti a una forma di iniziazione a seguito della quale si dice che sono "mezzo dentro e mezzo fuori".

Spesso questa iniziazione avviene addirittura il giorno del battesimo, quando il bambino, dopo la cerimonia religiosa, viene preso in braccio da un affiliato, che funge quasi da padrino, e che dice alcune parole di augurio. Il bambino viene poi baciato da tutti gli affiliati presenti, e da quel momento è "mezzo dentro e mezzo fuori", anche se per diventare affiliato vero e proprio dovrà comunque aspettare

almeno l'età di 14 anni per la cerimonia che ho descritto. La differenza tra chi viene iniziato per la prima volta con la cerimonia definitiva e colui che invece era già "mezzo dentro e mezzo fuori" consiste nel fatto che il primo, quando viene ammesso al circolo, all'inizio mette un piede all'interno di esso e l'altro fuori, mentre il secondo entra subito con tutti e due i piedi all'interno del circolo. Inoltre il fatto di essere stato già parzialmente affiliato da bambino favorisce in genere l'affiliato conferendogli una maggiore anzianità di partecipazione all'organizzazione. Anche mio figlio Marco, appena nato, fu fatto "mezzo dentro e mezzo fuori".

Per concludere sulla cerimonia di iniziazione, ricordo ancora che i cinque componenti del circolo, mentre parlano fra loro, si rivolgono reciprocamente chiamandosi "saggio compagno", e mai per nome.

Con la cerimonia di iniziazione si assume la "dote" di "picciotto liscio", che in pratica è il primo gradino della carriera all'interno dell'organizzazione.

Nella società minore esistono, per così dire, due "doti": "picciotto liscio" e "picciotto sgarrista". Per diventare "picciotto sgarrista" occorre che siano passati almeno sei mesi dalla iniziazione come "picciotto liscio". Anche per avere questa nuova "dote" occorre una cerimonia simile alla prima, nel corso della quale si riunisce il solito circolo e si procura all'aspirante "sgarrista" una ferita sul dorso del pollice destro a forma di croce. Viene poi bruciato un santino di San Bartolomeo la cui cenere viene apposta sulla ferita che viene poi baciata da tutti i presenti.

Per essere ancora più chiari, faccio presente che le "doti" di "picciotto liscio" e "picciotto sgarrista" costituiscono in sostanza delle sorte di qualifiche all'interno dell'organizzazione che noi chiamiamo "doti". Quando un affiliato passa da una "dote" a un'altra, riferendosi alla nuova "dote" che deve ricevere si usa dire che gli si vuole dare un "fiore".

Faccio ancora presente che una "società minore" deve sempre avere almeno un "picciotto liscio", e pertanto se capita in qualche momento che ve ne sia solo uno con questa "dote", non potrà ottenere la "dote" successiva di "picciotto sgarrista" prima che sia stato affiliato qualcun altro come "picciotto liscio". Per questa ragione i

"picciotti lisci" hanno interesse a individuare nuove persone adatte ad essere affiliate, e proprio questo è uno dei loro compiti tipici.

Le cariche che possono essere rivestite, che si differenziano dalle "dote" perché non sono semplici qualifiche ma indicano le funzioni concretamente svolte dall'affiliato all'interno dell'organizzazione, sempre nella "società minore", sono: "picciotto di giornata", "puntaiole" e "capo giovane", tutte riservate a chi abbia quanto meno la dote di "picciotto sgarrista".

Il "picciotto di giornata" è la persona incaricata di tenere i contatti con i singoli componenti, distribuisce gli incarichi e svolge funzioni di raccordo.

Il "puntaiole" è invece colui che custodisce la cosiddetta "bacinella", cioè la cassa comune dove affluiscono i proventi delle attività criminali e da cui si attinge per le esigenze dei singoli affiliati. La "bacinella" è alimentata dai soli componenti della "minore". Costoro, in occasione della spartizione dei proventi di azioni fatte dal "locale", ricevono personalmente una quota del ricavato che è uguale a quella che spetta ai componenti della "maggiore", e una parte di essa la conferiscono alla "bacinella" per far fronte a bisogni urgenti di denaro. Al vertice della società minore vi è il "capo giovane", che riceve gli ordini che vengono impartiti dalla "società maggiore" e ne cura l'adempimento attraverso i "picciotti lisci" e i "picciotti sgarristi", avvalendosi, per come ho detto, del "picciotto di giornata".

Tutte le cariche all'interno della "minore" sono frutto di elezioni che avvengono fra tutti i componenti, di qualsiasi "dote" essi siano, in occasione di riunioni che, secondo le regole, devono essere tenute una volta al mese. Queste riunioni servono per discutere dell'attività della "minore", ma in occasione di esse, se qualcuno chiede che si rinnovino le cariche, si procede a quello che noi chiamiamo "banco nuovo". In questi casi il "capo giovane" dichiara davanti a tutti che da quel momento tutti sono allo stesso livello, e si procede allora alla elezione delle nuove cariche, cominciando da quella di "capo giovane" e continuando con quelle di "puntaiole" e di "picciotto di giornata". Di queste riunioni, sia che si proceda al "banco nuovo" oppure no, deve essere avvisato il "mastro di giornata" della "società maggiore" corrispondente, il quale non può partecipare alla riunione, ma aspetta fuori e riceve alla fine dal "capo giovane" comunicazione delle decisioni che sono state prese.

Le riunioni di cui ho appena detto si tengono di regola il 29 di ogni mese, e in occasione di esse ogni affiliato riceve la sua quota di provento delle attività compiute. Questa quota fra noi è chiamata stipendio, e consiste almeno in tre milioni, che è considerata la cifra minima per mantenere la propria famiglia. Ovviamente se i proventi sono stati maggiori anche lo stipendio è maggiore, mentre se sono stati minori si cerca di integrarli, per arrivare a tre milioni, prelevando il resto dalla "bacinella". Occorre però fare in modo che la "bacinella" non rimanga mai vuota, perché deve sempre essere in attivo anche se non è prevista una cifra minima che deve essere contenuta. Come ho detto i proventi delle attività dell'organizzazione, da chiunque esse siano state materialmente compiute, sono gestite in primo luogo dalla "maggiore", che provvede a fare i conti e a distribuirli in pari misura fra tutti i componenti, compresi quelli della "minore", dopo aver detratto il 15 per cento che deve andare ad alimentare la "bacinella" della "maggiore". La "bacinella" della "minore" non è invece alimentata con i proventi delle azioni compiute, ma direttamente con denaro versato dai componenti della "minore", che la gestiscono autonomamente.

Oltre a questa riunione fissa del 29 di ogni mese, può capitare che vengano indette altre riunioni particolari della "minore" quando sono pervenute istruzioni di una certa urgenza da parte della "maggiore", che debbono essere comunicate a tutti i componenti. Anche queste istruzioni della "maggiore" vengono preventivamente comunicate al "capo giovane" dal "mastro di giornata", che come ho detto ha il compito di tenere i contatti tra la "maggiore" e la "minore".

A.D.R.: Nella "società maggiore" le "doti", in ordine crescente, sono: "camorrista", "camorrista di sgarro", "santista", "vangelista" e "trequartino". Gli affiliati con "dote" inferiore a "trequartino" si chiamano tra loro, in occasione delle riunioni, "saggi compagni", mentre quelli con "dote" almeno di "trequartino" si chiamano tra loro "saggi fratelli". Le riunioni che avvengono fra i componenti del "locale" dovrebbero essere condotte, secondo le regole, stando sempre in piedi a braccia conserte, e in questo caso si dice "a circolo formato". Questa regola è rispettata sempre in

occasione del conferimento di "doti", mentre nelle riunioni normali, specie se lunghe, si usa anche sedersi non a braccia conserte, restando sempre in circolo.

Le cariche della "società maggiore" sono: "mastro di giornata", "contabile", "mastro di buon ordine", "capo società" e "capo locale". Il "mastro di giornata" ha l'incarico di trasmettere gli ordini della "società maggiore" al "capo giovane" della "minore": è una carica, quella del "mastro di giornata", in qualche misura corrispondente a quella del "picciotto di giornata" della "società minore".

Il "contabile" è l'equivalente del "puntaio" della "società minore", gestisce, infatti, la "bacilletta" o "bacinella" della "maggiore" analogamente a quanto fa il "puntaio" con quella della "minore".

La carica di "mastro di buon ordine" non trova invece corrispondenza in altra analoga carica della "minore". Chi riveste questa carica, infatti, è una sorta di giudice di pace che ha il compito di comporre pacificamente le controversie che eventualmente possono insorgere tra gli affiliati.

Il "capo locale" è il responsabile di tutti gli affiliati del suo territorio, ed è affiancato dal "capo società", che può sostituirlo.

Io, come ho già detto, ero capo del "locale" di Varese, e la mia "dote" era quella di "trequartino". So che al di sopra del "locale" esiste una struttura della 'Ndrangheta articolata a livello dell'intera Lombardia, al cui vertice c'è MAZZAFERRO Giuseppe, che è il capo dell'organizzazione, tanto che questa viene di solito indicata come il "Clan MAZZAFERRO". In Lombardia non opera soltanto il Clan MAZZAFERRO, ma vi sono anche altre strutture, sempre riconducibili alla 'Ndrangheta che sono organizzate più o meno con le stesse "doti" e le stesse cariche. Comunque il Clan MAZZAFERRO è il più importante fra quelli che operano in Lombardia perché ha il maggior numero di "locali". Faccio anche presente che in uno stesso paese non possono esserci due "locali" di distinti clan, e pertanto i clan della 'Ndrangheta operanti in Lombardia si sono divisi il territorio senza entrare in contrasto tra loro. Solo a Milano, a causa della grandezza del territorio, oltre ai "locali" del Clan MAZZAFERRO, di cui ho già parlato, ci sono "locali" di altri clan.

Nel Clan MAZZAFERRO, a livello di regione la competenza per i vari aspetti organizzativi e di gestione è suddivisa per materia, ed è affidata a varie persone.

Il "responsabile del crimine", che è il responsabile della pianificazione e dell'esecuzione di azioni delittuose e di gravi fatti di sangue, al momento è MACI Michele.

Il "responsabile del controllo locali", mantiene i rapporti con i singoli capi dei "locali", al momento è COSTA Giuseppe.

Il "responsabile degli interessi", organizza e pianifica i traffici illeciti ad alto livello, al momento è SAPORITO Rosario.

Il "contabile regionale", così come fanno a livello inferiore il "contabile" ed il "puntaiole", si occupa della gestione della "bacinella" a livello regionale, al momento è FOTI Antonio.

Vi sono, poi, altre tre cariche, che illustrerò più in dettaglio successivamente, che sono: il "responsabile della santa", che è MOSCATELLI del quale al momento mi sfugge il nome, il "responsabile del vangelo", SCALI Salvatore, e il "responsabile del trequartino", NOCERA Pietro.

Un'ulteriore figura tipica della 'Ndrangheta è quella della "sorella dell'omertà"; tale carica, che esiste in ogni regione, è affidata ad una donna, che nel caso della Lombardia è MORELLO Maria, che ha il compito di dare assistenza ai latitanti dell'organizzazione. Nel caso della MORELLO, che ha circa 50 anni ed abita a Como, posso dire che la stessa è inserita a pieno titolo nell'organizzazione, ed ha la "dote" di "santista", che è la più elevata che una donna può avere all'interno della 'Ndrangheta. Faccio presente che nella Regione può esserci una sola donna componente del clan, che assume direttamente la dote di "santista" e svolge per l'appunto le funzioni di "sorella dell'omertà".

Quando si entra a far parte della "maggiore", si ottiene la "dote" di "camorrista", con una cerimonia organizzata secondo il solito circolo, del quale in questo caso fanno parte il "capo società", il "contabile", il "mastro di giornata", il garante del nuovo "camorrista" che gli offre il "fiore" e un altro componente della "maggiore" con "dote" non inferiore a "camorrista di sgarro".

Dopo non meno di sei mesi si può ottenere la "dote" successiva di "camorrista di sgarro", o "dispari", con una analoga cerimonia. In questo caso avviene la puntura del dito indice sinistro e i componenti del circolo baciano il sangue che è uscito.

Le "doti" successive a quella di "camorrista di sgarro" sono conferite con l'intervento di componenti anche di altri "locali". Infatti quando un "locale" decide di attribuire a un componente le "doti" da "santista" in su, si rivolge al "responsabile per il controllo dei locali", carica regionale, il quale ne parla a MAZZAFERRO Giuseppe che, se è d'accordo, incarica il "responsabile della santa" che organizza la cerimonia, alla quale partecipano lo stesso "responsabile della santa", due capi di altri "locali" della regione e due componenti del "locale" del quale fa parte il nuovo "santista". Analoga composizione del circolo si ha per il conferimento delle "doti" di "vangelista" e "trequartino", con l'unica differenza che in questi casi, invece del "responsabile della santa", partecipano rispettivamente il "responsabile del vangelo" e il "responsabile del trequartino".

La cerimonia per il conferimento di queste "doti" superiori si svolge sempre con il sistema del circolo. Colui a cui viene data la nuova "dote" presta un giuramento, e nel caso del conferimento della "santa" giura davanti a una pistola, a una pastiglia e a un fazzoletto. Questi oggetti hanno un chiaro riferimento simbolico: la pistola sta ad indicare la disponibilità ad uccidere per l'organizzazione e la pastiglia simboleggia la scelta di suicidarsi anziché tradire la 'Ndrangheta. Mi sfugge, al momento, il significato simbolico del fazzoletto e voglio chiarire, in proposito, che a mano a mano che si sale nella scala gerarchica si è tenuti a ricordare solo i rituali ed i simboli relativi alla propria "dote". Per il conferimento della "dote" di "vangelista" si giura davanti a una pistola e viene poi tracciata una croce sulla spalla sinistra, che tutti i componenti del circolo baciano. In occasione del conferimento della "dote" di "trequartino" si giura ancora davanti a una pistola e si traccia una croce sulla spalla destra.

Preciso che, oltre alle "doti" di cui ho parlato, sicuramente ce n'è almeno un'altra ancora superiore, che non so nemmeno come si chiama. Infatti, per mantenere quanto più possibile il segreto sull'organizzazione, nessuno in possesso di una "dote" sa quali siano le "doti" superiori. Quando gli viene conferita una "dote" gli

viene anche detto che ce n'è una superiore, senza precisare il suo nome. Io ho saputo dell'esistenza della "dote" di "trequartino" poco prima che mi venisse conferita, e mi è stato poi detto che ce n'è ancora una superiore. Di questo sono sicuro perché la regola è che un "capo locale" abbia questa "dote" superiore, e nel mio caso è stata fatta un'eccezione nominandomi "capo locale" benché io avessi allora solo la "dote" di "santista". In seguito ho poi avuto anche le "doti" di "vangelista" e di "trequartino".

A.D.R.: Tornando al conferimento delle cariche all'interno della "società maggiore" di un "locale", questo avviene a seguito di elezioni a cui partecipano tutti i componenti della "maggiore". Le elezioni si celebrano in occasione di una riunione annuale che avviene due settimane prima di Pasqua, una settimana prima di un'altra riunione fra i responsabili di tutti i "locali" del Clan MAZZAFERRO in occasione della quale si rinnovano invece le cariche a livello regionale. In occasione della riunione annuale della maggiore di ogni "locale", il "capo locale" dichiara "banco nuovo", e quindi decadute tutte le cariche, e si procede poi alle nuove votazioni. Il rinnovo delle cariche della "maggiore" può avvenire anche prima della riunione annuale, ma soltanto se alcuni componenti chiedono espressamente di procedere al "banco nuovo". In questo caso le spese della riunione sono a loro carico, nel senso che tocca a quelli che l'hanno chiesta pagare due milioni che servono alla "mangiata", ovvero a dar da mangiare a tutti i partecipanti. Oltre alla riunione annuale per il rinnovo delle cariche e a quelle eventuali per lo stesso fine, il 29 di ogni mese anche la "maggiore" tiene una riunione alcune ore dopo l'analoga riunione della "minore", in un posto diverso da quest'ultima. Questa riunione mensile serve a discutere dei problemi del "locale" e a distribuire lo stipendio che anche per i componenti della "maggiore" è di tre milioni come base. Per quel che riguarda la "bacinella", quella della "maggiore" non può mai essere utilizzata per prelievi diversi da spese che riguardano l'intera organizzazione, e quando è particolarmente ricca viene utilizzata per investimenti a favore di tutti. A differenza della "bacinella" della "minore", non può essere utilizzata per integrare gli stipendi dei componenti della "maggiore" quando il provento del mese non consente di pagare a ciascuno lo stipendio di almeno tre milioni. La differenza di orario tra le riunioni mensili della

"maggiore" e della "minore" è dovuta alla necessità di assicurare la presenza del "mastro di giornata", che prima sente dal "capo giovane" quelle che sono state le decisioni della "minore", e poi le riferisce ai componenti della "maggiore".

La settimana prima di Pasqua, ed esattamente l'ultimo sabato prima del Venerdì Santo, si tiene la riunione del Clan a livello regionale, alla quale partecipano due rappresentanti per ciascun "locale", e precisamente il "capo locale" e il "capo società", ovvero loro delegati. In questa riunione si procede al "banco nuovo" per le cariche a livello regionale, tranne che per quella di capo che spetta fissa a MAZZAFERRO Giuseppe.

A D.R.: Tra affiliati alla 'Ndrangheta vi sono dei modi per riconoscersi. In genere si comincia con una sorta di parola d'ordine, costituita da frasi di riconoscimento alle quali si deve dare una particolare risposta. Ad esempio si dice all'altro "qui c'è buio" anche se non è vero, e l'altro deve rispondere "qui c'è tanta luce", oppure si chiede che numero di scarpe l'altro ha, oppure a che numero civico abita, e la risposta deve essere sempre "25". Un'altra frase di riconoscimento consiste nel dire "mi fanno male" o "mi dolgono gli occhi" e mai dire "mi bruciano gli occhi". Dopo essersi riconosciuti come appartenenti entrambi alla 'Ndrangheta, se si vuole sapere che "dote" ha l'altro si comincia a fare i segni di riconoscimento che ho già descritto nel verbale del 31.3 u.s., partendo da quello relativo alla "dote" immediatamente inferiore a quella che si possiede, finché l'altro non risponde con analogo segno. A questo punto uno dei due, per essere davvero sicuro che l'altro abbia la "dote" che gli ha dichiarato, gli chiede di ripetere la "copiata", che è una formula particolare diversa a seconda della "dote" che si possiede. Ogni affiliato ha il dovere di ricordare a memoria la "copiata" relativa alla sua attuale "dote". Per la mia "dote" di "trequartino", la "copiata" è la seguente: "A nome di Peppe Giusti, a nome di Peppe Ignazio, nostro fedelissimo Carlo Magno che con i suoi fedeli spadaccini hanno formato il trequartino, io mi presento con la croce di cavaliere sulla spalla destra che corrisponde al pollice della mano destra, sotto il piede destro porto una rosa smeralda che illumina tutto il mondo, così illumino tutto il mondo io che ho il trequartino".

In questo momento non ricordo le "copiate" relative alle "doti" inferiori, posso però dire che dalla "dote" di "santista" in su nella formula figurano dei nomi di fantasia, mentre le "copiate" per le "doti" di "camorrista di sgarro" e "camorrista" contengono i nomi veri del "capo società", del "contabile" e del "mastro di giornata" della "maggiore" del "locale" di appartenenza; le "copiate" dei componenti della "minore" contengono i veri nomi del "capo giovane", del "puntaio" e del "picciotto di giornata" del loro "locale".

Voglio ancora far presente che all'interno della "minore" o della "maggiore" di uno stesso "locale" possono esserci anche più fratelli senza limite di numero, ma non possono ricoprire contemporaneamente cariche ad eccezione di quella di "mastro di buon ordine" che può essere ricoperta anche se un fratello ne ricopre un'altra; due fratelli possono invece ricoprire due cariche nello stesso locale soltanto se uno è nella "maggiore" e l'altro nella "minore".

A D.R.: In caso di violazione delle regole dell'organizzazione, esistono delle sanzioni che vengono comminate al responsabile. Se il responsabile fa parte della "minore", è la riunione di tutti i componenti della "minore" stessa che lo giudica e lo condanna; la stessa cosa fa la riunione della "maggiore" per le violazioni dei suoi componenti. Se però il responsabile ha una "dote" almeno di "santista", il compito di giudicarlo e applicare la punizione spetta alla riunione dei responsabili dei locali dell'intero Clan. Le punizioni consistono in una multa, in un allontanamento temporaneo dall'organizzazione e anche, a seconda della gravità, nella espulsione definitiva della persona che viene a questo punto chiamata "tralasciata". Nel caso del "tralasciato", esiste un vero e proprio rito nel quale costui viene spogliato e cosparso di escrementi. Nei casi ancora più gravi il responsabile può anche essere condannato a morte. Vi è poi la cosiddetta "offesa d'onore", che si ha quando un affiliato sposato ha rapporti sessuali con la figlia di un altro, oppure quando un affiliato ha rapporti con la moglie di un altro. In questi casi l'offeso ha il diritto ed il dovere di punire l'altro con la morte, e se non lo fa è lui stesso ad essere "tralasciato" perché ha dimostrato di non avere onore.

A D.R.: - La 'Ndrangheta ha origine in Calabria e diramazioni in varie regioni d'Italia, come la Lombardia, il Piemonte e la Liguria, ed anche all'estero, come in Germania, Australia e Colombia. Faccio però presente che la mia conoscenza delle attività e degli affiliati è proporzionale alla "dote" da me posseduta, "trequartino", ed alla carica da me rivestita, "capo locale". Del resto, come si evince già da quanto fin qui da me riferito, la 'Ndrangheta è un'organizzazione criminale molto compartimentata, e gli stessi affiliati di "dote" inferiore non conoscono, se non vagamente, il livello superiore a quello cui appartengono.

Ogni anno si tiene in agosto, in occasione della festa della Madonna di Polsi, che è una frazione del comune di San Luca in provincia di Reggio Calabria, una riunione plenaria della 'Ndrangheta, a cui partecipavano fino a pochi anni fa tutti i "capi locale", mentre più recentemente la partecipazione è stata limitata ai soli capi clan, accompagnati in genere da un uomo di fiducia. In queste occasioni vengono decise le strategie dell'organizzazione, si pianificano gli eventuali sequestri di persona, si discute dei traffici e di eventuali contrasti fra i gruppi.

A proposito di questi ultimi, posso dire che tradizionalmente in seno alla 'Ndrangheta coesistono due "correnti", quella di "piana" e quella di "montagna", di ognuna delle quali fanno parte diversi clan, che in genere sono in contrasto tra loro, e la riunione annuale consente loro di sospendere temporaneamente la rivalità e trovare accordi almeno parziali. Il Clan MAZZAFERRO appartiene alla "corrente" della "piana".

Sulle modalità di riconoscimento tra affiliati, il MARCENO' ha successivamente riferito queste ulteriori notizie (interrogatorio 14.4.93, pag. 23):

"A D.R.: Per quel che riguarda le modalità di presentazione di un affiliato ad un altro affiliato che non lo conosca, colui che lo presenta dice all'altro: "È un amico nostro.", facendo capire con la parola "nostro" che si tratta di un aderente all'organizzazione. Quando si presenta una persona estranea all'organizzazione si dice invece: "È un amico." o "Un amico mio.", senza mai dire la parola "nostro".

Quasi interamente concordanti le dichiarazioni di MAIMONE, che su alcuni punti diverge da MARCENO' per le ragioni spiegate in precedenza, cosicché appare di scarso rilievo l'inversione di ruoli che il MAIMONE compie tra "capo locale e "capo società" (interrogatorio 1.3.93, pag. 3 e segg.):

"D.R. - Preciso che io sono stato affiliato alla 'ndrangheta circa undici anni fa venendo affiliato da parte di MARCENO' Calogero allora componente del "locale" di Como, entrando così a far parte della "'ndrangheta la minore". Debbo precisare che l'organizzazione di base della 'ndrangheta detta "locale " è formata da due componenti: la "minore " a un livello inferiore, composta da picciotti "lisci" i quali si raccordano con il livello più alto denominato "maggiore", tramite un componente di quest'ultimo chiamato "mastro di giornata" dal quale prendono ordini e che conoscono come esponente della maggiore. Ovviamente all'interno della "minore" esistono le gerarchie e le cariche cosicché vi è un "capo giovane", un "contabile", una cassa comune denominata "bacinella" e l'ingresso è prescritto secondo un rituale; al soggetto da "iniziare" che si dice "portato avanti", da un padrino, che si assume la responsabilità dell'operato dell'iniziato, viene praticata una incisione a forma di croce sul dorso del pollice sx, in corrispondenza dell'articolazione superiore e nello stesso tempo gli si fa pronunciare una frase convenzionale. Indi si festeggia in un bar - quando io fui iniziato festeggiammo in circa 40 persone -. I componenti della "minore" si occupano prevalentemente di attività strumentali a quella della "maggiore"; come ad esempio il reperimento di covi, auto rubate, armi e quant'altro possa servire per le imprese criminali della componente della "maggiore". Quando un picciotto "liscio" si dimostra degno di salire di livello, allora può essere iniziato nella "maggiore"; subisce allora un'altra iniziazione che consiste in una cerimonia che si tiene in un locale pubblico con la presenza di tutti i componenti del "locale maggiore", nel corso della quale due padrini parlano uno a favore e l'altro contro l'iniziazione; alla fine il consesso decide e l'iniziato è ammesso previa pungiunta dell'indice sx con un ago e recitazione della formula sacramentale che è più o meno "il sangue degli uomini si raccoglie sempre"; nel frattempo il padrino favorevole

porta una goccia del sangue dell'iniziato alla bocca mentre quello contrario schiaccia il dito insanguinato contro la cenere. La "maggiore" è ordinata gerarchicamente per cui i "locali" sono comandati dal "capo società" o "capo bastone", mentre il sotto capo si chiama "sottocapo bastone o capo locale". Indi sono i "santisti" che sono delle sorte di "capodecina" i quali cioè hanno alle dipendenze altri componenti del "locale". I vari "locali" della stessa provincia amministrativa sono collegati tra di loro mediante la figura del "mastro di giornata" nel senso che ogni "locale" ha un "mastro di giornata" e tutti quelli della stessa provincia amministrativa sono fra di loro collegati. La figura del "mastro di giornata" non coincide con quella del "capo bastone". Nell'ambito delle varie provincie della stessa Regione amministrativa vi è la figura del "mastro di buon ordine" una per provincia, per il collegamento a livello regionale.

Desidero infine precisare che esistono due tipi di 'ndrangheta: quella di "piana" (Gioia Tauro, Reggio Calabria ed altre) che si occupa di traffico di droga, estorsione ed altro e quella di "montagna" (Aspromonte) che si occupa di sequestri. La 'ndrangheta della Lombardia ha rapporti solo con la prima.

Per quanto concerne la concreta realizzazione di attività criminose e le regole interne che sono fissate in relazione all'espletamento delle stesse, MARCENO' ha così riferito (p. 60-61):

"L'attività del clan di MAZZAFERRO si svolge principalmente nella commissione dei reati di estorsione, traffico di stupefacenti e di armi, di rapine, furti e truffe, nonché di fabbricazione e spaccio di banconote false. Evidentemente ogni "locale" esplica tale attività nell'ambito del suo territorio, anche se tale regola non sempre veniva rispettata. Comunque è possibile perpetrare un reato in territorio di altro "locale", a patto ci sia il consenso degli esponenti di quest'ultimo. Ovviamente ci sarà una percentuale sul ricavato al "locale" competente territorialmente, che ammonta esattamente ad un quinto. Sempre un quinto del ricavato spetta anche al soggetto, affiliato o non, che dà la cosiddetta "dritta", cioè delle indicazioni determinanti per la commissione del reato.

Per quanto riguarda gli omicidi, la regola è la seguente: se la persona che deve essere uccisa è estranea all'organizzazione e non è un appartenente alle Forze dell'Ordine

né riveste cariche particolari, il "locale" è per così dire "sovrano", nel senso che decide autonomamente, a patto che la vittima sia uccisa nel suo stesso territorio. Se la vittima, sempre estranea all'organizzazione, deve essere uccisa in territorio di altro "locale", occorre il consenso di quest'ultimo.

Diverso è il caso se la vittima è un "amico nostro", cioè affiliato alla 'Ndrangheta, Cosa Nostra, Camorra, Sacra Corona Unita, o appartiene a categorie particolari, come Forze dell'Ordine, Magistratura, esponenti politici o comunque in vista. Occorre, in questo caso, che la vicenda venga preventivamente discussa a un livello superiore. Il "capo locale" informa il "responsabile del controllo locali", che a sua volta riferisce a MAZZAFERRO. Questi, se è d'accordo, incarica a sua volta il "responsabile del controllo locali" perché siano informati tutti i "capi locale", per verificare che non ci siano motivi di opposizione o di opportunità.

Se emerge un dissenso, è necessario indire una riunione di tutti i "capi locale", a spese di chi si è opposto, per discutere la questione. Una volta deliberata l'esecuzione, questa viene affidata, per l'organizzazione, al "responsabile del crimine", che appronta quanto necessario.

Un affiliato che per regola deve essere chiamato a partecipare alla commissione dell'omicidio, è l'ultimo che ha preso la "santa", cioè chi più recentemente, nell'ambito del clan, ha avuto questa "dote".

Infine, in merito ai rapporti con altre associazioni criminali, MARCENO' sostiene quanto già affermato da MESSINA Leonardo (p. 26-28 e 187-188) in merito alla riconducibilità dei capi della 'ndrangheta alla associazione storicamente originaria del fenomeno mafioso (p. 2 - 3).

A riprova di ciò, MARCENO' fa presente anzitutto che tra le due associazioni vi è la possibilità di interscambio, nel senso che l'appartenenza ad una delle due non è di ostacolo al trasferimento nell'altra, Al riguardo MARCENO' cita l'esempio di MANZELLA Diego detto Dino che in passato, quando era in Sicilia, aveva fatto parte di una "famiglia" di Porto Empedocle e, trasferitosi in Lombardia, si era affiliato alla 'ndrangheta (p. 23). Inoltre, all'interno della 'ndrangheta, quando ci si riferisce agli

appartenenti a "Cosa Nostra" si usa l'espressione "gli amici nostri della Sicilia". Infine, MARCENO' ha riferito le promesse che gli aveva fatto MAZZAFERRO, specialmente dopo che MARCENO' aveva ottenuto la dote di "trequartino", in ordine alla presentazione degli "amici" della Sicilia (p. 24).

MAIMONE concorda sulla confluenza dei vertici della 'ndrangheta in "Cosa Nostra", precisando che si tratta di notizie apprese da SAPORITO Rosario (p. 3).

Alle dichiarazioni sopra riportate, vanno aggiunte quelle rese da ZAGARI Antonio nell'ambito di altro procedimento ed integralmente acquisite agli atti della presente indagine. Lo ZAGARI, cui fanno più volte cenno anche MARCENO' e MAIMONE, era anch'egli affiliato alla 'ndrangheta, appartenendo ad una famiglia di antiche tradizioni in tale associazione ed essendo il padre, ZAGARI Giacomo, uno dei primi 'ndranghetisti radicatisi in Lombardia.

In particolare, gli ZAGARI gestivano il "locale" di Varese, che però non faceva capo al clan MAZZAFERRO, bensì alla "'ndrangheta della montagna". Proprio a seguito del "pentimento" di ZAGARI Antonio, risalente a diversi anni fa ed oggetto di travagliate vicende giudiziarie, il "locale" di Varese venne sciolto e nel 1990 fu di conseguenza formato - come si vedrà tra breve - un nuovo "locale" di Varese del clan MAZZAFERRO, capeggiato proprio da MARCENO' Calogero. Lo ZAGARI è stato dunque per anni inserito nella 'ndrangheta, sia pure di una diversa "corrente". Pertanto, tra le notizie riferite dallo ZAGARI in merito all'organizzazione e quelle sopra riportate vi sono numerose coincidenze ma anche alcune divergenze. Tuttavia, mentre le prime attengono agli aspetti più sostanziali dell'organizzazione, queste ultime appaiono legate a caratteri di dettaglio relativi alle peculiarità specifiche delle associazioni criminali - differenti, pur se entrambi espressione della 'ndrangheta - in cui operavano da un lato ZAGARI, dall'altro MARCENO' e MAIMONE.

Queste le dichiarazioni più importanti di ZAGARI: -sull'organizzazione in generale:

"Nella zona di Varese, così come in quella di Como, Lecco, Monza, Milano ed in tutta la Lombardia, operano strutture in generale riconducibili alla 'NDRANGHETA. Questa organizzazione, però, non ha struttura verticistica, per cui non esiste un

unico vertice nazionale o anche solo regionale. - La 'NDRANGHETA è strutturata in cellule che vengono chiamate dagli affiliati "locali", così intendendosi, cioè, l'insieme del gruppo operante in un determinato territorio. Ogni "locale" è diretto da un "capo di società" (giornalisticamente definito "capo bastone", termine che noi non usavamo) ed in un certo comune o paese, se non esteso, esiste solo un "locale". Nell'ambito della provincia e, a maggior ragione, di territori più vasti, possono esistere, invece, più "locali" i cui membri reciprocamente si conoscono. - I proventi delle attività illecite, dunque, come regola, vanno divisi all'interno della cellula ("locale") tra gli appartenenti alla stessa. Ciò è necessario anche perché da quei proventi devono essere tratti i soldi da mandare in carcere ai detenuti o per assistere, se bisognose, le loro famiglie. Esiste la regola, però, che se una cellula compie attività in zona di influenza di altra struttura analoga, deve comunque dare qualcosa alla cellula del luogo. Se ciò non avviene, ecco che ne scaturiscono faide ed omicidi. - Si può affermare, quindi, che la struttura della 'NDRANGHETA è in sostanza una "federazione di locali" (o cellule), per cui i capi ed i membri dei "locali" stessi si conoscono reciprocamente (specie in ambiti territoriali ristretti) e non influiscono l'uno sull'altro o nel territorio dell'altro. Se ciò avviene o è frutto di accordo o dà luogo a violazioni delle regole ed a conseguenti atti ritorsivi". (p. 17-18)

-sulle qualifiche e i ruoli degli affiliati:

"Prescindendo dalla qualifica di "giovane d'onore" (che spetta, per diritto di discendenza, ai figli maschi degli appartenenti alla 'NDRANGHETA dei quali si suppone la futura appartenenza alla organizzazione, ma che non comporta di per sé l'adesione alla stessa), il primo livello di appartenenza alla 'NDRANGHETA è quello, che comporta il battesimo, di "picciotto". Il "Picciotto" può essere battezzato anche da un giovane boss o da un camorrista, che però non può farlo progredire oltre. Dopo il grado di "picciotto", c'è appunto quello di camorrista che può essere "di sgarro" (nel senso che è autorizzato ad esigere la "mazzette" agli estorti) e "di sangue" (che, come il termine lascia intendere autorizza alla partecipazione ad azioni di sangue). - Salendo la gerarchia, rammento via via le qualifiche di "santista", "vangelo",

"quintino" ed altre superiori che non ricordo o di cui non ricordo la esatta progressione (p. 27).

La scala gerarchica della 'Ndrangheta è formata dai seguenti gradi:

GIOVANE D'ONORE; PICCIOTTO; CAMORRISTA SANTISTA; VANGELISTA; QUINTINO; ASSOCIAZIONE o SOCIETA` che più che altro è una carica speciale RISERVATA AI CAPI SUPREMI.- Tali persone fanno delle riunioni alle quali possono partecipare solamente loro e non sono tenuti ad informare quelli di grado inferiore anche se aventi compiti importanti come ad esempio CAPO DI SOCIETA`. Ovviamente tali supremi capi hanno poteri decisionali che non sono sottoposti a censura dagli affiliati aventi cariche inferiori.- GIOVANE D'ONORE non è un vero e proprio grado, ma solamente un riconoscimento che spetta per diritto ai figli maschi degli uomini d'onore.- Ad ogni modo essere considerati giovani d'onore non significa che si debba entrare obbligatoriamente nella 'Ndrangheta.- Esiste il titolo di SORELLA D'OMERTA` che viene riconosciuto a donne legate in qualche modo agli uomini d'onore, ma ciò avviene molto raramente e comunque le donne non fanno giuramento di fedeltà alla 'Ndrangheta perché il loro primo dovere è quello di essere fedeli ai propri uomini a prescindere che siano uomini d'onore o meno. Oltre ai gradi che ho descritto esistono cariche che vengono affidate agli affiliati, ad eccezione dei giovani d'onore e dei picciotti, si tratta di cariche o definizioni che indicano gli eventuali ruoli dei componenti in seno all'organizzazione e sono: INVISIBILE, cioè un capo che sia almeno SANTISTA, MASTRO DI GIORNATA, che è un tramite tra il Capo e i sottoposti e dispone di volta in volta ciò di cui i sottoposti devono occuparsi; CONTABILE, cioè di gestione della cosca ed è il responsabile della cassa comune dove vengono versati i soldi ad esempio per l'assistenza alle famiglie dei carcerati comprese le spese per gli avvocati.- Ogni singola COSCA ha un capo che può anche essere un camorrista semplice, e opera in un paese piccolo. -Il camorrista può essere di sangue, di sgarro o semplice, ma per diventare CAPO SOCIETA` deve dimostrare capacità di gestione e criminale. -La Cosca e gli uomini che la compongono vengono definiti CORPO DI SOCIETA`, e per indicare il paese o la città dove la cosca è attiva si dice, per esempio: "IL LOCALE di VARESE o di MILANO" ecc.ecc. -Per LOCALE si intende la zona dove la cosca opera. -Camorristi si può essere battezzati anche senza

essere stati picciotti ma ciò, di regola, è consentito solamente ai giovani d'onore ritenuti più idonei. -Come ho già detto ci sono anche i "CONTRASTI ONORATI" e sono quelle persone ritenute "degne e meritevoli" di entrare a far parte della 'Ndrangheta. -Voglio però precisare che l'espressione CONTRASTI ONORATI è usata dagli 'Ndranghetisti quando parlando tra di loro, si riferiscono ai non affiliati che potrebbero diventarlo, ma non ci si rivolge mai a tali persone chiamandole "CONTRASTI ONORATI". -Chi non è affiliato e non ha alcun merito criminale è considerato un CONTRASTO o CONTRASTONE.-Usando l'espressione "degni e meritevoli" mi riferisco al significato che nella 'Ndrangheta viene attribuito a tale termine che è proprio del gergo 'Ndranghetista.- Io, mio fratello Enzo, i miei cugini SERGI Francesco e ZAGARI Paolo eravamo tutti camorristi di sgarro e di sangue, quindi autorizzati, secondo il codice della 'Ndrangheta, a commettere omicidi, nonché ad esigere la mazzetta cioè richiedere e riscuotere tangenti, praticamente fare estorsioni, ma tutto ciò sempre sotto il vincolo dell'associazione dovendo rendere conto al Capo di Società. -Dicendo che per diventare Capo di Società si deve dimostrare elevata capacità criminale, tengo a precisare che l'espressione "CRIMINALE" viene espressamente usata nel gergo 'Ndranghetista intesa come un Merito per hi viene considerato tale. -Infatti nell'ambiente della 'Ndrangheta per esprimere un parere positivo nei riguardi di un affiliato si dice: "quello proviene da una buona radice criminale". -La 'Ndrangheta, dove è possibile può contare su cosche sparse in ogni città o paese nel territorio Italiano, particolarmente in provincia di Reggio Calabria, dove non esiste paese che non abbia un LOCALE con un CORPO DI SOCIETÀ attivo. -So che esistono LOCALI di 'Ndrangheta anche nei paesi esteri. -Ogni cosca è indipendente da un'altra e vengono comandate da Capi Società che hanno facoltà e potere di agire autonomamente dai capi delle altre cosche anche se di grado superiore, ferma restando la regola di rispettare reciprocamente i confini territoriali e mantenendosi comunque l'uno a disposizione degli altri nell'interesse più generale dell'intera organizzazione, che pur essendo suddivisa in tante cellule fa comunque riferimento ad un unico regolamento di base. -Può capitare che, a seconda delle necessità ed occasioni, i capi cosca, di qualunque livello, decidano di riunirsi con i loro sottoposti, o con i capi superiori, per decidere su questioni importanti e di interesse come deliberare una nuova suddivisione del

territorio dove la 'Ndrangheta ritiene di dover esercitare e difendere i propri interessi, oppure decidere su un omicidio importante. -Dette riunioni vengono chiamate CRIMINE, infatti si dice: "RIUNIAMO IL CRIMINE". -Quando sono riunite rappresentanze di numerose cosche viene eletto un capo assoluto che presiede la riunione e viene nominato CAPO CRIMINE. -Per essere Capo Crimine si deve essere almeno SANTISTA con elevate capacità criminali riconosciute dagli altri capi". (p. 193-195) -sulle regole interne dell'associazione:

"Non è sempre facile conoscere il grado e le cariche speciali degli affiliati alla 'Ndrangheta, specialmente se questi occupano cariche e livelli elevati nell'organizzazione perché la regola vuole che le persone di grado superiore non sono tenute a rivelare il loro grado agli inferiori. Anzi, gli affiliati di grado inferiore hanno l'assoluto divieto di rivolgere a chiunque domande inerenti la posizione gerarchica di anziani e superiori. -Per riconoscere i più anziani che però possono essere anagraficamente più giovani, è sufficiente sapere che ricoprono cariche superiori senza entrare nel dettaglio. -Se non vi è una ragione più che plausibile, l'affiliato non può essere costretto a rivelare grado e affiliazione, a meno che non gli venga imposto da affiliati di grado superiore al suo o quanto meno pari. -È possibile riconoscere un affiliato e anche il suo grado per mezzo di uno specifico gergo attraverso il quale si arriva a comprendere posizione e titolo dell'affiliato senza che questi lo riveli apertamente. -Per mezzo di tale gergo è possibile conoscere gli affiliati di pari grado ed inferiori, ma è praticamente impossibile che avvenga il contrario. -Anche se ormai i rituali segreti della 'Ndrangheta sono stati in buona parte svelati, e quindi una persona potrebbe tentare di spacciarsi per affiliato avendo appreso gergo e regole leggendole sui libri o da altre persone, è impossibile che riesca ad ingannare i veri affiliati perché ogni 'ndranghetista deve sempre ricordare e fare riferimento ai nomi di cinque persone che gli vengono assegnate come Padrini-garanti al momento dell'affiliazione.- Nel caso un finto affiliato faccia i nomi di cinque Padrini-garanti già morti (i cinque nel gergo della 'Ndrangheta si chiamano "COPIATA") non riuscirebbe ugualmente ad ingannare altri affiliati perché la "COPIATA" è formata sempre da cinque capi-cosca o, quantomeno, da persone con il grado almeno di "Camorrista" i cui nomi vengono rivelati come "COPIATA" all'affiliato dagli officianti la affiliazione

che sono a loro volta capicosca o camorristi i quali, possono essere sottoposti ad altri capi come i SANTISTI i VANGELISTI o i QUINTINI ai quali sono tenuti e rivelare i nomi dei nuovi affiliati. Quindi, nel caso di verifica, il finto affiliato verrebbe inevitabilmente scoperto. -Oltretutto va anche considerato che difficilmente una persona viene accettata nella 'Ndrangheta se non è già conosciuta da altri affiliati, ed anzi ciò è proprio impossibile. -Inoltre il nuovo affiliato ha il preciso dovere di presentarsi, appena possibile, personalmente da almeno uno della sua Copiata per mettersi a disposizione. -All'interno della 'Ndrangheta vi sono molte persone che godono di una maggiore autonomia rispetto ad altri affiliati.- Queste persone vengono definite "LIBERE E VINCOLATE" e ciò significa che hanno il diritto di agire autonomamente anche nell'ambito delle attività della organizzazione pur senza essere capi e senza avere raggiunto i gradi più alti della scala gerarchica 'Ndranghetista.- Ovviamente tutti gli affiliati che hanno raggiunto i gradi di SANTISTA in su sono LIBERI E VINCOLATI, ma sotto il livello di SANTISTA per essere LIBERO E VINCOLATO oltre che ad avere almeno il grado di CAMORRISTA DI SGARRO E DI SANGUE si deve dimostrare notevole ed inequivocabile capacità criminale se non altro a livelli organizzativi, ma preferibilmente capacità di azione e determinazione nel commettere omicidi". (p. 198-199)

È opportuno segnalare immediatamente che importanti riscontri oggettivi alle dichiarazioni di MARCENO' e MAIMONE in merito ai rituali della 'ndrangheta sono costituiti dal rinvenimento, in possesso di persone indicate come affiliati, di scritti che riportano le formule prescritte per l'affiliazione o per il conferimento delle "doti". Documentazione di questo tipo è stata trovata in possesso di IACONIS Bartolomeo già nel 1979 (allegata al verbale d'interrogatorio di MARCENO' Calogero del 10.6.93 - p. 139), di VONA Luigi il 29.2.92 (in informativa S.C.O. 30.9.93), nonché, in data 30.11.94 di DELLA COSTA Dante (finalmente trasmessa dalla Procura della Repubblica di Firenze, dopo oltre tre mesi dalla richiesta)."

Ad integrazione di quanto sopra riferito dal Pubblico Ministero, ritiene opportuno il Giudice riportare alcuni brani degli appunti sequestrati a IACONIS Bartolomeo, nel lontano 1979 (oggi IACONIS Bartolomeo viene indicato come caposocietà del

"locale" di Fino Mornasco) e, più recentemente, a VONA Luigi, al fine di sottolineare le analogie e concordanze con le dichiarazioni rese dai collaboranti.

Gli appunti sequestrati a IACONIS Bartolomeo - costituiti da 19 fogli manoscritti, parte in stampatello e parte in corsivo - sono stati mostrati a MARCENO' - nell'interrogatorio del 10 giugno 1993 e quindi molto tempo dopo che MARCENO' aveva reso le proprie dichiarazioni sui rituali dell'associazione - il quale ne ha fornito la seguente spiegazione:

"... si tratta di regole che devono essere conosciute dagli affiliati alla 'Ndrangheta. In particolare negli appunti fino a pagina nove sono annotate le domande e le risposte che devono essere conosciute dagli affiliati che hanno la "dote" da "camorrista di sgarro" in giù. A pagina dieci e undici ci sono le formule per "formare la società" nelle riunioni tra gli affiliati del "locale". Nelle pagine seguenti ci sono di nuovo delle regole che devono essere conosciute in particolare dal mastro di giornata; c'è poi, a pagina 5, la formula per "chiamarsi il posto" in un altro "locale".

Si riportano alcuni brani degli appunti sequestrati a IACONIS Bartolomeo sottolineando come ricorrano termini e frasi riferite dai collaboranti:

"Cosa rappresenta il vostro capo di società

Rappresenta un cavaliere a cavallo, con sella e stivale d'oro che dirige e protegge un corpo di società.

E cosa rappresenta la sella

Rappresenta il manto di misericordia.

E cosa rappresentano gli stivali

La società maggiore ben corazzata

E che cosa rappresentano gli speroni d'oro Rappresentano i Picciotti e i Giovani D'onore" "... Come avete fatto a scoprire la Società.

"... Giusto appunto stamattina ve lo passo per novità e arrivato un picciotto di turno franco e libero all'attività [Si ricordi la formula, sopra riferita, riportata da MARCENO' (pag. 4): "Se prima lo conoscevo come un giovane in fiore franco e non libero, da oggi in avanti lo conosco come un picciotto liscio franco e non libero.] e si

chiama la sua diritta a bene e a male per come ci spetta bacio e non sequestro la baciletta a nome di capo contabile o chi la dirige e per tre giorni e per tre notti mi metto dimetto di me stesso finché non prendete conto e sottoconto di essere mio personale. Io ve lo giuro su questo circolo formato e a nome di Peppino BALSAMO che voi la baciletta non la potete sequestrare perché e sotto il livello del mare dove nessuno la potrà mai scoprire a nome di capo contabile a mastro di giornata."

Si veda, ancora, la seguente formula sugli appunti sequestrati a Iaconis:

"A cosa serve la carità ... A siggere e trasigere centesimo x centesimo i millesimi per millesimo spartire e non spartire sino all'ultima goccia di sangue" e la si confronti con la formula, sopra riferita, riportata da MARCENO' (pag. 4): "deve giurare di spartire centesimo per centesimo, millesimo per millesimo e se si macchia di onore e infamità, a carico suo e a discarico della società".

Negli appunti sequestrati a VONA Luigi, poi, ricorre, tra l'altro, la frase:

"... siete conforme a fare che a formare sta società liberamente Alta camorra che dalla Spagna tu partisti a Napoli sbarcasti in Sicilia ti riunisti in Calabria ti fermasti - Tramite una spi... una sfera formo sta società sacra santa se vera."

La si confronti, per rilevarne le analogie di contenuto e di forma, con le parole, già più sopra riferite, di MARCENO': "All'inizio della riunione il più alto in carica, in genere il "capo locale", pronuncia le seguenti parole: "Siete conformi?" e gli altri rispondono: "Su di che?". Il "capo locale" dice: "A formare la società." E gli altri rispondono: "Siamo conformi." Il "capo locale" conclude con le parole rituali: "Calice d'argento, ostia consacrata, con parole d'omertà è formata la società."

Appare, infine, utile riportare, per una più efficace sintesi e per orientamento, alcuni schemi della organizzazione mafiosa, desumibili dalle dichiarazioni rese da MARCENO' Calogero.

SCHEMA DELLA ORGANIZZAZIONE

(secondo le dichiarazioni di MARCENO')

LA "CARRIERA" NELLA 'NDRANGHETA "doti" (o "fiori") (in ordine crescente):

-nella società minore:

- picciotto liscio

- picciotto sgarrista

-nella società maggiore:

- camorrista

- camorrista di sgarro

- santista

- vangelista

- trequartino

- qualifica superiore, non nota al collaborante

STRUTTURA DEL "LOCALE"

Nel "locale" - che è la struttura territoriale di base - vi sono due strutture, non comunicanti, o meglio comunicanti solo attraverso il "mastro di giornata":

- la società maggiore

- la società minore

Ogni locale deve avere almeno 12 affiliati

In ogni locale alcuni affiliati ricoprono le seguenti "cariche" (funzioni) (in ordine decrescente):

-nella società maggiore:

- capo locale: è a capo del locale

- capo società: sostituisce il capo locale, custode delle armi
- mastro di buon ordine: compone le controversie
- contabile: gestisce la "bacinella" (cassa comune)
- mastro di giornata: funzioni di raccordo (anche con la società minore)
- nella società minore:
 - capo giovane: capo della "minore"
 - picciotto di giornata: ha funzioni di raccordo
 - puntaio: custodisce la "bacinella" (cassa comune)

2- Il reato di cui all'art. 416 bis c.p.: profili in diritto e loro concreta applicazione

Si riportano in primo luogo le osservazioni svolte dal Pubblico Ministero che appaiono del tutto condivisibili; dopo tali osservazioni si integrerà l'esame dei reati associativi, indicando la presenza di gravi indizi anche in ordine alla aggravante contestata (associazione armata).

"L'associazione in esame presenta indubbiamente aspetti singolari, rappresentando un *quid novi* rispetto al panorama della criminalità organizzata nel nostro Paese. Da un lato, infatti, si inserisce a pieno titolo in una delle tre mafie "storiche" esistenti in Italia, appunto la 'ndrangheta, dall'altro è radicata, come autonoma organizzazione, in un territorio diverso da quello in cui la stessa tradizionalmente opera.

In effetti, gli elementi di novità risultanti dalle dichiarazioni di MESSINA, MARCENO' e MAIMONE vanno ancora oltre, sia "verso l'alto" che "verso il basso": a livello di vertici, la 'ndrangheta viene fatta confluire in "Cosa Nostra", mentre la diffusione delle strutture di base - i "locali" - viene segnalata praticamente su tutto il territorio nazionale ed anche all'estero.

Occorre pertanto porre la massima attenzione per definire i confini territoriali del fenomeno e valutarne le connotazioni di tipo mafioso.

In primo luogo, appare ragionevole delimitare l'organizzazione entro i confini del clan MAZZAFERRO, che estende la propria influenza sull'area dell'intera regione

Lombardia. Sicuramente, le dichiarazioni di MESSINA e MARCENO' consentono di ipotizzare almeno nei confronti del capo-clan MAZZAFERRO Giuseppe un inserimento a più alto livello nella 'ndrangheta calabrese e addirittura in "Cosa nostra". Ma da un canto non si dispone di dati certi per poter sostenere un simile assunto, posto che i fatti riferiti da MESSINA e MARCENO' derivano essenzialmente da informazioni avute dallo stesso MAZZAFERRO e soprattutto che i collaboranti non sono in grado di precisare con quali capi della 'ndrangheta e di "Cosa nostra" il MAZZAFERRO fosse in contatto e quali fossero i loro effettivi rapporti.

D'altro canto, il clan MAZZAFERRO risulta esistente ed operante in Lombardia in maniera pienamente autonoma rispetto alla 'ndrangheta calabrese, sia pure con occasionali collegamenti anche da parte di associati di "dote" e "carica" inferiore a quella del MAZZAFERRO.

Una volta fissati tali limiti "esterni" al clan MAZZAFERRO, va precisato come la suddivisione interna in "locali" non faccia venire meno il carattere unitario dell'organizzazione. Ciò traspare in modo chiarissimo dalle stesse regole organizzative vigenti nell'ambito del clan, come riportate in precedenza nel contesto delle dichiarazioni di MARCENO': non esiste soltanto una gerarchia ed una disciplina interna ai singoli "locali", ma questi ultimi, pur potendo operare con una certa autonomia, sono pur sempre inquadrati nel clan regionale al quale devono alla fine rendere conto del proprio operato, a pena addirittura di essere "rinnegati" dal capo-clan, cosa che stava avvenendo - come si vedrà in seguito - per il "locale" di Varese dopo lo sbandamento susseguito agli arresti di MARCENO' Calogero e PATAMIA Francesco.

A questo punto, stabilito che si configura un'organizzazione dedita alla commissione di vari reati, occorre verificare se la stessa, che sicuramente integra gli estremi della associazione quale fattispecie criminosa - e su ciò pare superfluo perfino soffermarsi - possieda anche i requisiti specializzanti previsti dall'art. 416 bis c.p.

Una prima osservazione concerne la natura stessa dell'associazione in esame: il clan MAZZAFERRO e i "locali" che vi aderiscono sono 'ndrangheta. Non è allo stato dimostrabile - come si notava poc'anzi - la unicità di associazione tra il clan

MAZZAFERRO e i vertici della 'ndrangheta calabrese, ma che di quest'ultima l'associazione lombarda sia una emanazione non v'è dubbio alcuno: certamente MAZZAFERRO Giuseppe ed i suoi affiliati non usurpano il nome, le "doti" e le "cariche" della 'ndrangheta.

E a questo punto il discorso potrebbe dirsi concluso, dato che la fattispecie dell'art. 416 bis c.p. è stata introdotta proprio nella prospettiva delle tre organizzazioni mafiose tradizionali: mafia - o per meglio dire "Cosa nostra" -, camorra e 'ndrangheta.

Potrebbe però obiettarsi che questa visione tradizionale non è più valida allorché si scopre che una di queste associazioni opera al di fuori dei propri confini storici; in altri termini, che la 'ndrangheta fuori della Calabria si atteggi in modo diverso e non "meriti" la qualifica "mafiosa" o "di stampo mafioso".

Per quanto l'ipotesi di una 'ndrangheta non mafiosa appaia a prima vista risibile, è opportuno affrontare l'argomento e verificare se effettivamente siano riscontrabili, nell'organizzazione in esame, i caratteri tipici dell'associazione mafiosa.

Prendendo sempre come base la giurisprudenza della Corte di Cassazione, una serie di criteri utili anche dal punto di vista empirico è fornita da Cass. sez. III, 16.1.1992, Sconosciuto: "La prova degli elementi caratterizzanti dell'ipotesi criminosa di cui all'art. 416 bis C.P. può essere desunta anche con metodo logico-induttivo in base ai rilievi che il clan presenti tutti gli indici rivelatori del fenomeno mafioso: segretezza del vincolo; rapporti di comparaggio o comparatico fra gli adepti; uso di un rituale particolare per l'iniziazione dei nuovi soci o per la promozione di quelli che già ne facciano parte; rispetto assoluto del vincolo gerarchico; uso di un linguaggio criptico; accollo delle spese di giustizia da parte della cosca; diffuso clima di omertà, conseguenza ed indice rivelatore dell'assoggettamento della popolazione alla consorteria; assassini con stile mafioso di presunti componenti della stessa".

Orbene, è agevole rilevare che quasi tutti i caratteri sintomatici sopra indicati sono con evidenza presenti nell'associazione descritta da MARCENO' e MAIMONE.

Il solo elemento che merita approfondimento è quello relativo alla "condizione di assoggettamento e di omertà", che deve derivare, secondo lo schema normativo, dalla "forza di intimidazione del vincolo associativo".

Al riguardo, appare senz'altro condivisibile l'orientamento espresso da Cass. sez. I, 25.2.1991, Grassonelli: "Il requisito della 'forza di intimidazione del vincolo associativo', che costituisce l'"in sé" dell'associazione di tipo mafioso, e delle altre a questa assimilabili, dalla quale deriva - secondo il dato normativo - la condizione di assoggettamento e di omertà degli stessi associati e dei terzi non è una modalità della condotta associativa, ma un elemento strumentale, come sottolineato dal significato del verbo 'si avvalgono', ma peraltro non deve necessariamente estrinsecarsi, di volta in volta, in atti di violenza fisica o morale, per il raggiungimento dei fini alternativamente previsti dalla disposizione incriminatrice, perché ciò che caratterizza, sul piano descrittivo e su quello ontologico, l'associazione di tipo mafioso, secondo il modello legale, è la condizione di assoggettamento (che implica uno stato di soggezione, derivante dalla convinzione di essere esposti ad un concreto ed ineludibile pericolo di fronte alla forza dell'associazione) e di omertà che consiste in una forma di solidarietà, che ostacola o rende più difficoltosa l'opera di prevenzione e di repressione, che dal vincolo associativo deriva per il singolo, all'esterno, ma anche all'interno dell'associazione". Nello stesso senso Cass. sez. VI, 10.6.1989, Teardo e Cass. sez. I, 1°.4.1992, Bruno.

Nel caso di specie si possono senz'altro rilevare concreti segnali da cui desumere la sussistenza della forza intimidatrice e del conseguente assoggettamento ed omertà indotto sia all'interno sia all'esterno dell'associazione.

Per quanto riguarda gli affiliati all'organizzazione, l'assoggettamento e l'omertà sono evidenti e direttamente ricollegabili al pericolo derivante dal porsi in contrasto con l'associazione stessa.

Invero, la stessa rigida disciplina vigente all'interno della 'ndrangheta, come sopra illustrata, attesta la previsione di vere e proprie sanzioni applicabili agli affiliati che non rispettano determinate regole, come quella del versamento dei proventi delle attività delittuose nella cassa del "locale" e, a livello superiore, in quella del "clan regionale".

Analogamente, per l'espletamento dei traffici illeciti gli affiliati devono sottostare alle imposizioni dei vertici; così, il "locale" di Varese formato alla fine del 1990 doveva obbligatoriamente acquistare stupefacenti dal MAZZAFERRO, nonostante vi fossero altri fornitori più convenienti.

È poi emblematica la vicenda del "locale" di Varese dopo l'arresto dei capi MARCENO' Calogero e PATAMIA Francesco: il "locale" era allo sbando, nel senso che non funzionava più come struttura criminale organizzata, e i capi regionali minacciarono lo scioglimento del "locale" stesso, con conseguente esclusione dalla 'ndrangheta degli affiliati che non avevano saputo proseguire in una efficace gestione del "locale".

Naturalmente, i casi di "collaborazione" con la A.G. costituiscono le più gravi violazioni della solidarietà regnante all'interno dell'associazione e la dimostrazione è fornita direttamente dai progetti di vendetta omicida formulati nei confronti sia di MARCENO' che di MAIMONE, come risulta dalle molteplici comunicazioni della Criminalpol e del Servizio Centrale Operativo e come emerge chiaramente dalla stessa intercettazione ambientale eseguita nell'abitazione del capo clan MAZZAFERRO Giuseppe.

L'intimidazione promanante dall'associazione si esplica però anche all'esterno, e in primo luogo nei confronti di ambienti malavitosi estranei alla 'ndrangheta.

Infatti, una volta che è stato formato un "locale" in una determinata zona, le persone dedite ad attività illecite che possano entrare in concorrenza con quelle degli affiliati vengono costrette o ad abbandonare tali attività o ad esercitarle sotto il controllo degli appartenenti al "locale". Le dichiarazioni di MARCENO' e MAIMONE sono disseminate di casi di questo genere: si possono citare quelli di MASCIULLO Pietro per quanto riguarda il traffico di armi (MAIMONE p. 25), di CORRENTE Marcello per lo spaccio di stupefacenti (MAIMONE p. 245), di

Per quanto riguarda l'assoggettamento e l'omertà indotti nei comuni cittadini dalla forza intimidatrice dell'associazione, occorre prendere in considerazione tre tipi di attività illecite poste in essere dagli affiliati al "clan MAZZAFERRO".

In primo luogo le estorsioni, che costituiscono un'espressione tipica del fenomeno mafioso, determinando per la loro stessa natura quelle condizioni di assoggettamento e di omertà che assumono rilievo specializzante qualora promanino da un gruppo stabilmente organizzato.

È bene avvertire subito che non risulta che la 'ndrangheta lombarda abbia dato luogo ad un racket di estorsioni di dimensioni imponenti come quelle che caratterizzano realtà di altre regioni, dato che gli affiliati si dedicavano prevalentemente alle rapine e al traffico di stupefacenti. Tuttavia, una certa consistenza hanno assunto anche le estorsioni, a cominciare dalla prima "azione" posta in essere dal MARCENO' per il "locale" di Como, l'incendio di un negozio di alimentari in via Cavallotti a Como, chiaramente finalizzato ad una estorsione pur se MARCENO' non ha potuto precisarlo dato che all'epoca non veniva messo a conoscenza delle finalità delle imprese delittuose (p. 79). Una maggiore e più definita consistenza assumono le estorsioni ai danni di locali pubblici, tra i quali quelle relative alla "protezione" dei night club di CASTELLUCCIA Aldo, nella zona di Luino, denominati "Patrizia", "Borsalino" e "New York". (È stato accertato che al CASTELLUCCIA è riconducibile la proprietà di tre locali notturni, il "Borsalino", sito a Rancio Valcuvia (VA), gestito dall'attuale convivente, YMER ABEGAZ Aster, il "Patrizia", ubicato a Longhirolo (VA), gestito dalla figlia e più volte chiuso ai sensi dell'art. 100 del T.U.L.P.S. ed il New York" a Mesenzana (VA) (RISCONTRO MARCENO' 148).

MARCENO' ha precisato che in passato questi locali erano stati sotto la "protezione" degli ZINGARI e dei CRISAFULLI, del disciolto "locale" di Varese, poi era subentrato GLIGORA Domenico, del "locale" di Appiano Gentile, in società con MACI Michelangelo e LA ROSA Salvatore Antonino. Peraltro, dopo la formazione del nuovo "locale" di Varese, la "protezione sarebbe dovuta spettare a quest'ultimo, ma nacque un contrasto per dirimere il quale MARCENO' chiese l'intervento di NOCERA Pietro, "responsabile del trequartino" del clan MAZZAFERRO, il quale in effetti chiarì la cosa sia con il MACI che con il CASTELLUCCIA, cui disse che "da quel momento per qualsiasi cosa si doveva rivolgere a Lillo MARCENO' e a Franco PATAMIA" (p. 108-

109; conformemente MAIONE p. 98 e 133); i quali così ebbero modo di fare i loro comodi nei locali del CASTELLUCCIA.

È pur vero, come ha premesso MARCENO' parlando di quest'argomento, che il nuovo "locale" di Varese non si era ancora ben organizzato per le estorsioni, ma già da molti anni, risalendo cioè al 1983, epoca dell'affiliazione di MARCENO', alcune discoteche ed esercizi pubblici del Comasco (il "Las Vegas", "Cà Franca", il "Lido" di Villa Geno, il "Diva" ed altri) pagavano il "pizzo" al "locale" di Como, versando una somma mensile (p.110)

Inoltre, il settore delle estorsioni si era ampliato negli ultimi tempi, come al precisato MAIMONE: "Nel 1991 e 1992 abbiamo cercato di incrementare l'attività di "protezione" nei confronti di esercizi pubblici e ditte della zona, che in precedenza avevamo trascurato. Non sono molto informato su questa parte della nostra attività della quale si occupavano principalmente MARCENO' Giuseppe, che era incaricato di passare a ritirare i soldi da coloro che ci dovevano pagare.

Prezzo della "protezione" era di circa 2 milioni al mese, e gli esercenti venivano contattati dai ragazzi del "locale" e specialmente da GAROFALO Giuseppe, QUARANTA Mimmo e FRANGI Lorenzo. Tra coloro che pagavano la protezione ricordo un venditore di frutta all'ingrosso a Masnago (VA) la cui ditta è vicina allo stadio di Varese, la Pizzeria Santa Lucia di Varese, la Discoteca Las Vegas di Lipomo (CO), il ristorante "da Vittorio" di Val Mulini (CO), la Concessionaria Fiat di Olgiate Comasco (CO), la discoteca "Diva" di Como, la discoteca "La mela" di Como ed il night "Valentino" di Monguzzo (CO). Di questi esercizi, non tutti pagavano al "locale" di Varese, ma alcuni, a seconda del territorio in cui si trovavano, pagavano la "protezione" al "locale" di Como o ad altri "locali" (p. 67).

Altra discoteca, il "Roncaccio" di Bizzarone era sotto la "protezione" dei fratelli ZUCCALA' del "locale" di Como e dei fratelli CORRAO (non affiliati alla 'ndrangheta); questi ultimi erano specializzati in estorsioni ed erano in possesso di un libro mastro che i ZUCCALA' cercarono di ottenere alla morte di CORRAO Angelo (p. 93).1. CORRAO Angelo è deceduto il 21.12.1991 (ACCERTAMENTO DELEGATO 1).

Circostanza interessante ai fini del potere assunto dall'organizzazione è quella riferita dal MARCENO' (p. 110) in merito al fatto che non erano necessari atti di violenza per riscuotere le tangenti; ormai la situazione si era stabilizzata nel senso che i titolari degli esercizi pubblici taglieggiati erano in condizioni di sottoposizione e di impossibilità di reagire che rendono palese l'efficacia minatoria dell'associazione indipendentemente dall'effettivo ricorso alla violenza, di cui bastava solo la prospettiva, anche implicita.

Ulteriori considerazioni scaturiscono dagli altri reati cui erano prevalentemente dediti gli affiliati del clan MAZZAFERRO.

Le rapine possono a prima vista apparire delitti estranei alla struttura del reato di associazione di stampo mafioso, posto che la violenza o minaccia usata per la perpetrazione di tali atti criminosi sembra prescindere dalla forza intimidatrice dell'associazione.

Tuttavia, occorre tener presente che la legge 13.9.82 n. 646 ha introdotto una specifica aggravante per la rapina, cioè proprio l'appartenenza dell'autore della violenza o minaccia ad un'associazione di stampo mafioso.

Esiste dunque una connessione normativamente stabilita tra il delitto di rapina e quello di cui all'art. 416 bis c.p., che tra l'altro non può trovare fondamento nella ridotta capacità di reazione del soggetto passivo di fronte ad un associato, posto che l'aggravante non prevede che tale qualità sia conosciuta dalla vittima dell'aggressione. Appare allora corretto ritenere che anche le rapine possano costituire un modo di espressione tipico dell'associazione di stampo mafioso, che mediante la reiterata commissione di tali delitti perviene di fatto ad un più esteso predominio nei confronti della collettività vessata dalle continue violenze.

E' infatti ciò che è accaduto nella provincia di Como a seguito delle numerosissime rapine realizzate dal gruppo del MARCENO' ai danni soprattutto di uffici postali e supermercati, che venivano ripetutamente presi di mira, sì da infondere veramente nelle vittime e nei cittadini in genere, che si trovavano esposti pressoché quotidianamente al pericolo di essere coinvolti in rapine, quello stato di assoggettamento conseguente all'attività dell'associazione di cui all'art. 416 bis c.p.; e non si

tratta di congetture, ove si considerino il semplice dato numerico relativo alle rapine e la concreta circostanza che qualche ufficio postale è stato addirittura chiuso proprio perché bersaglio di continue rapine.

Infine, per quanto riguarda il commercio di stupefacenti, si tratta di un tipo di reato che normalmente è sintomo dell'esistenza di un'associazione mafiosa soltanto in ambito malavitoso, senza riflessi esterni.

Occorre però prendere in considerazione il fatto che gran parte di questi traffici - le trattative, a volte anche le consegne - avvenivano all'interno di esercizi pubblici - bar, pizzerie, ristoranti. Molte volte si trattava di locali gestiti e frequentati esclusivamente da affiliati o comunque malavitosi; ma certo non sempre era così, ed in tal caso, evidentemente, i titolari e gli avventori di questi locali, certamente non ignari dei traffici che vi si svolgevano, davano prova di quella connivenza, di quella omertà che la fattispecie in esame prevede.

Posti questi principi in merito alla struttura generale del reato di cui all'art. 416 bis c.p., per la condotta di partecipazione del singolo sarà sufficiente richiamare alcune massime della Suprema Corte: Cass. sez. I, 25.2.1991, Grassonelli: "Ai fini della configurabilità del delitto di associazione di tipo mafioso non è necessario che siano raggiunti effettivamente e concretamente uno o più scopi alternativamente previsti dalla norma incriminatrice, né è necessario che la forza di intimidazione, dalla quale derivi la condizione di assoggettamento e di omertà degli stessi associati e dei terzi, sia utilizzata dai singoli associati perché si realizzi la condizione di partecipazione, né tanto meno che ciascuno consegua direttamente il profitto ingiusto, per sé o per altri.

La condotta di partecipazione ad associazione di tipo mafioso può assumere forma e contenuti diversi e variabili e consiste nel contributo, purché apprezzabile e concreto sul piano causale, all'esistenza o al rafforzamento dell'associazione e, quindi, nella realizzazione dell'offesa tipica agli interessi tutelati dalla norma penale incriminatrice qualunque sia il ruolo o il compito che il partecipe svolga nell'ambito dell'associazione.

Principi di cui si farà diretta applicazione sono quelli espressi da Cass. sez. I, 30.1.1992, Altadonna, che ha ritenuto che una persona possa essere considerato associato anche in assenza di una rituale affiliazione: "E' configurabile come partecipazione effettiva, e non meramente ideale, ad un'associazione per delinquere (nella specie di tipo mafioso), anche quella di chi, indipendentemente dal ricorso o meno a forme rituali di affiliazione, si sia limitato a prestare la propria adesione, con impegno di messa a disposizione, per quanto necessario, della propria opera, all'associazione anzidetta, giacché anche in tal modo il soggetto viene consapevolmente ad accrescere la potenziale capacità operativa e la temibilità dell'organizzazione delinquenziale.

Ai fini dell'affermazione di responsabilità di taluno in ordine al reato di partecipazione ad associazione di stampo mafioso, non occorre la prova che egli abbia personalmente posto in essere attività di tipo mafioso, essendo al contrario sufficiente la sola sua aggregazione ad una organizzazione le cui obiettive caratteristiche siano tali da farla rientrare nelle previsioni dell'art. 416 bis c.p."

Tali essendo le osservazioni svolte dal Pubblico Ministero osserva il Giudice che le stesse vengono pienamente condivise. Ad integrazione si osserva, soltanto, che gravi indizi vi sono anche in ordine alla sussistenza della aggravante contestata, come risulta dalle seguenti dichiarazioni, rese da MARCENO' e MAIMONE:

MARCENO' pag. 47:"A D.R.: Ogni "locale" del clan MAZZAFERRO dispone di un certo numero di armi per le esigenze globali dello stesso "locale". Il custode delle armi e quindi il responsabile delle stesse è il "capo società", che poi si avvale, per la detenzione, di persone fidate, di solito incensurate. La regola, anche se spesso derogata, è che solo il "capo società" sappia dove sono nascoste le armi del "locale". Nel mio "locale" il responsabile per questo incarico era appunto il "capo società" PATAMIA Franco." MARCENO' pag.60:

"D.R.: L'attività del clan di MAZZAFERRO si svolge principalmente nella commissione dei reati di estorsione, traffico di stupefacenti e di armi, di rapine, furti e truffe, nonché di fabbricazione e spaccio di banconote false."

MARCENO' pag. 76:"Quando, alla fine del 1990, aprii il "locale" di Varese, era necessario costituire l'armeria comune che venne organizzata con armi man mano acquistate dal LA ROSA. Si trattava di tre mitragliette, cinque o sei fucili a pompa e tre Kalashnikoff; ognuno poi aveva le proprie pistole personali. Il "capo società" del "locale" che era anche responsabile dell'armeria, era PATAMIA Franco; le armi erano custodite da GAMMUTO Salvatore, ma non so dove, perché la regola era che lo sapesse soltanto il "capo società", che può avvalersi per la custodia di una persona di sua fiducia."

MAIMONE pag. 3:"I componenti della "minore" si occupano prevalentemente di attività strumentali a quella della "maggiore"; come ad esempio il reperimento di covi, auto rubate, armi e quant'altro possa servire per le imprese criminali della componente della "maggiore"."

MAIMONE pag. 9:"D.R. - Sono in grado di indicare alla S.V. una serie di località ove sono nascoste armi, e precisamente:1) (omissis) Dette armi sono nella disponibilità mia ed ai appartenenti del "locale" di Varese.... D.R. - Le armi che ho indicato e che mi riservo di farvi trovare ci servivano e ci sarebbero servite per i nostri affari con MESSINA Leonardo e gli altri di "cosa nostra"."

MAIMONE pag. 18:"A D.R. Come ho già detto, una delle attività principali svolte dalla nostra organizzazione consiste nella compravendita di armi. Faccio presente che questa attività si è intensificata nel periodo in cui io sono stato detenuto in Germania... Dopo l'evasione tornai in Italia e notai che l'organizzazione aveva cominciato a trattare le armi in maniera più ampia di prima. Questo commercio è continuato ininterrottamente fino al mio nuovo arresto..."

MAIMONE pag.24:"MAZZAFERRO Giuseppe... è il "Rappresentante Regionale" della " ' ndrangheta" in Lombardia. In due diverse occasioni ho accompagnato personalmente MARCENO' Calogero a casa del MAZZAFERRO Giuseppe per consegnargli delle armi, che MAZZAFERRO ricevette in mia presenza. Una volta MARCENO' gli regalò una pistola cal. 9x21 ed una seconda volta gli dette due mitragliette "Spectra"..."

MAIMONE pag.85:" A D.R. - Conosco un certo SPANU Franco che è un ragazzo sardo che lavora nel maneggio di SPINELLO Salvatore e che aiuta lo SPINELLO anche nascondendo armi e droga. In particolare io stesso con SPANU Franco ho nascosto nel maneggio di SPINELLO Salvatore alcune armi e munizioni che so essere state scoperte dalla Polizia l'anno scorso. Le armi erano state procurate da FERRARA Rosario, e noi le avevamo nascoste. Erano una pistola da guerra tutta smontata, un fucile a canne mozze e delle munizioni calibro 22." [vedasi RISCONTRO MAIMONE 129 dal quale risulta che SPINELLO Salvatore, nato a Niscemi (CL) l'1.10.49, residente ad Alzate Brianza (CO) in Via Manzoni nr.7, titolare del maneggio denominato "TUCCIOS WEST RANCH" sito in Cavallasca (CO) in Via per Montano n.86, presso gli atti della Questura di Como, fu arrestato in data 17.4.1992 per detenzione di arma comune da sparo, 50 gr. di cocaina ed altro, occulti nel suddetto maneggio. Il giorno successivo la Squadra Mobile della Questura di Como eseguì una ulteriore perquisizione all'esterno del maneggio che permise il rinvenimento di ulteriori armi, sotterrate].

MAIMONE pag.116:"foto n. 17: ...si tratta di FRANGI Lorenzo, detto "faccia di porco" ed anche "faccia di coppedone";... si prestava a svolgere funzioni di custode di armi non solo per loro, ma più in generale per il "LOCALE" (riconoscimento positivo)"

MAIMONE pag.140:"... procurammo parecchie armi al MAZZAFERRO ed in un paio di occasioni andai io stesso a Cornaredo a fare la consegna in casa del MAZZAFERRO. Ricordo fra le altre le consegne dei mitra Spectre di cui ho già parlato: in quella occasione andammo a Cornaredo io e MARCENO' Calogero, ma io rimasi in macchina ad aspettare mentre il MARCENO' saliva a casa del MAZZAFERRO a consegnare le armi. Invece, entrai anch'io in casa del MAZZAFERRO quando portammo la pistola 9x21 che GALLETTI Salvatore aveva avuto da CASTIELLO. Era sempre il DANTE che materialmente maneggiava sia la droga che le armi, ma ricordo che quando io e MARCENO' Calogero portammo la pistola 9x21 il MAZZAFERRO se la rigirava fra le mani compiaciuto."

MAIMONE pag.219:"Il fucile fu portato via materialmente da FRANGI Lorenzo, che abitualmente custodiva le nostre armi."

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

Geraldina Ceschi ha conseguito la laurea magistrale in Relazioni internazionali presso l'Università degli Studi di Milano. Durante un'esperienza di collaborazione presso l'Ufficio Culturale dell'Ambasciata d'Italia a Washington, D.C. è stata coinvolta in iniziative bilaterali (Italia-USA) per il recupero di opere di provenienza italiana sottratte illecitamente.

Giulia Marchese è attualmente consulente presso le Nazioni Unite nel marco dell'Iniziativa interagenziale *Spotlight* in Messico. È accademica dell'Institute für Humangeographie della Goethe Universität di Frankfurt am Main, dove co-coordina il progetto 'Feminist (counter)Mappings'. Dottoressa di ricerca in Studi Latinoamericani e Geografia Umana presso l'Universidad Nacional Autónoma de México e presso l'Institute für Humangeographie della Goethe Universität di Frankfurt am Main.

Luca Pellacani si è laureato nel 2017 in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia con la votazione di 110 e lode. Nel 2019 ha conseguito il Master di II livello in *Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione* presso l'Università di Pisa.

Claudia Terzi Ewald is a PhD in Law from the UNAM (2007), with vast professional experience in the private sector, public sector and academy. Currently she is General Director and founding partner of Strategies for Sustainable Development, S.C., having conducted studies for legal reforms and providing public policy advice for sustainable development, among others. She has held in several conferences and workshops on land tenure, governance and ecologic planning of the territory. with the Mexican Bar Association. She is author of several articles on the legal certainty of property rights in Mexico, sustainable development and on justice procurement.

Federica Cabras è dottoranda in *Studi sulla criminalità organizzata* presso l'Università degli Studi di Milano. Dal 2014 collabora con l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata. È coautrice di rapporti di ricerca per la Presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso e per la Commissione Europea. È autrice di articoli su riviste scientifiche italiane e straniere e di capitoli in libri dedicati al tema della presenza delle organizzazioni mafiose italiane e straniere nel Nord Italia e nel mondo. È cultrice della materia in "Sociologia della Criminalità Organizzata" e in "Criminalità economica e finanziaria".